

# B A B I

BETTER ADVOCACY FOR BETTER INCLUSION

TOOLKIT

## CREDITS

Questo toolkit è stato realizzato nell'ambito del Progetto "Better Advocacy for Better Inclusion" (BABI) cofinanziato dal programma Erasmus+. Il Progetto è promosso da Lunaria (Italia) in partnership con ANTIGONE-Information and Documentation Centre on Racism, Ecology, Peace and Non-Violence (Grecia), Sos Malta (Malta) e Sos Racisme Catalunya (Spagna).

Il toolkit è un lavoro collettivo frutto della collaborazione di Paola Andrisani, Youssef Bahanni, Grazia Naletto, Roberta Pomponi, Adrian Waters (Lunaria); Udo Enwereuzor (esperto esterno); Adrià Alcoverro, Effie Gelastopoulou, Sofia Stefanidou, Anthi Argyriou, Chrysa Karakitsaki, Jerasol Obando (ANTIGONE-Information and Documentation Centre on Racism, Ecology, Peace and Non-Violence); Anna Altés (Sos Racisme); Giulia Zambaldo (Sos Malta).

Progetto grafico a cura di Youssef Bahanni (Lunaria).

Il sostegno della Commissione Europea alla produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione del contenuto, che riflette esclusivamente il punto di vista degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni ivi contenute.

Attribuzione-Non commerciale-Non derivata-CC BY-NC-ND.

È possibile **scaricare** e **condividerlo** con altri purché si accrediti l'autore, **non si possono** modificare i contenuti in alcun modo o utilizzarli a fini commerciali.





Better Advocacy, Better Inclusion



**ANTIGONE**

INFORMATION AND DOCUMENTATION CENTRE  
on Racism, Ecology, Peace and Non-Violence

**SOS RACISME**  
**PER LA IGUALTAT DE DRETS**



Co-funded by  
the European Union

The European Commission's support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents, which reflect the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Project n° 2020-1-IT02-KA204-079522.

# INDICE

	<b>Introduzione</b>	<b>p. 5</b>
<b>Parte 1.</b>	<b>I movimenti antirazzisti e le iniziative di <i>advocacy</i>. Una riflessione critica sulla “partecipazione”</b>	<b>p. 7</b>
1.1.	L'antirazzismo nell'Europa meridionale e il concetto di partecipazione	p. 8
1.2.	I diversi percorsi partecipativi in Italia, Spagna, Grecia e Malta	p. 12
<b>Parte 2.</b>	<b>Gli indicatori possono essere utilizzati per misurare l’“inclusione”?</b>	<b>p. 25</b>
2.1.	Introduzione	p. 26
2.2.	I principali indicatori e le fonti più importanti utilizzate a livello internazionale	p. 29
2.3.	I principali indicatori utilizzati a livello europeo e nazionale	p. 34
2.3.1.	Misurare l'inclusione sociale: l'esperienza greca	p. 37
2.3.2.	Misurare l'inclusione sociale: l'esperienza italiana	p. 39
2.3.3.	Misurare l'inclusione sociale: l'esperienza spagnola	p. 41
<b>Parte 3.</b>	<b>Il modulo di formazione BABI</b>	<b>p. 45</b>
3.1.	Introduzione	p. 47
3.2.	Come utilizzare questo toolkit	p. 48
3.3.	L'agenda della formazione	p. 50
3.4.	Sessioni e attività di formazione	p. 53
	<b>Bibliografia</b>	<b>p. 153</b>
	<b>Sitografia</b>	<b>p. 158</b>



# INTRODUZIONE

La società e i Governi europei hanno rimosso sino ad oggi il carattere strutturale e sistemico della xenofobia e del razzismo. Questo mancato riconoscimento mina la garanzia effettiva e sostanziale dei diritti e delle pari opportunità e rappresenta una delle barriere principali alla piena attuazione dei principi di eguaglianza e di non discriminazione, nonostante questi siano sanciti negli Art. 20 e 21 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea (2000/C 364/01).

A mantenere la mancanza di questo riconoscimento contribuisce la distanza che continua a caratterizzare le relazioni tra i decisori istituzionali nazionali ed europei e le persone più esposte al rischio della discriminazione di natura xenofoba e razzista: i migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati, le persone afro-discendenti, i rom e in generale le minoranze razzializzate.

Proprio l'analisi critica di questo scarto e delle esperienze di *advocacy* antirazziste promosse per ridurlo, insieme alla ideazione e alla sperimentazione di un modulo di formazione specificamente rivolto alle attiviste e agli attivisti antirazzisti sul tema dell'*advocacy*, sono al centro del lavoro svolto nell'ambito del progetto **BABI-Better Advocacy for Better Inclusion**, realizzato da Antigone, Lunaria, Sos Racisme di Barcellona e Sos Malta. Questo toolkit raccoglie i risultati di un percorso di lavoro durato due anni che ha cercato di affrontare un tema molto complesso: quello della partecipazione delle persone esposte al rischio di discriminazione alla definizione delle politiche pubbliche che le riguardano.

Dopo la pubblicazione di un **Manuale** che presenta gli esiti di un'attività di ricerca qualitativa svolta sul campo nei quattro paesi coinvolti, questo toolkit, articolato in 3 Parti, intende offrire alcune riflessioni e alcuni strumenti di lavoro che speriamo possano contribuire a rafforzare le iniziative di *advocacy* volte a prevenire e a contrastare le discriminazioni, la xenofobia e il razzismo a partire dal punto di vista di chi le subisce.

**La Prima Parte** propone un'analisi critica del tema della **partecipazione** diretta delle persone razzializzate alle iniziative di *advocacy* che le riguardano. Sono messi in evidenza sia alcuni limiti politici e organizzativi delle realtà antirazziste storiche, sia i meccanismi di *esclusione strutturale* che ancora caratterizzano il funzionamento dei processi decisionali istituzionali. Tali elementi contribuiscono infatti ad ostacolare l'effettiva partecipazione e *leadership* delle persone razzializzate e dei migranti all'azione politica del movimento antirazzista.

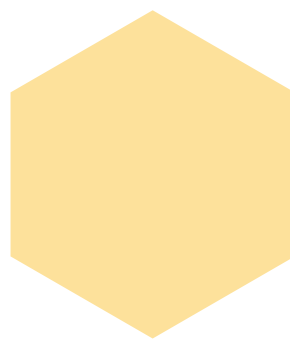
**La Seconda Parte** si sofferma sui **limiti degli strumenti di misurazione** (indicatori) utilizzati a livello internazionale, nazionale ed europeo nel tentativo di misurare l'"inclusione sociale" dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati, evidenziando l'importanza di accompagnare il loro uso con la raccolta di informazioni qualitative raccolte direttamente sul campo.

**La Terza Parte** propone la descrizione di un **modulo di formazione** specificamente rivolto alle attiviste e agli attivisti antirazzisti impegnati in attività di *advocacy* e *policy advocacy*. Il modulo, ideato a partire dai risultati delle attività di ricerca svolte, è stato sperimentato a Roma nel giugno 2022 e poi rivisitato per calibrare meglio gli assi tematici, il timing e le metodologie di lavoro proposte.





# PARTE 1



# I MOVIMENTI ANTIRAZZISTI E LE INIZIATIVE DI ADVOCACY. UNA RIFLESSIONE CRITICA SULLA “PARTECIPAZIONE”

Il tema della partecipazione dei soggetti politici razzializzati, dei migranti, delle minoranze e dei giovani figli dell'immigrazione alle iniziative di *advocacy* antirazziste è stato al centro della ricerca sul campo svolta nell'ambito del progetto BABI. Tuttavia, il concetto stesso di “partecipazione” è controverso e molto discusso tra i diversi attori e soggetti politici. Solleva infatti diverse questioni legate ai rapporti di potere esistenti e alle strutture organizzative che influenzano o determinano i percorsi partecipativi, gli approcci e il dibattito sul ruolo delle minoranze nella determinazione delle agende sociali e politiche antirazziste e delle iniziative di *advocacy*. In primo luogo, considereremo l'influenza della costruzione di un movimento antirazzista “istituzionalizzato” in Europa e solleveremo un dibattito critico sul concetto di partecipazione. In seguito, presenteremo i risultati della nostra ricerca, presentando alcuni casi esemplari che sono stati studiati analizzando le iniziative di *advocacy* antirazziste promosse nei diversi contesti di studio.

## 1.1. L'antirazzismo nell'Europa meridionale e il concetto di partecipazione

La letteratura sull'evoluzione dei movimenti e delle mobilitazioni antirazziste nei Paesi dell'Europa meridionale tende a collocarne l'inizio tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90, scanditi dalle diverse fasi della

migrazione e dalle politiche repressive che ne sono seguite, considerate come un elemento comune nonostante le particolarità di ogni Paese.<sup>1</sup> In questo contesto, le mobilitazioni antirazziste sono sorte come reazione di un contro-movimento ispirato alla necessità di difendersi dalla violenza razzista, dalla discriminazione sistematica e dalle violazioni dei diritti dei migranti. La letteratura esistente sulle azioni collettive antirazziste nell'Europa meridionale tende a sottolineare il ruolo dominante di alcuni attori, come i sindacati, le organizzazioni cattoliche legate alla Chiesa (come la Caritas in Paesi quali l'Italia o la Spagna), o le reti di solidarietà guidate da cittadini nativi che si occupano principalmente di questioni di esclusione sociale e dei bisogni primari dei migranti (status abitativo, alloggio, diritti del lavoro, ecc.).

Tuttavia, alcuni autori e attivisti razzializzati<sup>2</sup> criticano questa interpretazione della storia del movimento antirazzista in Europa in quanto inquadrata principalmente a partire dal punto di vista dei soggetti antirazzisti “istituzionalizzati a guida bianca” e delle loro iniziative di *advocacy*, e la considerano quindi parziale, evidenziando la carenza dell'attenzione accademica e del riconoscimento pubblico del ruolo politico delle iniziative dei migranti e delle persone razzializzate all'interno del movimento antirazzista.

<sup>1</sup> Ruzza C., 2000, “Antiracism and EU institutions”. In *European Integration*, vol. 22, pp. 145-171; Favell A., 2000, *Europeanisation and the emergence of a new political field: Immigration politics in Brussels*. Translation of Culture et Conflict DEC 2000, pp. 153-185.

<sup>2</sup> Buraschi D., Aguilar Idáñez, M.J., 2019, *Racismo y antirracismo: Comprender para transformar*, disponibile qui: <http://bitly.ws/ujn5>; Anne C., 2020, *1983 o el nacimiento de una nueva generación de antirracistas*, disponibile qui: <http://bitly.ws/ujmU>



In Spagna, ad esempio, esiste una memoria dell'esistenza di comunità nere africane, arabe, gitane e latine che negli anni '90 hanno iniziato a tessere reti che avrebbero portato non solo a movimenti attivi di lotta di strada, ma anche ad associazioni di promozione culturale e attive nell'*advocacy*<sup>3</sup>.

Queste reti e movimenti associativi si ispiravano alle teorie antirazziste degli Stati Uniti, sul panafricanismo e sulle teorie decoloniali, che identificano nel sistema capitalista l'origine di un sistema di oppressione di cui la "razza" rappresenta un elemento fondante. Tuttavia, le iniziative e le rivendicazioni delle comunità di migranti non sono state prese in considerazione né analizzate a partire dalla loro base teorica da parte dei soggetti istituzionali e dalle ONG che hanno iniziato a nascere come parte della lotta antirazzista spagnola e che erano per lo più guidate da attivisti "bianchi".

Le strategie antirazziste "istituzionalizzate" e le ONG mainstream sorte negli anni '90 nell'Europa meridionale si sono concentrate principalmente su iniziative antirazziste "riduzioniste", identificando il razzismo con le sue espressioni "moralì" o con quelle più esplicitamente violente, rimuovendo il carattere strutturale del razzismo<sup>4</sup>. Identificare il razzismo con le sue forme più gravi (le violenze fisiche) ne favorisce l'invisibilità e contribuisce a rimuovere il fatto "che il razzismo è una struttura sociale, economica e politica organizzata dalla supremazia bianca e che ha conseguenze che vanno ben oltre le aggressioni.

Alla fine, l'aggressione, verbale o fisica, è solo l'espressione ultima di un razzismo che si basa su un sistema di stereotipi e pregiudizi che passano molto più inosservati".<sup>5</sup> Tenendo conto di ciò, è paradigmatico osservare come la teoria antirazzista e decoloniale, scritta e diffusa da migranti e collettivi razzializzati, spesso non sia ripresa (o almeno non nella sua totalità) dalle organizzazioni antirazziste "bianche". Lottare contro il razzismo senza tenere conto delle teorie antirazziste può contribuire al consolidamento delle logiche coloniali e razziste.

Questo è ciò che viene sempre più spesso sottolineato e criticato dai movimenti sociali formati dalle persone razzializzate e migranti, che evidenziano anche il fatto che per decenni le ONG "bianche" hanno occupato la prima linea del movimento antirazzista in Europa, parlando per conto delle persone oppresse e concentrandosi per lo più sull'assistenza alle iniziative volte a "salvare" quei collettivi che "dovevano essere salvati", in linea con le percezioni riduzioniste del razzismo e gli approcci paternalistici.

La rivendicazione di alcuni collettivi di migranti e di persone razzializzati è che il posto che queste ONG tradizionali dovrebbero occupare è quello di alleati di un movimento antirazzista già esistente (anche se spesso reso invisibile) guidato da persone razzializzate e migranti. Ciò implica scegliere di stare al fianco dei collettivi oppressi per rispondere alle loro richieste partendo da una posizione privilegiata.

<sup>3</sup> Gómez-Reino C.M., 2006, *Weak, disorganised and fragmented: Anti-Racist Mobilisation in Spain*. Universidad Autónoma de Madrid, Working Papers Online Series 69/2006, disponibile qui: [shorturl.at/alOV3](http://shorturl.at/alOV3)

<sup>4</sup> Buraschi D., Aguilar Idáñez, M.J., 2019, *Racismo y antirracismo: Comprender para transformar*, disponibile qui: <http://bit.ly/ws/ujn5>

<sup>5</sup> Baela-Lobedde D., 2019, *La trampa del antirracismo "white friendly"*, disponibile qui: <https://blogs.publico.es/desenredando/author/desireebela-lobedde/>

Questa rivendicazione emerge con più forza in Paesi come l'Italia e la Spagna, con una crescente pressione da parte di persone discriminate e razzializzate che rivendicano spazi autonomi di espressione politica, la costruzione di proprie narrazioni e rivendicazioni, una maggiore visibilità mediatica e un rapporto diretto con le istituzioni.

La rivendicazione di chi si organizza dal basso è quella di far arrivare il proprio messaggio e la propria voce alla sfera politica e istituzionale, denunciando il razzismo istituzionale e strutturale e attribuendo un valore trasformativo al proprio ruolo di soggetto politico in un sistema che non lo riconosce come tale. Questo tipo di approccio può essere ricondotto alla teoria della giustizia sociale, che pone al centro del cambiamento politico e sociale il protagonismo e la partecipazione diretta delle persone colpite dalle diverse forme di disuguaglianza e tende a sviluppare un'analisi profondamente critica del contesto politico, economico e sociale esistente.<sup>6</sup>

Le considerazioni di cui sopra sono molto importanti per inquadrare il tema della "partecipazione" dei collettivi razzializzati e migranti alle iniziative delle associazioni antirazziste tradizionali. L'analisi fatta da queste organizzazioni sulla partecipazione dei collettivi oppressi dal razzismo all'*advocacy* politica, nasce infatti spesso dalla concettualizzazione di un'"alterità" di fondo: "loro" partecipano ai "nostri" processi. È qui che risiede la principale distorsione, poiché sarebbe necessario analizzare innanzitutto il contesto in cui è

sorto il movimento antirazzista, nonché come e dove le associazioni e le ONG sono state e sono in relazione con le comunità razzializzate o con i migranti, per capire perché spesso questi collettivi devono (o preferiscono) auto-organizzarsi piuttosto che coinvolgersi e lavorare all'interno di queste realtà.

Senza questa analisi critica, i concetti stessi di "partecipazione", "inclusione" e "integrazione" ispirano un dibattito strumentale che viene utilizzato da parte delle associazioni tradizionali per legittimare interventi e iniziative che perpetuano relazioni di potere diseguali, gerarchie e persino logiche discriminatorie. Cambiare il ruolo di guida delle organizzazioni che sono state tradizionalmente visibili nel movimento antirazzista e costruire un movimento politico in cui le persone migranti e razzializzate siano protagoniste e leader del movimento, è necessario. Per raggiungere questo obiettivo, le organizzazioni tradizionali devono rivedere le loro iniziative e narrazioni e posizionarsi in modo da rispondere alle richieste dei soggetti politici e dei movimenti sociali interessati. Ciò sta accadendo in Europa negli ultimi anni, con l'introduzione di alcuni concetti fondamentali della teoria antirazzista decoloniale all'interno del lavoro delle organizzazioni antirazziste tradizionali, come quelli di intersezionalità o di razzismo strutturale, che certamente ha fatto diminuire la distanza tra i collettivi antirazzisti e le associazioni antirazziste tradizionali.

<sup>6</sup> Reisch M., 2002, "Defining Social Justice in a Socially Unjust World". In *Families in Society: The Journal of Contemporary Human Services*, Volume 83, Number 4.



Nel complesso, il dibattito sull'effettiva partecipazione politica e sulla *leadership* delle persone razzializzate, dei migranti e delle minoranze nelle iniziative di *advocacy* antirazziste mediate dalle organizzazioni del terzo settore, è emerso con maggiore intensità nelle fasi in cui la richiesta di *leadership* da parte dei migranti e dei movimenti razzializzati è stata più forte.

Infatti, in alcuni contesti politici, come la Spagna e l'Italia, questa richiesta è stata sempre più presente ed è cresciuta con maggiore pressione, fino al punto che oggi

la partecipazione attiva e la *leadership* dei migranti, delle persone razzializzate e delle minoranze all'interno dei movimenti antirazzisti è considerata un prerequisito per condurre iniziative più forti e più efficaci di *advocacy* e *policy advocacy*. Tuttavia, come vedremo nel prossimo paragrafo, nella pratica esistono ancora diversi fattori che ostacolano il consolidamento di un sistema di rapporti paritario nel determinare e influenzare le agende politiche antirazziste.



## 1.2. I diversi percorsi partecipativi in Italia, Spagna, Grecia e Malta

Non è facile presentare un quadro di insieme delle realtà che operano nei diversi ambiti di lavoro legati alle migrazioni e alla lotta al razzismo in Italia, Spagna, Grecia e Malta per diverse ragioni che non sono solo legate alla diversità dei diversi contesti nazionali. Le soggettività in campo si differenziano con riferimento allo status giuridico, alla struttura organizzativa, alla composizione della base sociale, alla missione sociale e all'agenda politica, ai campi di intervento, ai livelli e ai tipi di organizzazione, ai molteplici approcci partecipativi intrapresi dai diversi attori, nonché alle strutture sociali e politiche in cui operano le diverse organizzazioni, i movimenti e le campagne.

Le diverse realtà antirazziste, oggetto di studio nel Manuale BABI e nei Rapporti Nazionali<sup>7</sup>, e, più concretamente, l'analisi degli "approcci partecipativi" adottati nelle iniziative di *advocacy* antirazziste nei diversi Paesi, evidenziano che all'interno di ogni contesto coesistono forme, livelli e percorsi partecipativi, e prassi differenziate. Molte iniziative di *advocacy* considerano le esperienze, i bisogni e le voci di coloro che sono colpiti dalle politiche che si vogliono cambiare solo all'origine del processo di *advocacy* (cioè durante la fase di analisi del problema e del contesto) e non implicano necessariamente una partecipazione diretta dei soggetti a cui si rivolgono alla progettazione e allo sviluppo delle iniziative sociali e politiche.

Altre iniziative di *advocacy*, per lo più guidate da associazioni del terzo settore, hanno già cittadini di origine straniera all'interno dei loro organi direttivi e lavorano con le esperienze di movimenti auto-organizzati, coinvolgendo le comunità direttamente interessate durante l'intero ciclo di *advocacy*.

Allo stesso tempo, stanno nascendo nuove iniziative di *advocacy* che sono ideate, guidate, progettate e sviluppate interamente dalle minoranze interessate, consentendo loro di proporsi come soggetti politici centrali e catalizzatori del cambiamento sociale e politico senza mediatori che cerchino di coinvolgerli (a diversi livelli) o di parlare a loro nome. Forme nulle, parziali o più complete di partecipazione coesistono dunque nei diversi contesti analizzati.

<sup>7</sup> Antigone, Lunaria, SOS Malta, SOS Racisme, 2022, *Better Advocacy for Better Inclusion: Attivarsi contro le discriminazioni, per l'uguaglianza, i diritti di cittadinanza*, disponibile qui: <http://bitly.ws/uF3Z>; SOS Malta, 2021, *BABI. Social priorities, participation, and advocacy practices. The experience of 15 Maltese antiracist realities*, disponibile qui: <https://rb.gy/bg1zan>; SOS Racisme, 2021, *BABI. Social priorities, participation, and advocacy practices. The experience of 20 Spanish antiracist realities*, disponibile qui: <https://rb.gy/l5pwx>; Lunaria, 2021, *BABI. Social priorities, participation, and advocacy practices. The experience of 20 Italian antiracist realities*, disponibile qui: <http://bitly.ws/ujni>; Antigone, 2021, *BABI. Social priorities, participation, and advocacy practices. The experience of 23 Greek antiracist realities*, disponibile qui: <http://bitly.ws/ujmV>

Le forme di partecipazione nulle o parziali sono rappresentate da un coinvolgimento limitato o inesistente delle persone escluse, discriminate e/o razzializzate nelle iniziative di *advocacy* condotte da parte delle associazioni antirazziste tradizionali, per lo più impegnate in servizi di assistenza. Ciò significa che le persone direttamente interessate dal problema che si intende affrontare non sono direttamente consultate, coinvolte o non partecipano attivamente alla ideazione, alla progettazione e all'attuazione delle iniziative di *advocacy*.

Questo approccio è spesso praticato in contesti in cui i soggetti politici sono migranti, richiedenti asilo e rifugiati appena arrivati, e in cui le organizzazioni tradizionali lavorano per dare una risposta immediata all'emergenza fornendo servizi per coprire le necessità di base. In questi casi, coesistono una molteplicità di ostacoli soggettivi, materiali e strutturali alla partecipazione sociale e politica dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati. La precarietà giuridica e amministrativa di molti stranieri li induce a non esporsi quando, ad esempio, sono colpiti da discriminazioni istituzionali o violenze razziste, o si trovano in centri di detenzione, il che limita il loro attivismo politico. Inoltre, l'incertezza della vita quotidiana, le limitazioni normative e i numerosi problemi concreti da affrontare lasciano poco spazio al coinvolgimento nell'azione collettiva. Inoltre, l'elevata mobilità territoriale che caratterizza soprattutto la prima fase dell'esperienza migratoria e le forti limitazioni all'autonomia dei richiedenti asilo ospitati nei centri di accoglienza governativi, ostacolano il coinvolgimento sociale e politico diretto di migranti e richiedenti asilo in azioni di *advocacy* per

rivendicare i propri diritti. Questo è particolarmente vero per i migranti che considerano l'Italia, la Spagna, la Grecia o Malta paesi di transito.



amir apple © Flickr Attribuzione 2.0 Generico (CC BY 2.0)

Per far fronte a questa limitata partecipazione agli spazi politici di migranti, di richiedenti asilo e di rifugiati appena arrivati, alcune associazioni antirazziste hanno iniziato a facilitare la nascita di spazi di consultazione e di partecipazione, coinvolgendo i diretti interessati in campagne di informazione sui media (ad esempio, attraverso il rilascio di interviste o la pratica dello *storytelling*), in eventi pubblici e mobilitazioni, o in incontri organizzati con le istituzioni. La creazione di gruppi di discussione interni, l'apertura di spazi di socializzazione, la conduzione di indagini sociali partecipative, utili per analizzare in profondità il contesto sociale esterno e i bisogni sociali emergenti, sono alcuni degli altri strumenti utilizzati per favorire un maggior grado di coinvolgimento e di partecipazione.

Queste iniziative sono spesso usate per legittimare l'*agenda setting*, le narrazioni e le azioni di *advocacy* delle associazioni antirazziste tradizionali. Tuttavia, questi modelli, dal punto di vista dei gruppi auto-organizzati delle minoranze, rappresentano un modello "bianco", strumentale, eurocentrico e paternalistico, incapace di costruire politiche antirazziste trasformative. Secondo questo punto di vista critico, il mancato riconoscimento del "privilegio bianco" da parte di alcuni attori della società civile facilita il perpetuarsi di un modo eurocentrico di intendere il razzismo, più "morale" che "politico" o "strutturale", e complica l'integrazione della lotta antirazzista con i movimenti sociali. Allo stesso modo, l'occupazione acritica degli spazi politici da parte di organizzazioni composte prevalentemente da cittadini "bianchi" rappresenta un'ulteriore limitazione per la promozione di iniziative di *advocacy* antirazziste realmente rappresentative.

Nei movimenti auto-organizzati spagnoli, ma anche in alcuni movimenti italiani, fondati da giovani stranieri neri, c'è una forte critica nei confronti di alcuni attori della società civile e dei movimenti antirazzisti cui sono imputati un "privilegio bianco" e un'interlocuzione con la politica che complicano la coesistenza di diversi gruppi all'interno del movimento antirazzista.

A partire da questa prospettiva, nascono alcune rivendicazioni per la costruzione di un discorso politico autonomo e indipendente costruito dalle persone direttamente colpite dalla discriminazione strutturale e dalle gravi violazioni dei diritti. Ciò comporta la concentrazione dell'attenzione sulle pratiche istituzionali discriminatorie, sulle relazioni di potere e sulla costruzione di proposte e strategie di intervento "radicalmente diverse" e più trasformative rispetto a quelle avanzate dalle associazioni antirazziste tradizionali. La forte domanda di partecipazione, ma soprattutto di *leadership*, nella costruzione di un discorso politico autonomo e indipendente dei giovani di origine straniera nati e/o cresciuti in Europa e delle persone razzializzate si esprime chiaramente in Spagna e in Italia e mette in luce un rapporto complesso, in alcuni casi conflittuale, con le associazioni antirazziste tradizionali per quanto riguarda il discorso antirazzista, le strategie di *advocacy* e gli approcci partecipativi.



In Spagna, i movimenti e le iniziative antirazziste guidate da persone razzializzate si sono rafforzati e sono divenuti sempre più visibili negli ultimi anni, almeno in alcune zone del Paese (ad esempio Madrid, Barcellona, ecc.). Questi movimenti, prima considerati informali e “anti-sistema”, sono sempre più riconosciuti

come interlocutori necessari e legittimi da parte di altri attori della società civile e delle istituzioni. Ciò ha portato progressivamente alla presa di coscienza da parte di diversi attori politici del fatto che non è possibile parlare di razzismo e antirazzismo senza che le persone razzializzate siano al centro.





Spazi auto-organizzati di migranti e persone razzializzate hanno promosso autonomamente iniziative di *advocacy* politiche. Questo ha permesso di aprire spazi politici proattivi, a livello locale o anche nazionale, guidati solo da migranti e da persone razzializzate; di mantenere la propria agenda antirazzista, senza dover sostenere quella di altri attori della società civile, ottenendone semmai il supporto dall'esterno; di progettare azioni di *advocacy* basate sulla definizione di obiettivi e narrazioni proprie, costruite a partire dai margini del sistema politico e lontane da una concezione coloniale dell'antirazzismo; di contribuire al cambiamento del discorso sociale sull'immigrazione trasformando le "vittime" del razzismo in attori della trasformazione sociale.<sup>8</sup>

Un caso rilevante che esemplifica questo posizionamento dei movimenti sociali antirazzisti guidati da persone razzializzate e migranti in Spagna è il movimento #RegularizaciónYa e la sua campagna (<https://regularizacionya.com/>), che dal 2020 ha promosso la creazione e il coordinamento di spazi auto-organizzati, collettivi e attivisti antirazzisti di tutta la Spagna e una campagna guidata da persone razzializzate e migranti per chiedere al governo spagnolo la regolarizzazione straordinaria e permanente per tutte le persone in situazione amministrativa irregolare, attraverso la presentazione di una mozione parlamentare da esaminare in Parlamento.

La rilevanza di questa iniziativa, per quanto riguarda l'organizzazione, il discorso e la definizione dell'agenda, è che nel complesso è stata promossa, coordinata e sviluppata direttamente dai migranti e dai gruppi

antirazzisti di tutto il Paese, che hanno lavorato in modo orizzontale e assembleare, principalmente attraverso i canali di comunicazione sui social network. Nelle parole della campagna: *"questa volta saranno i migranti a prendere le redini della lotta per i nostri diritti"*.

I promotori di #RegularizaciónYa hanno portato avanti un dibattito sociale all'interno e all'esterno delle comunità, per definire gli obiettivi politici e organizzarsi nonostante la limitazione delle risorse materiali. Grazie a uno sforzo congiunto di *advocacy* politica a livello nazionale, nel 2020 è stato ottenuto il sostegno politico di otto gruppi parlamentari e la mozione è stata infine presentata al Congresso, nonostante sia stata respinta a causa del voto contrario dei partiti politici conservatori. Nel 2021 è stata ideata una nuova iniziativa con la proposta di una "Iniziativa legislativa popolare" dell'ILP, un meccanismo di democrazia diretta attraverso il quale i cittadini (attraverso una petizione corredata da 500.000 firme) possono proporre leggi da sottoporre all'esame, al dibattito e all'approvazione del Congresso dei Deputati, essendo la loro approvazione obbligatoriamente conforme.

<sup>8</sup> Antigone, Lunaria, SOS Malta, SOS Racisme, 2022, *Better Advocacy for Better Inclusion: Acting Against Discrimination for Equality and Citizenship Rights*, disponibile qui: <http://bit.ly/ws/umd6>

Attualmente la campagna è ancora attiva e c'è tempo fino al settembre 2022 per raccogliere le firme. Nel contesto spagnolo, il movimento #RegularizacionYa e la sua campagna rappresentano un passo in avanti molto significativo nella visibilità e nella costruzione di strategie di *advocacy* condivise, promosse direttamente dalle comunità di migranti e di persone razzializzate e, per lo più, condotte con il sostegno delle organizzazioni antirazziste tradizionali. Tuttavia, un dibattito in corso sulle modalità di costruzione dell'agenda politica antirazzista continua a creare alcune tensioni nel movimento antirazzista spagnolo.

Anche in Italia emerge chiaramente la richiesta di un maggiore ascolto e la necessità di affrontare il problema del mancato riconoscimento politico delle nuove soggettività antirazziste fondate negli ultimi anni per iniziativa di giovani di origine straniera. Tra queste, sono particolarmente attive le associazioni G2, Questa è Roma e il movimento #italianisenzacittadinanza. Il rifiuto di forme di coinvolgimento percepite come opportunistiche o strumentali, la necessità di prendere voce senza mediazioni e di utilizzare linguaggi e forme espressive diverse da quelle tradizionalmente tipiche dell'attivismo antirazzista, la volontà di proporre narrazioni autonome, indipendenti e alternative a quelle dominanti nel dibattito pubblico e di denunciare con chiarezza le varie forme di razzismo strutturale e istituzionale, sono al centro delle rivendicazioni di questi movimenti<sup>9</sup>.

Un caso esemplare di organizzazione guidata da persone razzializzate e migranti in Italia è NoCap, fondata come associazione no-profit nel 2017, che combatte lo sfruttamento sul lavoro e il caporalato. NoCap è nata grazie all'esperienza portata da Yvan Sagnet (all'epoca studente camerunense del Politecnico di Torino che lavorava nelle campagne salentine per pagarsi gli studi), noto per aver guidato la rivolta dei braccianti di Nardò nel 2011.

La rivolta portò a un grande sciopero di massa dei lavoratori che ebbe un grande risalto mediatico e portò alla luce il problema dello sfruttamento del lavoro e del caporalato in tutte le sue sfaccettature, puntando i riflettori sui cosiddetti "ghetti".

Quello sciopero fu la scintilla che diede il via a un'inchiesta, a un processo e alla prima condanna per schiavitù in Europa. Nel frattempo, le campagne dei sindacati trovarono il sostegno degli interlocutori politici e il 26 luglio 2011 fu presentato il disegno di legge 2584 ("Misure volte a sanzionare il fenomeno dell'intermediazione illecita di manodopera basata sullo sfruttamento dell'attività lavorativa"), che prevedeva l'inasprimento delle pene per chiunque svolgesse attività di intermediazione di manodopera caratterizzata da sfruttamento, violenza, minaccia o intimidazione, approfittando dello stato di bisogno o di necessità del lavoratore (Legislatura 16 - Disegno di legge N. 2584).

<sup>9</sup> Lunaria, 2021, cit.

Infine, è nata la Legge n. 199 del 2016, che ha avuto il grande merito di considerare le responsabilità del caporale, in quanto intermediario illegale, e quelle del titolare dell'azienda, beneficiario di questa forma di sfruttamento e di lavoro nero.

Tuttavia, la situazione in Italia è in qualche modo più complessa e differenziata rispetto al contesto spagnolo. Se la creazione di spazi collettivi è considerata centrale per rafforzare il movimento antirazzista e la sua incidenza politica, accanto a realtà che rivendicano spazi collettivi autonomi e che denunciano la necessità di "decolonizzare" l'antirazzismo, esistono spazi collettivi nati sin dalle loro origini come spazi meticci, gestiti in modo paritario. L'importanza di avere luoghi fisici di socializzazione, condivisione e crescita politica è considerata centrale, ma non implica necessariamente la rivendicazione di "spazi" auto-organizzati separati. Esempio da questo punto di vista è l'esperienza di Trama di terre, attiva a Imola dal 1997 e fondata da un gruppo di 14 donne di 5 nazionalità diverse. L'associazione nasce con l'obiettivo di accogliere e costruire relazioni tra donne native e migranti, di lottare per i diritti di autodeterminazione di tutte e di opporsi alla discriminazione e alla violenza maschile in tutte le sue forme. Per raggiungere questo obiettivo, Trama di terre ha aperto nel tempo alcuni servizi, che non ama definire tali, concependoli come osservatori utili ad attivare pratiche concrete di solidarietà di base e di parità delle donne.

Trama di terre è innanzitutto uno spazio collettivo e una casa di accoglienza, riconosciuta sul territorio, che permette alle donne che vi si rivolgono di trovare una vicinanza emotiva, di prendere coscienza delle discriminazioni subite, di prendere la

parola nello spazio protetto dell'associazione, di sperimentare la partecipazione politica al suo interno e, grazie all'esperienza collettiva, di conquistarla all'esterno attraverso la conduzione di importanti iniziative di *advocacy*. Trama di terre ha promosso molte battaglie politiche a livello locale nazionale. Ad esempio, dopo aver chiesto a lungo di facilitare l'accesso all'alloggio per le donne sole con figli (migranti e autoctone), nel 2015-2016 il Comune ha cambiato le modalità di calcolo del punteggio per l'accesso agli alloggi pubblici, riconoscendo un punteggio più alto alle donne che escono da situazioni di violenza.

Un caso ancora diverso è rappresentato dal movimento di #italianisenzacittadinanza che, pur optando per l'autorganizzazione, collabora con molte associazioni antirazziste tradizionali, cercando il loro sostegno alle proprie iniziative, ma mantenendo la *leadership* della propria strategia di *advocacy*.

Esperienze come quelle sopra descritte in Spagna e in Italia non sembrano ancora essersi consolidate in Grecia e a Malta. Ciò è dovuto al fatto che in questi contesti i movimenti antirazzisti si sono concentrati soprattutto sull'accoglienza, la fornitura di servizi e l'inclusione sociale di migranti e rifugiati, con la necessità di operare spesso in emergenza, con ritmi di lavoro molto intensi e nella mancanza di risorse sufficienti: tutto ciò ostacola la possibilità di stabilire relazioni di fiducia con i migranti e i richiedenti asilo per l'organizzazione di iniziative congiunte di attivismo, mobilitazione sociale e di *advocacy* politica che promuovano effettivamente la partecipazione attiva di migranti e rifugiati<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Antigone, Lunaria, SOS Malta, SOS Racisme, 2022, cit.

Anche se in Grecia e a Malta la partecipazione effettiva e la *leadership* dei soggetti politici interessati è in qualche modo limitata, il dibattito sulla partecipazione attiva e sulla *leadership* è presente e riconosce l'importanza della creazione di spazi collettivi auto-organizzati.

In Grecia, ad esempio, il Forum greco dei migranti, il Forum greco dei rifugiati e Generazione 2.0 sono organizzazioni composte principalmente da migranti o che coinvolgono direttamente rifugiati/migranti nelle loro iniziative. In molti casi, queste realtà lavorano come reti per le comunità locali di rifugiati o migranti e danno voce ai loro bisogni, attraverso il contatto diretto con le comunità stesse<sup>11</sup>. Le iniziative di *advocacy* auto-organizzate si concentrano soprattutto sulla rivendicazione dei propri diritti sociali e sull'accesso ai servizi, come i progetti abitativi. In questi casi, i rifugiati si spostano dalla periferia al centro della città, nel tentativo di allontanarsi dai campi, di integrarsi nel tessuto urbano e di rendersi indipendenti dai benefici e dal modello di vita imposto dal sistema di accoglienza governativo. Più di recente sono nate iniziative auto-organizzate, antifasciste e antirazziste guidate dal movimento anarchico, ma non hanno l'importanza storica e la rappresentanza politica che hanno le associazioni di migranti di prima e seconda generazione sopra citate. Queste organizzazioni sono state importanti in Grecia nella difesa dei diritti politici per decenni e hanno collaborato con le associazioni storiche per molti anni. Esiste quindi la consapevolezza dell'importanza che i migranti e i rifugiati organizzino le proprie iniziative.

Tuttavia, la situazione attuale richiede di affrontare alcune sfide nuove, come l'inclusione dei migranti e dei rifugiati appena arrivati nelle organizzazioni per rispondere meglio alle loro esigenze, che sono diverse da quelle delle generazioni che li hanno preceduti.

A Malta, la partecipazione dei migranti e delle persone razzializzate alla vita delle organizzazioni della società civile è piuttosto limitata. Concorrono a questa situazione l'esistenza di un numero limitato di organizzazioni della società civile consolidate ed efficienti, la mancanza di coordinamento tra i gruppi informali e le stesse ONG<sup>12</sup> e la tendenza a considerare Malta soprattutto come Paese di transito da lasciare il prima possibile. La mancanza di migranti di prima generazione attivi nella società è un indicatore molto importante, in quanto mostra la mancata stabilizzazione dell'immigrazione nel Paese e il desiderio prevalente dei migranti di trasferirsi in un altro luogo dove sperano di essere molto più rispettati che a Malta.

L'analisi dei diversi contesti sembra evidenziare che le organizzazioni che concentrano il loro lavoro sulla sensibilizzazione, sulla mobilitazione sociale e sull'incidenza politica, piuttosto che esclusivamente sulla fornitura di servizi e sulla risposta alle emergenze, hanno maggiore spazio all'interno delle loro strutture organizzative per mettere in discussione gli approcci dall'alto verso il basso e i modelli partecipativi limitati.

<sup>11</sup> Antigone, 2021, cit.

<sup>12</sup> SOS Malta, 2021, cit.

Inoltre, sembrano maggiormente propense ad adottare narrazioni più trasformative, a costruire un discorso più critico e un'agenda antirazzista elaborata attraverso la partecipazione diretta, il coinvolgimento e in alcuni casi la *leadership* dei soggetti politici colpiti da pratiche e strutture discriminatorie. In tutti i Paesi studiati, è stata riscontrata l'esigenza di creare spazi di lavoro antirazzisti non misti, in modo tale che le persone razzializzate possano disporre di ambienti sicuri propri in cui condividere le violenze subite e costruire le proprie narrazioni e strategie di *advocacy*. Tuttavia, in tutti i contesti, la nascita, il consolidamento e l'efficacia di questi spazi e movimenti sono messi a dura prova da molteplici ostacoli operativi, nonché da

relazioni irrisolte tra vecchie e nuove soggettività e da conflitti presenti all'interno del movimento antirazzista.

Queste sfide sono difficili da superare a causa del perpetuarsi di relazioni di potere diseguali tra i diversi soggetti politici (persone razzializzate e non, gruppi informali e organizzazioni non governative/associazioni tradizionali, ecc.). Tutto ciò ostacola le possibilità di mettere in discussione le culture organizzative consolidate e limita l'effettiva partecipazione e *leadership* dei migranti e dei soggetti politici razzializzati alle iniziative di *advocacy* antirazziste.



I principali elementi che ostacolano la partecipazione identificati nel corso della nostra ricerca sono i seguenti.

**Ostacoli materiali.** Si tratta di problemi legati alla sopravvivenza quotidiana, alla mancanza di tempo, al livello di istruzione o all'esperienza civica dei migranti, che limitano o compromettono la possibilità di partecipare al lavoro di *advocacy* promosso dalle organizzazioni esistenti e di creare e sostenere spazi auto-organizzati. Inoltre, gli spazi auto-organizzati dipendono per lo più dal lavoro non retribuito, il che ostacola la capacità di mobilitare risorse materiali e di investire tempo sufficiente per portare avanti le loro iniziative di *advocacy*. Nei Paesi di transito, si aggiunge il problema dell'elevata mobilità dei migranti, che porta a una mancanza di stabilità degli spazi auto-organizzati e dell'impegno a lavorare su una narrazione auto-costruita così come alla carenza di tempo da dedicare all'impegno politico.

**Ostacoli organizzativi.** Si basano sulla mancanza di personale dedicato a promuovere la coesione interna dei movimenti e delle reti sociali, sulla concentrazione del tempo e delle risorse sulla fornitura di servizi piuttosto che sulla partecipazione politica e sociale, sull'agire in un ambiente competitivo, sul mantenere un rapporto orientato agli "utenti" piuttosto che sul coinvolgimento diretto nella vita del gruppo/organizzazione (Antigone et al., 2022, cit., p. 14). Allo stesso modo, la necessità per i collettivi antirazzisti di lavorare spesso in modo reattivo, di fronte a gravi violazioni dei diritti, li costringe a concentrarsi su azioni di *advocacy* di breve termine, volte a fermare le forme di razzismo istituzionale, senza poter concentrare l'attenzione sulla costruzione di proposte e strategie di lavoro trasformativo a lungo termine.

Infine, la mancanza di coordinamento e di dialogo tra i gruppi informali e le associazioni antirazziste tradizionali e le ONG è stata identificata come un fattore chiave che genera tensioni e ostacola forme efficaci di partecipazione e la nascita di spazi in cui i soggetti politici interessati possano condurre essi stessi iniziative di *advocacy* con (o senza) il sostegno delle associazioni antirazziste tradizionali.

**Ostacoli normativi.** Sono determinati dalla normativa europea e nazionale in materia di immigrazione e rappresentano di per sé un ostacolo strutturale alle iniziative di *advocacy* partecipativa dei movimenti antirazzisti. Il sistema securitario e proibizionista delle politiche migratorie e di asilo adottato in tutti i Paesi coinvolti nella ricerca è inquadrato nell'ambito di un dibattito politico fondato sull'emergenza e su una concezione securitaria dello Stato che mira a legittimare un approccio "contenitivo" al fenomeno migratorio, mantenendo così un modello di cittadinanza basato sulla stretta connessione tra la garanzia dei diritti civili, sociali e politici e la nazionalità. Ciò tende a produrre e riprodurre pratiche istituzionali discriminatorie nei confronti dei migranti e delle persone razzializzate, a causare violazioni sistematiche nell'accesso ai diritti di base e a limitare la capacità di partecipare alla vita politica e di costruire le proprie azioni di *advocacy*.



**Ostacoli di origine istituzionale.** Si fondano per lo più sulla mancanza di riconoscimento istituzionale degli attori intermedi, sulla preferenza per le organizzazioni più strutturate, sui sistemi selettivi di accreditamento e di consultazione, sul posizionamento politico che legittima le disuguaglianze e, in alcuni casi, sulla strumentalizzazione del discorso antirazzista da parte di governi e partiti politici che, pur costruendo un discorso antirazzista, hanno istituzionalizzato concetti e categorie sviluppati dai movimenti sociali, ma non li hanno accompagnati con azioni politiche coerenti.

Ad esempio, in Spagna alcune amministrazioni locali hanno condotto campagne istituzionali antirazziste, pur mantenendo pratiche discriminatorie (ad esempio, il “racial profiling”). In Italia, alcuni partiti hanno intrapreso la battaglia per la riforma della legge sulla cittadinanza a livello programmatico, ma poi non hanno sostenuto l'approvazione della riforma quando è stata discussa in Parlamento. Il rischio è che il discorso dei movimenti sociali perda forza, a causa della banalizzazione delle narrazioni autoprodotte e delle rivendicazioni dei gruppi antirazzisti, il che può invalidare gli sforzi compiuti dalla società civile per innescare un cambiamento sociale dal basso e, di conseguenza, scoraggiare la partecipazione e l'attivismo sociale e politico.

Un'interpretazione più politica dei limiti della partecipazione focalizza l'attenzione, più che sui fattori operativi, soggettivi e materiali, sulle radici strutturali e istituzionali del razzismo ed evidenzia l'esistenza di un problema sistemico e culturale che attraversa la società, il mondo

della politica e delle istituzioni, condizionando l'effettiva partecipazione o leadership delle persone razzializzate e dei migranti all'azione politica.

L'auspicio è che le forme trasformative emergenti di auto-organizzazione guidate da persone razzializzate fioriscano e si consolidino sempre più, guidando la battaglia per i diritti, l'uguaglianza e la giustizia sociale in Europa, conquistando spazi politici e istituzionali e strutturando forme efficaci di auto-rappresentanza.

Allo stesso tempo, è auspicabile che le organizzazioni tradizionali della società civile europea riescano a coinvolgere nei loro percorsi associativi e nelle loro strutture organizzative anche lavoratori, attivisti e rappresentanti politici stranieri e razzializzati, più di quanto non siano riusciti a fare finora. Ciò potrebbe generare una maggiore pluralità e rappresentatività politica all'interno di queste realtà e degli spazi politici in cui operano. Inoltre, potrebbe favorire un rinnovamento del pensiero delle pratiche antirazziste e l'adozione di narrazioni più trasformative che interpretano il razzismo come un sistema di oppressione strutturale, sistemica e istituzionale.

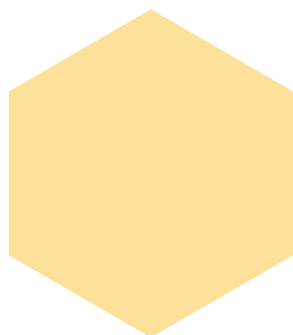
Infine, è importante che il movimento antirazzista in Europa ristrutturati i ruoli e le gerarchie delle organizzazioni che tradizionalmente occupano gli spazi politici di negoziazione e agiscono come interlocutori della lotta antirazzista, in modo che questa si trasformi in un movimento politico in cui gli immigranti, le persone razzializzate e le loro organizzazioni possano essere protagonisti.







# PARTE 2



# GLI INDICATORI POSSONO ESSERE UTILIZZATI PER MISURARE L'“INCLUSIONE”?

## 2.1. Introduzione

Tentare di quantificare in qualche modo i comportamenti e i fenomeni sociali è sempre un compito molto difficile. Ciò è vero anche quando si tratta di valutare l'inclusione dei migranti nelle società di accoglienza, perché questo implica la valutazione di due processi sociopolitici che si intrecciano fra loro. Il primo processo consiste nell'esaminare l'insieme delle misure adottate dalle autorità governative di un dato Paese (comprese quelle dell'Unione Europea), e nel valutare le pratiche quotidiane, quando queste politiche vengono messe in atto. Il secondo processo attiene all'esame dell'impatto di queste misure e il consenso che riscuotono da parte delle persone migranti. Gli indicatori potrebbero essere utili a comprendere questi due processi.

Quando si discute di “indicatori di integrazione”, una delle difficoltà che spesso emerge è la definizione del gruppo di riferimento. Inoltre, le politiche nazionali in materia di immigrazione e di inclusione sociale variano da Stato a Stato, e spesso non sono pienamente messe in atto, il che rende più difficile l'uso degli indicatori. A ciò si aggiunge il problema ricorrente dell'affidabilità dei dati su cui si basano gli indicatori. Ma al di là di questi problemi, la sfida forse più importante riguarda il modo in cui gli indicatori riescono a rappresentare le diverse sfaccettature dei processi di inclusione sociale.

A tal proposito, è importante ricordare che gli indicatori vengono definiti sulla base dei bisogni emergenti in materia di immigrazione e asilo, in varie fasi e in relazione ai diritti e agli imperativi sociali del Paese in questione. Gli indicatori seguono anche le convenzioni e gli accordi internazionali sui migranti e i rifugiati. L'inclusione sociale è quindi un processo dinamico, multidimensionale e multilivello, che si ridefinisce nel tempo e che richiede un costante aggiornamento dei dati. Di conseguenza, la creazione di indicatori si configura come un compito molto complesso, direttamente collegato alle vicissitudini dell'attualità più stringente.

Gli indicatori sono il risultato di un contesto ideologico e governativo/burocratico che reagisce a una realtà contingente su diversi livelli (locale, nazionale e internazionale). Gli indicatori vengono elaborati all'interno di questo contesto sociopolitico e sulla base di determinati orientamenti teorici. Bisogna riconoscerli, soprattutto quando servono come linee guida per progettare i “piani politici di integrazione”. In breve, l'uso corretto degli indicatori è legato a una lettura critica del contesto politico nel quale vengono elaborati e ciò comporta il confronto degli indicatori stessi con altre fonti ed esperienze direttamente raccolte sul campo.



Se letti in modo critico, gli indicatori possono essere uno strumento importante per valutare lo sviluppo sociale e l'impatto delle politiche. In primo luogo, perché consentono di identificare immediatamente i bisogni sociali, culturali, economici o umanitari più urgenti, per i quali si ritengono indispensabili cambiamenti significativi nelle politiche pubbliche.

A riguardo, è importante sottolineare che questi indicatori non "misureranno" direttamente il livello di *advocacy* politica esercitato da migranti e rifugiati. Generalmente, i governi non dispongono di dati sul loro impegno civico. Tuttavia, come verrà spiegato più avanti, saranno di fondamentale importanza gli indicatori che ci parlano di aspetti contestuali determinanti per affrontare la questione dell'*advocacy*, come l'accesso al lavoro, all'istruzione, alla cittadinanza, al reddito, ecc.

In secondo luogo, gli indicatori sono "strategicamente" utili per qualsiasi campagna, poiché aggiungono autorevolezza e forza al lavoro di *advocacy*, quando questo si inserisce nel dialogo istituzionale o nei rapporti con i media o nelle attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Si tratta di campi d'azione che di solito sono più ricettivi all'aspetto tacito che gli indicatori conferiscono alla conoscenza sull'immigrazione. Sulla stessa lunghezza d'onda, la forza degli indicatori è supportata anche dal fatto che sono sempre più utilizzati per monitorare e orientare le politiche pubbliche in un determinato settore<sup>1</sup>, spesso "misurando" anche il progresso sociale e il benessere con un approccio multidimensionale.



<sup>1</sup> Per fornire una definizione di "indicatore" e "indicatore sociale" più ampia e condivisa possibile, abbiamo attinto a diverse fonti. Tra le altre, si veda Boccuzzo G., 2011, *Dispense del corso di Sistemi Informativi Statistici*, disponibile qui un estratto: <https://bit.ly/3Cchq5Q>; Delvecchio F., 1995, *Scale di misura e indicatori sociali*, Cacucci Editore, disponibile qui: <https://bit.ly/3BObNJO>; Saraceno C., *Indicatori Sociali per la competitività o per la qualità sociale?*, disponibile qui: <https://www.istat.it/it/files/2011/02/saraceno.pdf>; ISTAT, *Fase ANALISI*, disponibile qui: <https://bit.ly/3xQbkFG>; ISTAT, *Indici e indicatori*, disponibile qui: <https://bit.ly/3r6rs2f>; Vecchi G., *Modulo monitoring and evaluation*, 4. *Indicators*, disponibile qui: [http://qualitapa.gov.it/sitoarcheologico/fileadmin/mirror/t-gestperf/Slides\\_MV\\_ud4.pdf](http://qualitapa.gov.it/sitoarcheologico/fileadmin/mirror/t-gestperf/Slides_MV_ud4.pdf).

Questo è un fattore positivo, soprattutto quando si tratta di aspetti multidimensionali come l'inclusione sociale o i diritti dei migranti<sup>2</sup>.

In terzo luogo, gli indicatori possono essere molto utili per identificare le contraddizioni e le lacune legali e politiche che emergono a più livelli e che hanno un impatto diretto sulla tutela dei migranti e dei rifugiati. Inoltre, questi diversi livelli producono indicatori e dati che possono essere utilizzati per misurare l'attuazione delle stesse leggi e delle politiche, mostrandone così le contraddizioni emergenti.

Queste contraddizioni sono spesso cruciali nella difesa dei diritti politici, poiché sono considerati diritti universali dal diritto internazionale e, in quanto tali, l'UE ne sostiene l'universalità nei suoi sistemi giuridici. La tutela dei diritti è quindi garantita da accordi giuridicamente vincolanti per tutti i livelli governativi, il che significa che i migranti e i rifugiati, una volta riconosciuto il loro status, dovrebbero avere sulla carta quasi gli stessi diritti di qualsiasi cittadino dell'UE. Tuttavia, spesso questa universalità legalmente riconosciuta si scontra con il concetto di Stato-nazione e con le dinamiche premoderne costruite intorno ad un concetto di cittadinanza definita da "etnia", sangue e cultura, e infine incarnata formalmente e/o informalmente nell'ordine burocratico delle cose<sup>3</sup>.

Questa forza storica, che sembra essere rappresentata nella maggior parte delle politiche legate alle migrazioni o all'inclusione sociale, è generalmente responsabile dell'elusione e della soppressione diretta o indiretta dei diritti politici, o della dissuasione dall'esercitarli. Ciò può avvenire in forme diverse: assilli burocratici, brutalità della polizia, segregazione dalla popolazione locale<sup>4</sup>.

L'identificazione di queste contraddizioni offre le basi per la difesa dei diritti politici dei rifugiati nei tribunali, nonché un motivo di mobilitazione politica delle comunità di migranti. In perfetta sintonia con la natura multilivello delle politiche migratorie e della produzione di indicatori, la sezione seguente presenterà gli indicatori più importanti utilizzati sia a livello internazionale e comunitario, sia a livello nazionale, in Italia, Grecia e Spagna.

<sup>2</sup> Dal 2001, l'OCSE ha promosso diverse iniziative volte a sviluppare il dibattito pubblico sulla necessità di "misurare" il progresso sociale. Nel 2009, la Commissione Stiglitz, istituita dalla Presidenza della Repubblica francese, ha elaborato 12 raccomandazioni in tal senso, e la Commissione europea ha pubblicato una comunicazione dal titolo "Not only GDP - Measuring progress in a changing world", con l'obiettivo di sollecitare la produzione e la diffusione di informazioni capaci di integrare e migliorare i dati sulla qualità della vita. In Italia, il sistema di indicatori BES - Benessere Equo e Sostenibile, realizzato dall'ISTAT nel 2010, va proprio in questa direzione. Utilizzando un ampio numero di indicatori suddivisi in 12 domini rilevanti per la misurazione del benessere, propone un'analisi sistematica dell'evoluzione della qualità della vita in Italia. Disponibile qui: <https://bit.ly/3xThUvb>

<sup>3</sup> Herzfeld M., 1992, *The social production of indifference: Exploring the symbolic roots of Western bureaucracy*, Chicago, University of Chicago Press; Arendt H., 1973/2004, "The Decline of the Nation-State and the End of the Rights of Man". In *The Origins of Totalitarianism*. New York: Schocken Books.

<sup>4</sup> Rozakou K., 2017, "Nonrecording the 'European refugee crisis' in Greece: Navigating through irregular bureaucracy". In *Focaal - Journal of Global and Historical Anthropology*, 77, pp. 36-49.

## 2.2. I principali indicatori e le fonti più importanti utilizzate a livello internazionale

L'inclusione sociale dei migranti nelle società di accoglienza è un processo complesso che coinvolge una molteplicità di variabili, legate sia alle caratteristiche demografiche, socioeconomiche e culturali delle persone con *background* migratorio, sia a fattori contestuali relativi ai Paesi di insediamento, con particolare riferimento alle politiche migratorie. Questo processo viene indagato prevalentemente attraverso approcci quantitativi, che prendono in considerazione le dimensioni statistiche ed economiche, e attraverso analisi qualitative, che approfondiscono la conoscenza delle

vicissitudini individuali e dei progetti migratori dei singoli, delle percezioni soggettive, delle strategie personali e delle aspettative legate all'inclusione stessa.

Per migliorare la raccolta dei dati e la loro comparabilità a livello internazionale – e per promuovere analisi e studi sui risultati delle politiche di inclusione e coesione sociale e sull'efficacia e l'impatto delle politiche migratorie – numerose organizzazioni si sono impegnate nella progettazione e nello sviluppo di sistemi organizzati per misurare il “livello di integrazione” nella società delle persone con un *background* migratorio e le caratteristiche delle politiche migratorie.





Di seguito, presentiamo alcuni sistemi di misurazione dell'“integrazione” sviluppati di recente. Sono riferimenti fondamentali riconosciuti a livello internazionale, in quanto garantiscono un maggior grado di copertura in termini di numero di Paesi considerati e di dati raccolti. Si tratta principalmente di sistemi di indicatori sviluppati dall'OCSE e dall'UE, nonché di modelli implementati da partenariati internazionali. L'obiettivo è illustrare le caratteristiche principali di questi modelli e riflettere sulla loro origine, sulle basi teoriche e sui loro limiti.

L'OCSE e l'UE hanno cominciato con il progettare indicatori volti a misurare i risultati delle “politiche di integrazione”. Sono stati associati attraverso il confronto dei dati dei vari Paesi, grazie alla disponibilità di informazioni provenienti da fonti armonizzate fra loro, per la necessità di sviluppare meccanismi di monitoraggio e valutazione dell'evoluzione dei processi di inclusione sociale a partire dal primo decennio del XXI secolo. Le aree di intervento considerate dai due sistemi sono in gran parte sovrapposte e/o coincidenti: occupazione, istruzione, inclusione sociale, cittadinanza attiva e coesione sociale. Lo stesso vale per la maggior parte degli indicatori riferiti a queste aree, che sono aumentati e sono stati perfezionati nel corso degli anni, con alcune eccezioni per quanto riguarda la cittadinanza attiva e la coesione sociale, per i quali l'Unione Europea offre la possibilità di analisi più approfondite, avendo adottato un maggior

numero di indicatori e di sondaggi di opinione periodici.

Le difficoltà di comparazione dei dati affondano le radici nelle differenze tra le definizioni adottate nei vari Paesi, nonché nei diversi metodi di raccolta dei dati e nella mancata disponibilità di dati affidabili e armonizzati per alcuni Paesi (presenza di fonti amministrative incomplete) o per alcune aree di *policy* (assenza di indagini campionarie ad hoc). Questi sono i principali ostacoli che questi sistemi di misurazione hanno incontrato nel corso degli anni. La lunga serie di limiti incontrati, legati sia a problemi concettuali che linguistici, ai diversi sistemi giuridici e politici e alle diverse storie migratorie dei singoli Paesi, ha indotto a predisporre analisi approfondite dei processi di inclusione sociale dei migranti e a fornire informazioni utili per il monitoraggio e la valutazione delle politiche.

I primi tentativi risalgono ai progetti COMPSTAT (Comparing National Data-Sources in the Field of Migration and Integration)<sup>5</sup> e PROMINSTAT<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Il progetto COMPSTAT, lanciato nel 2001, aveva tre obiettivi principali: raccogliere e analizzare informazioni tecniche essenziali su vari tipi di micro-dati e statistiche prodotte dalle autorità pubbliche e di interesse per lo studio dell'“integrazione” dei migranti; contribuire a stabilire la comparabilità di questi dati in Europa e nell'UE in particolare; fornire informazioni su dove cercare i dati a livello nazionale e sulla qualità dei dati.

<sup>6</sup> PROMINSTAT (2007-2009) mirava a soddisfare l'esigenza di ricercatori, responsabili politici e operatori del settore di disporre di dati statistici più affidabili, più sistematici e più armonizzati su migrazione, “integrazione” e discriminazione in 29 Paesi. Migliorando la comparabilità dei dati statistici e la comprensione degli indicatori, PROMINSTAT ha contribuito ad aumentare la trasparenza nelle decisioni politiche e a migliorare la qualità delle informazioni pubblicamente disponibili. PROMINSTAT si è basato sul COMPSTAT, realizzato nell'ambito del Quinto programma quadro tra il 2001 e il 2002, sul progetto del Sesto programma quadro “Towards Harmonized European Statistics on International Migration” (THESIM), completato nel 2005, e sulla ricerca nell'ambito della rete IMISCOE.

Dopo il Consiglio dell'Unione Europea dell'Aia del 2004 (che ha sviluppato i Principi fondamentali comuni sulla politica di integrazione degli immigrati<sup>7</sup>) e il Consiglio di Potsdam del 2007, durante il quale gli Stati membri sono stati invitati ad adottare un sistema comune di indicatori statistici per misurare e valutare il tipo e il grado di "integrazione" dei migranti nelle società europee, con il Programma di Stoccolma, adottato dal Consiglio Europeo nel 2009, l'Unione Europea ha deciso di sviluppare un sistema di indicatori di base in una serie di aree per monitorare i processi di inclusione sociale.

Questo processo si è concretizzato nella conferenza di esperti tenutasi a Malmö nel 2009, durante la quale è stata avanzata una proposta articolata di indicatori, poi ufficializzata nella Dichiarazione di Saragozza adottata nella "Conferenza ministeriale europea sull'integrazione" tenutasi il 15-16 aprile 2010<sup>8</sup>. In questa dichiarazione, i ministri europei hanno incoraggiato la Commissione a intraprendere uno studio pilota per esaminare le proposte di "indicatori di integrazione" comuni e a riferire sulla disponibilità e sulla qualità di dati provenienti da fonti concordate e già in precedenza rese omogenee.

La Commissione, in collaborazione con gli Stati membri, ha quindi definito una serie di indicatori per monitorare i risultati delle "politiche di integrazione" in quattro aree: occupazione, istruzione, inclusione sociale e cittadinanza attiva.

Successivamente, nel 2011<sup>9</sup>, lo studio pilota condotto da Eurostat<sup>10</sup> ha preso in considerazione la validità e la qualità di dati provenienti da alcune fonti allineate fra loro, per elaborare 15 indicatori i cui dati siano comparabili. Le proposte dello studio pilota sono state poi ulteriormente esaminate, sviluppate ed elaborate in un progetto che, nel 2013, ha prodotto il rapporto *Using EU indicators of immigrant integration*<sup>11</sup>, che ha convalidato l'efficacia dei 21 indicatori di Saragozza, e proposto un'integrazione, portandoli a 46 e aggiungendo un'area tematica a quelle già coperte. Queste le aree tematiche considerate: occupazione, istruzione, inclusione sociale, cittadinanza attiva, accoglienza nella società (coesione sociale).

<sup>7</sup> European Website on Integration, *Common Basic Principles for Immigrant Integration Policy in the EU* (2004), disponibile qui: <https://bit.ly/3LK9zQ8>.

<sup>8</sup> European Website on Integration, *Declaration of the European Ministerial Conference on Integration* (Zaragoza, 15&16 April 2010), disponibile qui: <https://bit.ly/3RiAVhk>.

<sup>9</sup> Sempre nel 2011, la Commissione europea ha presentato "Un'agenda europea per l'integrazione" (COM (2011)455), nella quale, tenendo conto dell'esperienza già acquisita a livello di UE e di Stati membri, individua le sfide che l'inclusione sociale pone all'Europa e propone raccomandazioni e ambiti di intervento. Successivamente, nel 2016 e nel 2021, la Commissione ha presentato un "Piano d'azione europeo per l'integrazione", disponibile qui: <https://bit.ly/3CbDHRj>.

<sup>10</sup> EUROSTAT, *Indicators of Immigrant Integration - A Pilot Study*, disponibile qui: <http://bit.ly/ws/ujjW>.

<sup>11</sup> European Website on Integration, *Using EU Indicators of Immigrant Integration* (2013), disponibile qui: <https://bit.ly/3DQSGln>

Altri sistemi di misurazione sono stati sviluppati nell'ambito di progetti nazionali e internazionali con il coinvolgimento delle istituzioni e del mondo accademico e della ricerca. Fra i tanti, il database DEMIG POLICY<sup>12</sup>, realizzato dall'International Migration Institute e dall'Università di Oxford, tra il 2010 e il 2014, nell'ambito del progetto DEMIG (Determinants of International Migration), o il database IMPALA (International Migration Policy And Law Analysis)<sup>13</sup>, prodotto da un partenariato internazionale interdisciplinare. Pur mirando entrambi a misurare le "politiche di integrazione", i due sistemi di indicatori si sono confrontati anche con la necessità di misurare l'impatto delle politiche migratorie in ambito economico, sociale, demografico e politico, e la loro efficacia nell'orientare i flussi migratori, nonché con il tentativo di misurarne la natura restrittiva.

La base giuridica e morale della maggior parte delle politiche sui migranti e sui rifugiati è rappresentata dai protocolli e dalle convenzioni sviluppate dalle agenzie delle Nazioni Unite sui diritti dei rifugiati e dei migranti. Consideriamo queste convenzioni come indicatori critici di sfondo, poiché servono, in linea di principio, come quadro di riferimento per la definizione delle politiche e, in alcuni casi, costituiscono il quadro giuridico vincolante per gli Stati nazionali liberaldemocratici da più di 50 anni. Di seguito, riportiamo due degli indicatori più rilevanti per comprendere la matrice legale e morale delle politiche in materia di immigrazione e rifugiati.

**La Convenzione e il Protocollo sullo status dei rifugiati** costituiscono il corpus giuridico internazionale che ha definito i diritti dei rifugiati. Questa convenzione, basata sull'articolo 14 della Dichiarazione universale dei diritti umani, rappresenta l'universalità dei diritti dei rifugiati.

**La Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti** è una risoluzione più recente (1990) che definisce cos'è un lavoratore migrante e ne stabilisce i diritti universali. È stato scelto questo indicatore perché la distinzione tra i cosiddetti migranti economici e i richiedenti protezione internazionale non è sempre valida. In entrambi i casi, la protezione dei loro diritti sul lavoro è cruciale, poiché è probabile che una parte consistente della loro potenziale azione di *advocacy* riguardi proprio la tutela dei loro diritti sul lavoro.

Questi indicatori sono molto importanti per comprendere due aspetti citati nella sezione introduttiva. In primo luogo, lo spirito di universalità nella tutela dei diritti di migranti e rifugiati che caratterizza tutti i sistemi giuridici delle democrazie liberali occidentali. In secondo luogo, gli indicatori sono utili per osservare il processo di deterioramento, a causa di chiare azioni illegali, di cui soffrono i sistemi giuridici, dal momento che il diritto nazionale è vincolato al diritto internazionale. In definitiva, gli Stati contraddicono le stesse leggi che approvano a danno dei diritti dei migranti e dei rifugiati.

<sup>12</sup> International Migration Institute, *DEMIG Policy*, disponibile qui: <https://bit.ly/3ShqnAp>.

<sup>13</sup> Migration Research Hub by IMISCOE, *International Migration Policy and Law Analysis (IMPALA)*, disponibile qui: <https://bit.ly/3fazTqk>.

# International sources for social integration

## Convention and protocol relating to the Status of Refugees

<https://www.unhcr.org/protection/basic/3b66c2aa10/convention-protocol-relating-status-refugees.html>

<https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/international-convention-protection-rights-all-migrant-workers>

**International Convention  
on the Protection of the  
Rights of All Migrant  
Workers and Members of  
their Families. Adopted by  
General Assembly  
resolution 45/158 of 18  
December 1990**

## OECD Organisation for Economic Co-operation and Development

<https://www.oecd.org/publications/indicators-of-immigrant-integration-2018-9789264307216-en.htm>

[https://publications.iom.int/system/files/pdf/global\\_migration\\_indicators\\_2018.pdf](https://publications.iom.int/system/files/pdf/global_migration_indicators_2018.pdf)

**IOM & GMDAC**  
International Organisation  
for Migration and Global  
Migration Data Analysis

## Migration Data Portal

<https://www.migrationdataportal.org/>



Better Advocacy, Better Inclusion

### 2.3. I principali indicatori utilizzati a livello europeo e nazionale

Gli indicatori di contesto a livello europeo sono prodotti dagli organismi governativi dell'UE (Consiglio dell'Unione Europea, Commissione Europea, Eurostat, ecc.). Come a livello internazionale, questi indicatori si basano principalmente sulle definizioni e sulle nozioni di immigrazione, asilo e "integrazione" dell'UE. A ciò si aggiungono alcune statistiche generali di Eurostat, una banca dati preziosa per accedere a indicatori (dati socioeconomici riguardanti il lavoro, il genere, la demografia, ecc.) che possono aiutare a inquadrare il contesto immediato di qualsiasi azione di *advocacy*.

Molti degli indicatori presentati qui di seguito sono principi fondamentali prodotti a livello europeo che costituiscono la colonna portante delle politiche in favore di migranti e rifugiati e sono direttamente legati ad alcune delle convenzioni internazionali presentate nella sezione precedente. Ciò dimostra la coerenza giuridica tra i due livelli, quando si tratta di principi fondamentali. Questo spirito normativo è visibile anche nei documenti programmatici rappresentati negli indicatori che illustriamo più avanti. I quadri giuridici e i documenti programmatici sono generalmente rispettosi dei principi di universalità ad ogni livello. La violazione di questi principi si verifica nell'attuazione pratica delle politiche a livello nazionale.

Il *Measurement and indicators of Integration* (Misurazione e indicatori di integrazione) è un lungo rapporto pubblicato nel 1997, dedicato specificamente alla definizione dei principali concetti e metodi per la misurazione dell'inclusione sociale e delle relative ipotesi di base. Si tratta di un

rapporto importante per comprendere come vengono prodotte le statistiche e le relazioni nell'UE.

Il *Common Basic Principles for Immigrant Integration Policy in the EU* (Principi fondamentali comuni per la politica di integrazione degli immigrati nell'UE) è un comunicato stampa del 2004, composto da 5 pagine che illustrano i principali concetti guida della politica di inclusione sociale nell'UE. A questo segue un altro documento intitolato *A Common Agenda for Integration* (Un'agenda comune per l'integrazione) prodotto dalla Commissione delle Comunità europee e pubblicato nel 2005. Il documento cerca di definire un quadro comune per l'attuazione di questi principi condivisi. La *Declaration of the European Ministerial Conference on Integration* (Dichiarazione della Conferenza ministeriale europea sull'integrazione), tenutasi nel 2010 a Saragozza, è un altro documento che riflette sull'evoluzione del concetto di politiche di inclusione sociale dell'UE.

*The Stockholm Programme – An Open and Secure Europe Serving and protecting citizens* (Il Programma di Stoccolma - Un'Europa aperta e sicura al servizio e a tutela dei cittadini, 2010) è un documento interessante perché si colloca a metà strada tra diritti dei cittadini e sicurezza, due temi ricorrenti e attuali che toccano direttamente i diritti politici e l'*advocacy*.

*Eurostat Migrant Integration Statistics introduced* (Statistiche Eurostat sull'integrazione dei migranti) introduce le linee guida necessarie per navigare nel complesso database di Eurostat. Inoltre, spiega anche come vengono definiti i diversi concetti e indici che servono come base per le statistiche complesse.



**Eurostat: Distribution by gender, migration status and background** (Eurostat: Distribuzione per genere, status e background migratorio, 2008 e 2014) è uno sguardo sulle variazioni significative di questi indicatori, negli anni tumultuosi fra il 2008 e il 2014.

**Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the committee of the Regions** (Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, 2015 e 2016). In questi due documenti possiamo osservare l'evoluzione della prospettiva dell'UE sulle migrazioni, quando il tema dei rifugiati e delle migrazioni economiche sono diventati una realtà. Vengono esaminati molti argomenti: sfruttamento del lavoro, arrivi e ricollocamenti, Stati membri "in prima linea", ecc. Inoltre, è molto interessante confrontare questi due documenti, poiché la Comunicazione del 2016 è successiva alla firma del trattato UE-Turchia (primavera del 2016).

**L'Action Plan on Integration and Inclusion 2021-2027** (Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027) è l'attuale piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione. Si tratta di un'analisi interessante che, unita ai dati degli ultimi anni di "crisi migratoria", legittima l'attuale indirizzo politico e le grandi linee della politica di inclusione sociale per gli anni a venire, segnalando la necessità di un *policy making* integrale.

**Il New Pact on Migration and Asylum: A fresh start on Migration in Europe** (Il Nuovo Patto su migrazione e asilo: un nuovo inizio per la migrazione in Europa) riflette l'attuale posizione dell'UE in materia di immigrazione e asilo. Il patto segnala i problemi che l'UE ha avuto negli ultimi anni, ma ha il sapore di un documento programmatico che segna gli obiettivi per il futuro.

Il **Migration and Asylum Policy** delinea il quadro dell'attuale politica europea in materia di immigrazione e asilo. Un documento interessante ed essenziale per comprendere anche i limiti "ufficiali" dell'*advocacy* politica rivolta a rifugiati e richiedenti asilo.

L'**Urban Agenda for the EU** (Agenda urbana per l'UE) è stata lanciata nel maggio 2016 insieme al Patto di Amsterdam. Rappresenta un nuovo metodo di lavoro multilivello che promuove la cooperazione tra Stati membri, città, Commissione europea e altre parti sociali interessate, al fine di stimolare la crescita, la vivibilità e l'innovazione nelle città d'Europa e di identificare e affrontare con successo le sfide sociali. Una delle categorie dell'Agenda urbana è "Inclusione dei migranti e dei rifugiati", che riguarda il ruolo della città come spazio di socializzazione tra autoctoni e stranieri.

Dal 1995, il Consiglio d'Europa ha cercato di approntare un meccanismo capace di valutare le prospettive per una migliore misurazione dell'inclusione sociale dei migranti in Europa, attraverso l'uso degli indicatori<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> Council of Europe, *Measurement and indicators of integration*, disponibile qui: [Indicat\\_eng.PDF \(coe.int\)](#).

# European sources for social integration

## Zaragoza Declaration

[https://ec.europa.eu/migrant-integration/library-document/declaration-european-ministerial-conference-integration-zaragoza-15-16-april-2010\\_en](https://ec.europa.eu/migrant-integration/library-document/declaration-european-ministerial-conference-integration-zaragoza-15-16-april-2010_en)

[https://migration.gov.gr/wp-content/uploads/2020/06/%CE%9421.final\\_report\\_on\\_using\\_eu\\_indicators\\_of\\_immigrant\\_integration.pdf](https://migration.gov.gr/wp-content/uploads/2020/06/%CE%9421.final_report_on_using_eu_indicators_of_immigrant_integration.pdf)

## Measurement and indicators of integration

### Council of Europe

[https://www.coe.int/t/dg3/migration/archives/documentation/Series\\_Community\\_Relations/Measurement\\_indicators\\_integration\\_en.pdf](https://www.coe.int/t/dg3/migration/archives/documentation/Series_Community_Relations/Measurement_indicators_integration_en.pdf)

## Eurostat

### Migrant integration statistics 2020

<https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-statistical-books/-/ks-06-20-184>

## MIPEX

### Migrant Integration Policy Index

<https://www.mipex.eu/>

## NIEM

### National Integration Evaluation Mechanism

<http://www.forintegration.eu/>



Better Advocacy, Better Inclusion

### 2.3.1. Misurare l'inclusione sociale: l'esperienza greca

L'inclusione sociale potrebbe essere definita come quel processo di interazione e adattamento reciproco tra richiedenti asilo, beneficiari di protezione internazionale e migranti e la società ospitante, con l'obiettivo di creare delle società fortemente coese e di raggiungere una convivenza in condizioni di pace e comprensione reciproca<sup>15</sup>. Il ventesimo secolo in Grecia è stato caratterizzato da grandi cambiamenti sociali, politici ed economici. La migrazione è emersa come una questione importante principalmente nel ventunesimo secolo. La politica migratoria in Grecia ha cominciato a prendere forma attraverso leggi e decreti presidenziali, soprattutto dopo il 1990. A livello nazionale, il concetto di politiche relative all'asilo si intreccia con quello delle politiche in materia d'immigrazione.

Negli ultimi trent'anni, la politica greca in materia di immigrazione e asilo è stata in costante evoluzione. La prima strategia nazionale per l'inclusione sociale è stata creata nel 2013. È da notare che solo nel 2015 è stato creato il Ministero delle politiche migratorie, poi rinominato Ministero dell'immigrazione e dell'asilo.

In tutti questi anni, il governo ha cercato di costruire un quadro istituzionale per le migrazioni e l'asilo, al fine di far fronte ai crescenti flussi in entrata, adattando la legislazione greca alle direttive europee. In questo contesto, tuttavia, è importante considerare le condizioni che influenzano profondamente la politica greca. Queste condizioni sono legate alla storia del Paese, alle circostanze economiche, sociali e politiche, ma anche ai limiti creati dalla

società e dallo Stato. Il problema fondamentale risiede nel fatto che, sebbene esista un quadro normativo, la sua messa in atto è difficoltosa. Qualunque strategia sia stata redatta, ovvero quella del 2013, del 2019 e del 2022, include obiettivi e azioni che non sono monitorati e non prevedono indicatori di attuazione.

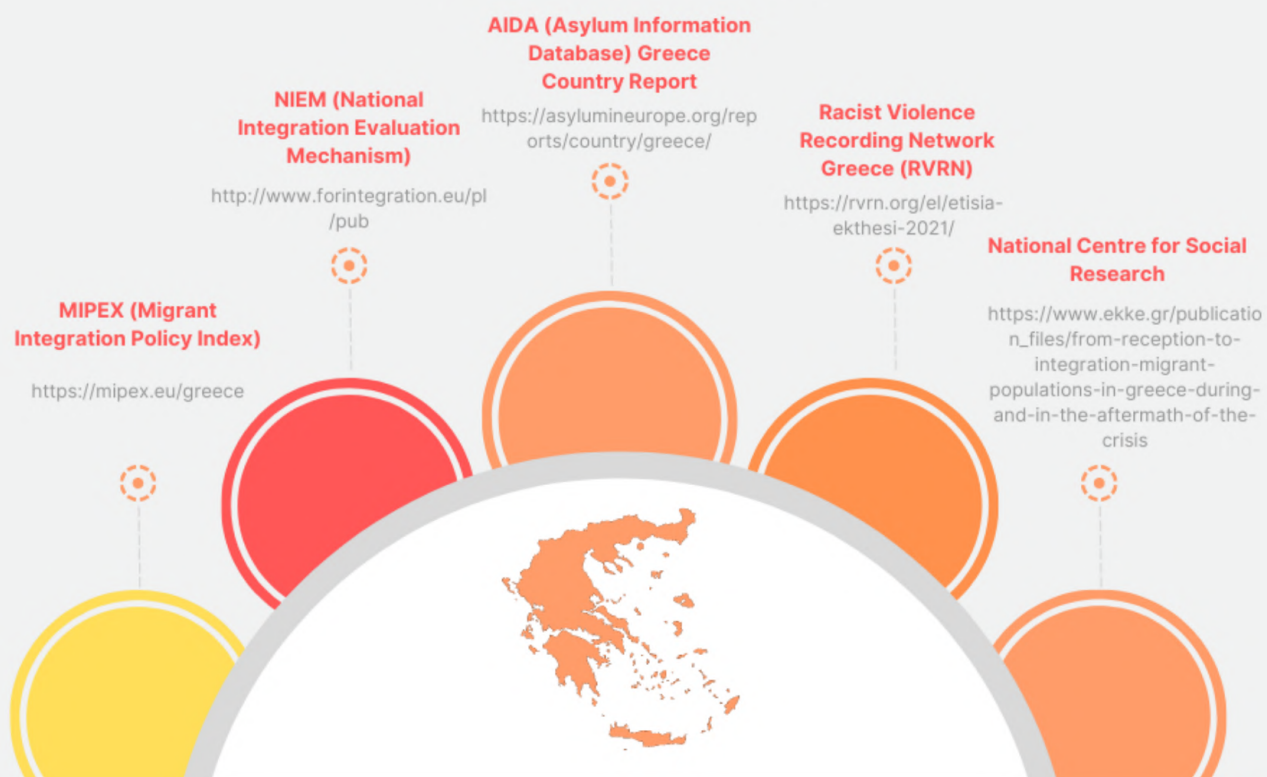
L'inclusione sociale di rifugiati e migranti incontra molteplici ostacoli. Negli ultimi anni, le politiche del Paese si sono concentrate sulla questione dei confini e del contenimento dei flussi migratori e sui modi per fornire un aiuto immediato ai rifugiati. I servizi di emergenza si concentrano sugli alloggi, o sulla cosiddetta accoglienza delle persone nei campi e, periodicamente, nei progetti di alloggio. Il dibattito pubblico non affronta la questione dell'integrazione o dell'inclusione dei nuovi gruppi di popolazione. I migranti e i rifugiati devono affrontare l'emarginazione sistemica e culturale, la strumentalizzazione politica e gli attacchi verbali e fisici.

La letteratura sull'inclusione sociale di migranti e rifugiati nella società greca è ricca e riguarda tutti i settori, come l'istruzione, l'occupazione, la salute, le questioni di violenza razzista, ecc. Tuttavia, solo negli ultimi anni la valutazione di processi di inclusione sociale ha iniziato a utilizzare degli indicatori. Il primo progetto è stato il MIPEX e poi il NIEM. Sebbene esistano molti articoli e rapporti di organizzazioni della società civile e agenzie internazionali, fino a poco tempo fa non esistevano indicatori di inclusione.

<sup>15</sup> *The National Strategy for Integration, Ministry of Immigration and Asylum: Greek Policy for Social Integration*, disponibile qui: <https://bit.ly/3S8guoF>.

# The Greek experience

indicative data is presented



### 2.3.2. Misurare l'inclusione sociale: l'esperienza italiana

In Italia, i primi contributi accademici che affrontano il tema della misurazione dei processi di "integrazione" dei migranti risalgono agli anni Novanta<sup>16</sup>. Tuttavia, è stato soprattutto in seguito all'approvazione della prima legge quadro sull'immigrazione (T.U. n. 286/98) che si è sviluppato un intenso dibattito sulla necessità di predisporre un modello di "integrazione" dei cittadini stranieri nel Paese e un sistema informativo per monitorarla e valutarla. Il primo tentativo sistematico di sviluppare un sistema di indicatori per l'Italia è stato realizzato dal demografo Antonio Golini, nell'ambito delle attività della Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati<sup>17</sup>, a partire dalla fine degli anni Novanta<sup>18</sup>.

Più che un vero e proprio sistema di indicatori, Golini ha effettuato una revisione critica delle principali fonti disponibili, prevalentemente di natura amministrativa, cercando di individuare le variabili più adatte a monitorare il fenomeno. Golini sottolinea l'importanza di quattro dimensioni di analisi: (a) le caratteristiche demografiche; (b) le relazioni con la comunità di origine e con quella di accoglienza; (c) l'effettiva "integrazione" nel sistema scolastico e

lavorativo; (d) le condizioni di vita. Queste quattro aree sono suddivise in 10 dimensioni specifiche, alle quali fanno riferimento un numero variabile di indicatori<sup>19</sup>.

La maggior parte dei primi sistemi di indicatori sviluppati in Italia ha utilizzato principalmente dati amministrativi, vista la lacuna di dati statistici consolidati e di indagini campionarie dedicate a indagare specificamente i percorsi di inclusione sociale dei cittadini stranieri nella società italiana. Nel corso degli anni, il sistema statistico nazionale ha consolidato la produzione di dati che forniscono informazioni rilevanti su molti aspetti riguardanti il profilo sociodemografico, le condizioni di vita e di lavoro dei cittadini stranieri. Anche gli archivi amministrativi hanno pian piano affinato le metodologie di archiviazione dei dati, ma permangono gravi carenze nella trasparenza e nell'accessibilità ad essi, soprattutto per quanto riguarda quelli di competenza del Ministero dell'Interno e del Ministero della Giustizia.

<sup>16</sup> Si veda, Birindelli A., 1991, "Gli stranieri in Italia: alcuni problemi di integrazione sociale". In *Polis*, 5(2), pp. 300-314; Natale M., Strozza S., 1997, *Gli immigrati in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono*, Bari, Cacucci; Strozza S., Natale M., et al., 2000, *La rilevazione delle migrazioni internazionali e la predisposizione di un sistema informativo sugli stranieri*, Roma, COGIS.

<sup>17</sup> La Commissione per le Politiche di Integrazione, con sede operativa presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stata istituita dall'art. 46 del Testo Unico sull'Immigrazione 286/98, con il compito di predisporre per il Governo, anche ai fini dell'obbligo di riferire al Parlamento, la relazione annuale sullo stato di attuazione delle politiche di "integrazione" degli immigrati, di formulare proposte di intervento per l'adeguamento di tali politiche, nonché di fornire risposte ai quesiti posti dal Governo in materia di politiche dell'immigrazione, politiche interculturali e interventi contro il razzismo. La Commissione ha prodotto due rapporti sull'attuazione delle "politiche di integrazione", nel 1999 e nel 2000. Nelle legislature successive, la Commissione ha perso la sua centralità e non è stata più istituita.

<sup>18</sup> Si veda, Commissione per le politiche d'integrazione degli immigrati in Italia, 2001, *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, il Mulino. Si veda anche, Golini A. (a cura di), 2004, *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione. La situazione in Italia e alcuni elementi su Piemonte e Torino*, Torino, Fier; Golini A., 2006, *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Bologna, il Mulino.

<sup>19</sup> Si veda, Sciortino G., 2015, "È possibile misurare l'integrazione degli immigrati? Lo stato dell'arte", University of Trento, Department of Sociology and Social Research, Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, March, Quaderno n. 63, disponibile qui: <https://core.ac.uk/download/pdf/42902714.pdf>.



Allo stesso tempo, le attività di ricerca condotte negli ultimi anni hanno evidenziato la complessità di misurare un fenomeno in cui interagiscono fattori strutturali in molteplici ambiti (inerenti al contesto di accoglienza e alle politiche pubbliche adottate a livello nazionale e locale) e fattori soggettivi (più legati alle caratteristiche individuali dei migranti, e difficilmente rilevabili con le sole metodologie di indagine quantitativa).

I vari tentativi di costruire solidi sistemi di indicatori per monitorare la cosiddetta “integrazione” dei migranti devono superare diversi ostacoli: 1. l'adozione di un modello teorico di riferimento non eurocentrico; 2. la considerazione di tutti gli ambiti rilevanti in cui avviene (o dovrebbe avvenire)

l'interazione dei migranti con la società di accoglienza: l'importante area della partecipazione civica e politica dei cittadini stranieri e la dimensione delle relazioni sociali sono ancora troppo poco considerate (e quindi non monitorate); 3. la capacità di individuare sistemi di indicatori effettivamente utilizzabili (nella misura in cui sono disponibili) a tutti i livelli territoriali (nazionale, regionale, provinciale e comunale) e comparabili a livello europeo.

Infine, il lavoro recentemente avviato dall'INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), in collaborazione con la Direzione Generale per l'Immigrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, sembra affrontare queste criticità.



### 2.3.3. Misurare l'inclusione sociale: l'esperienza spagnola

La pubblicazione di letteratura sull'inclusione sociale dei migranti è cresciuta in Spagna negli ultimi due decenni, in concomitanza con l'aumento dei flussi migratori iniziato nei primi anni 2000. In questi anni, è stata prodotta, da parte di istituzioni pubbliche, un'accurata letteratura demografica e socioeconomica basata sugli indicatori e su studi ben fondati.

L' *Observatorio Permanente de la Inmigración* (Osservatorio Permanente dell'Immigrazione del Ministero del Lavoro e della Sicurezza Sociale) ha prodotto alcuni studi interessanti sulle migrazioni. Questi approfondimenti hanno sviluppato indicatori con basi solide che riflettono sulla natura multidimensionale dell'inclusione sociale, toccando aspetti cruciali per la costruzione di azioni di *advocacy*. Tra questi studi, vorremmo evidenziare il seguente:

Godenau D., Rinken S., Martínez de Lizarrondo Artola A., Moreno Márquez G., 2014, *La integración de los inmigrantes España: una propuesta de medición a escala regional*. Si tratta di una proposta specifica (2014) accompagnata da un modello comparativo (2007-2015) di misurazione<sup>20</sup>, che vada a "quantificare" i processi di inclusione sociale della popolazione straniera nella società spagnola, non solo a livello nazionale ma anche a livello sub-statale (in particolare, con riferimento alle sette macroregioni "NUTS-1" individuate da Eurostat come tappa intermedia tra il territorio nazionale e i governi regionali). Lo studio evidenzia che la specializzazione economica e la struttura

occupazionale di ciascuna regione, insieme alla modulazione e all'attuazione delle politiche pubbliche legate al benessere sociale, nonché alla diversità nella composizione della popolazione immigrata in termini di capitale umano, progetti migratori, ecc., sono fattori che influenzano l'evoluzione dei processi di inclusione sociale. Questa varietà di fattori spiega solitamente le differenze esistenti tra i vari processi di inclusione sociale nelle regioni del Paese.

Questo rapporto si basa su un sistema di 24 indicatori ispirati a studi teorici sul livello di inclusione sociale esistente e su dati statistici ufficiali. Gli indicatori sono raggruppati in quattro aree: occupazione, benessere, relazioni sociali e cittadinanza. Nell'ambito dell'"occupazione", gli indicatori sono raggruppati in: accesso al lavoro, misurato attraverso il tasso di attività; occupazione (tasso di occupazione) e disoccupazione (tasso di disoccupazione); relazioni contrattuali, che si riflettono nelle modalità di contrattazione (tasso di temporaneità); livello occupazionale (tasso di occupazioni elementari e tasso di sovra-qualificazione) e salari. Non include misurazioni che sono ambivalenti nella loro interpretazione, come ad esempio il lavoro autonomo.

Nel campo del "benessere", in base alla disponibilità dei dati, sono inclusi i seguenti aspetti: reddito (importo, origine); condizioni abitative (servizi, caratteristiche, ecc.); salute (percezione soggettiva, uso dei SNS) e livello di formazione.

<sup>20</sup> *La integración de los inmigrantes en España: fases, patrones, y dinámicas regionales durante el periodo 2007- 2015*, disponibile qui: <https://bit.ly/3SjvznA>.

Per quanto riguarda le “relazioni sociali”, gli autori sostengono che non esistono fonti o dati affidabili per quanto riguarda gli indicatori proposti dalla Dichiarazione di Saragozza in quest’area, e quindi propongono alternative che consentono una misurazione più accurata di questa dimensione: indicatori della composizione dell’abitazione (famiglie miste, modalità di convivenza, minori in casa), delle competenze linguistiche e dell’accettazione degli stranieri da parte della società ospitante. Infine, nell’ambito della “cittadinanza”, vengono misurati gli indicatori relativi alle seguenti sfaccettature: regolarità dei documenti (iscrizione al censimento comunale e permesso di soggiorno), nazionalizzazione, diritto di voto e istruzione (scolarizzazione dei figli e scuola post-obbligatoria).

Un altro studio della stessa istituzione è la Raccolta di Rapporti annuali dal 2007 al 2016, dedicata all’analisi della popolazione immigrata e del suo legame con il mercato del lavoro, basata sull’analisi esaustiva delle statistiche ufficiali relative al lavoro e alla residenza dei migranti in Spagna.

Il rapporto è strutturato in sette capitoli che iniziano analizzando il contesto migratorio e la situazione occupazionale della popolazione straniera in Spagna<sup>21</sup>, nel quadro dell’Unione Europea. Si tratta di un’analisi dettagliata della situazione occupazionale e salariale, nonché della mobilità lavorativa della popolazione straniera. La parte più interessante è relativa al confronto intrapreso nello studio tra i periodi di grande crescita economica

(fino al 2008) e di crisi (2008-2014) e la recente ripresa. In questo studio, vengono utilizzati cinque indicatori generali (popolazione attiva, occupazione, disoccupazione, salari e mobilità del lavoro), ma in ogni rapporto questi sono suddivisi in 22 sotto-indicatori per ciascuna delle categorie menzionate.

Altri importanti indicatori sul razzismo e la xenofobia sono stati prodotti dall’*Observatorio Español del Racismo, la xenofobia y otras formas de intolerancia en España* (Osservatorio spagnolo del razzismo, della xenofobia e di altre forme di intolleranza) all’interno del *Centro governativo di Investigaciones Sociológicas* (CIS). Qui vorremmo fare riferimento ai rapporti annuali sull’argomento che sono stati elaborati a partire dal 2007<sup>22</sup>. Questi rapporti si basano su ampi campioni di sondaggi e interviste, insieme ad altri indicatori che mostrano le tendenze del razzismo nel Paese, coprendone le diverse dimensioni.

<sup>21</sup> Portal de Inmigración, “Documentos del Observatorio Permanente de la Inmigración”, disponibili a partire dal 2004 qui: <https://extranjeros.inclusion.gob.es/es/ObservatorioPermanenteInmigracion/Publicaciones/index.html>.

<sup>22</sup> Observatorio Español del Racismo, la xenofobia y otras formas de intolerancia en España (OBERAXE), Rapporti annuali disponibili qui: <https://www.inclusion.gob.es/oberaxe/es/ejes/analisis/informes/index.htm>.

# The Spanish experience

indicative data is presented

**La integración de los inmigrantes en España: una propuesta de medición a escala regional**

[https://extranjeros.inclusion.gob.es/ficheros/Observatorio\\_permanente\\_inmigracion/publicaciones/fichas/OPI\\_30.pdf](https://extranjeros.inclusion.gob.es/ficheros/Observatorio_permanente_inmigracion/publicaciones/fichas/OPI_30.pdf)

**Inmigración y mercado de trabajo. Informe 2016**

[http://extranjeros.inclusion.gob.es/ficheros/Observatorio\\_permanente\\_inmigracion/publicaciones/fichas/OPI\\_32\\_Inmigracion\\_Mercado\\_Trabajo.pdf](http://extranjeros.inclusion.gob.es/ficheros/Observatorio_permanente_inmigracion/publicaciones/fichas/OPI_32_Inmigracion_Mercado_Trabajo.pdf)

**Informes evolución del racismo, la xenofobia y otras formas conexas de intolerancia**

<https://www.inclusion.gob.es/oberaxe/es/ejes/analisis/informes/index.htm>

**Consejo Económico y Social España (CES)**

<https://www.ces.es/documents/10180/5209150/Inf0219.pdf>

**Estudio sobre las necesidades de la población inmigrante en España: tendencias y retos para la inclusión social**

<https://www.accem.es/wp-content/uploads/2021/01/INFO-RME-EJECUTIVO-Estudio-Estatal-Sistemas.pdf>

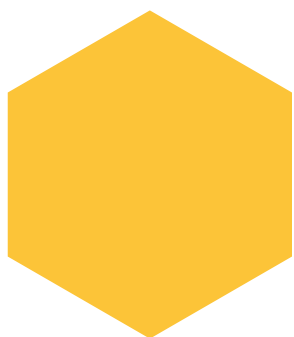






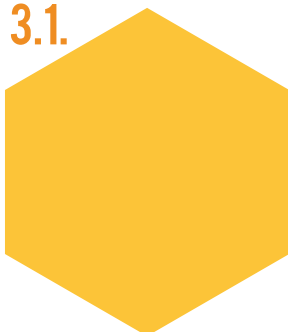


# PARTE 3



# IL MODULO DI FORMAZIONE BABI

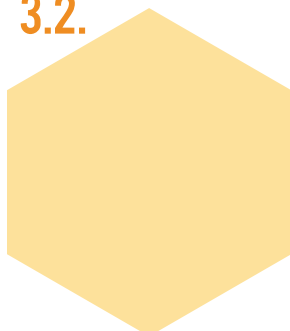
3.1.



**INTRODUZIONE**

p. 47

3.2.



**COME  
UTILIZZARE  
QUESTO TOOLKIT**

p. 48

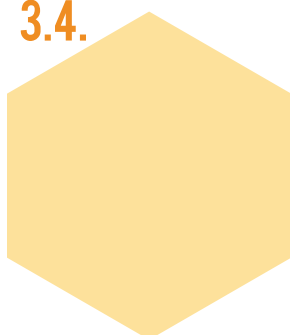
3.3.



**L'AGENDA DELLA  
FORMAZIONE**

p. 50

3.4.



**SESSIONI E ATTIVITA'  
DI FORMAZIONE**

p. 53

# 3.1. INTRODUZIONE

## COSA

Questa parte del toolkit descrive un modulo di formazione dedicato all'*advocacy*, pensato specificamente per attivisti e operatori sociali impegnati in campagne, attività e progetti volti a promuovere i diritti di cittadinanza di migranti, richiedenti asilo, rifugiati e membri di minoranze. Il modulo si basa su un approccio teorico che riconosce la natura strutturale della discriminazione, della xenofobia e del razzismo che persistono nella società europea.

Il modulo formativo è il risultato della ricerca sviluppata nell'ambito del progetto BABI ed è stato sperimentato in una formazione pilota di 5 giorni che ha coinvolto 25 attivisti e membri dello staff delle organizzazioni partner. Si è svolto a Roma dal 4 all'8 giugno 2022. Dopo la formazione, il modulo è stato rivisto tenendo conto dei commenti e delle valutazioni dei partecipanti, dei formatori e dei facilitatori. Il modulo rivisitato presentato nelle pagine seguenti è articolato in 3 giorni, 21 ore di lavoro, 1 sessione introduttiva e 6 sessioni di lavoro.

## OBIETTIVO

Contribuire a colmare la mancanza di conoscenze teoriche e competenze tecniche di base degli attivisti antirazzisti, necessarie per promuovere azioni di *advocacy* politica antirazzista solide, coerenti e più forti.

## BENEFICIARI DIRETTI

24-26 attivisti antirazzisti, operatori giovanili, attivisti e lavoratori di origine straniera interessati all'*advocacy*.

## OBIETTIVI SPECIFICI

- Offrire una panoramica dei principali approcci strategici all'*advocacy*.
- Condividere conoscenze e informazioni sulle fasi operative e sugli strumenti tecnici utili per sviluppare iniziative di *advocacy* efficaci e sostenibili.

## METODOLOGIA

Educazione non formale per facilitare la partecipazione attiva e l'interazione tra i partecipanti.

## RISULTATI ATTESI DELLA FORMAZIONE

I partecipanti dovranno migliorare le proprie conoscenze e competenze tecniche in materia di *advocacy* e *policy advocacy*. Dovrebbero sapere:

- cos'è l'*advocacy*;
- le principali fonti utili da utilizzare per supportare una solida analisi del contesto;
- le fasi principali del ciclo di *advocacy*;
- alcune informazioni di base sulle strategie di comunicazione;
- alcuni casi esemplari promossi da migranti e movimenti/organizzazioni antirazzisti contro le discriminazioni e il razzismo.

## 3.2. COME UTILIZZARE QUESTO TOOLKIT

Il kit di formazione è rivolto alle organizzazioni della società civile, alle associazioni di immigrati e rifugiati, ai gruppi informali e ai movimenti interessati a organizzare un corso di formazione di base sull'*advocacy* per rafforzare l'impegno dei loro membri, attivisti, volontari e il proprio personale in iniziative di *advocacy* volte a prevenire e contrastare le discriminazioni razziste e xenofobe e a facilitare la partecipazione di migranti, rifugiati e persone razzializzate alle azioni di *advocacy*. La formazione è strutturata in 1 sessione introduttiva e 6 sessioni di lavoro. La descrizione del modulo di formazione è articolata per giorno, sessione di lavoro e attività specifica.

Una **mappa visuale** dell'agenda mostra in quale sessione della formazione ci si trova.



## RIFERIMENTI

Per ogni sessione sono proposti una breve presentazione dell'argomento e gli obiettivi di apprendimento. La descrizione delle attività contiene, quando necessario, i seguenti tipi di contenuti:

### **IL TITOLO E IL NUMERO DELL'ATTIVITÀ**

### **UNA BREVE DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ**

Descrive brevemente l'argomento specifico trattato durante l'attività

### **TEMPI**

La durata stimata dell'attività

### **I MATERIALI NECESSARI**

Le risorse necessarie per condurre l'attività

### **DISPENSE**

Alcuni contributi teorici/tecnici che possono essere condivisi con i partecipanti

### **CASI DI STUDIO**

Alcuni esempi di casi di studio che possono essere utilizzati per condurre l'attività con una metodologia di lavoro induttiva

### **STRUMENTI**

Alcuni esempi di strumenti pratici che possono essere utilizzati durante l'attività



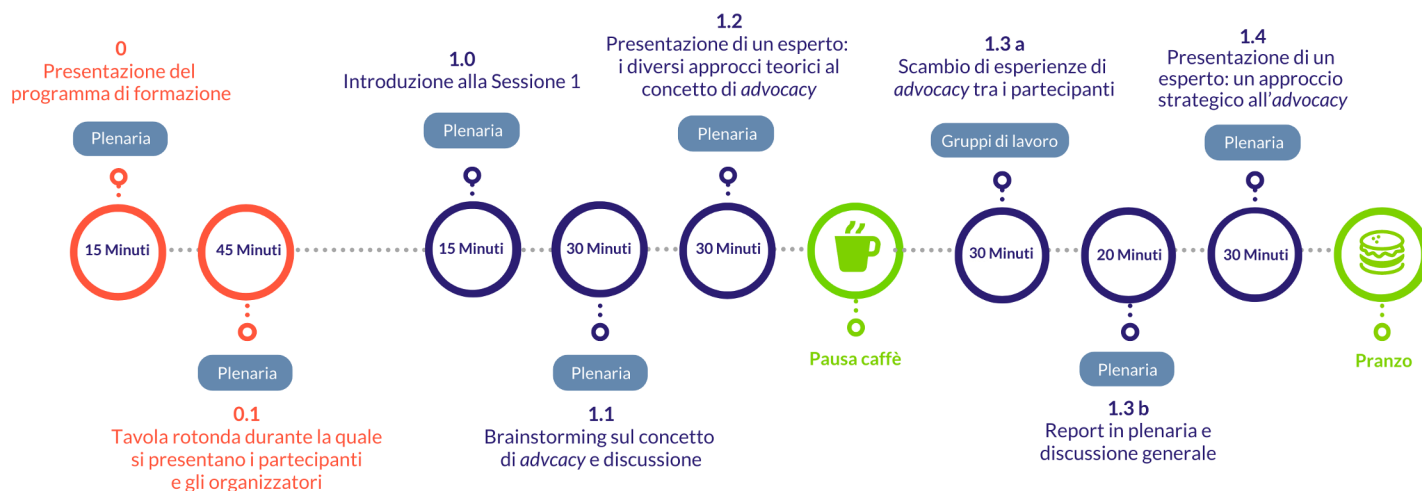
# 3.3. L'AGENDA DELLA FORMAZIONE

## Giorno 1

### MATTINA

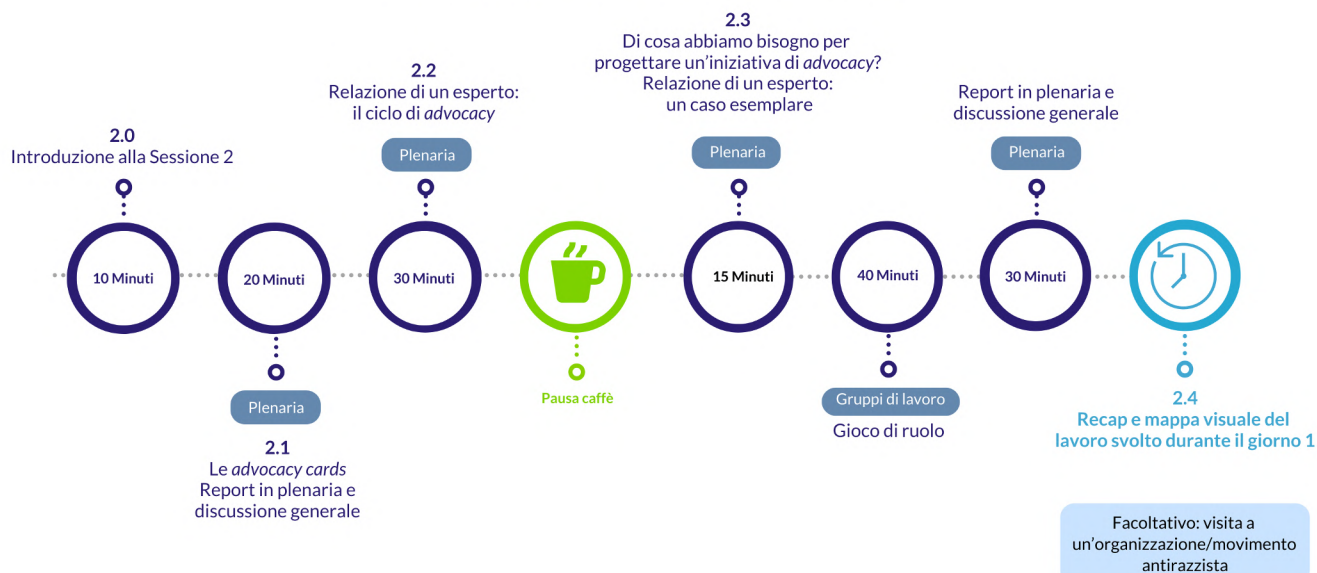
#### Accoglienza e sessione introduttiva

#### Sessione 1. Cos'è l'advocacy?



### POMERIGGIO

#### Sessione 2. Il ciclo di advocacy



## 3.3. L'AGENDA DELLA FORMAZIONE

**Giorno 2**

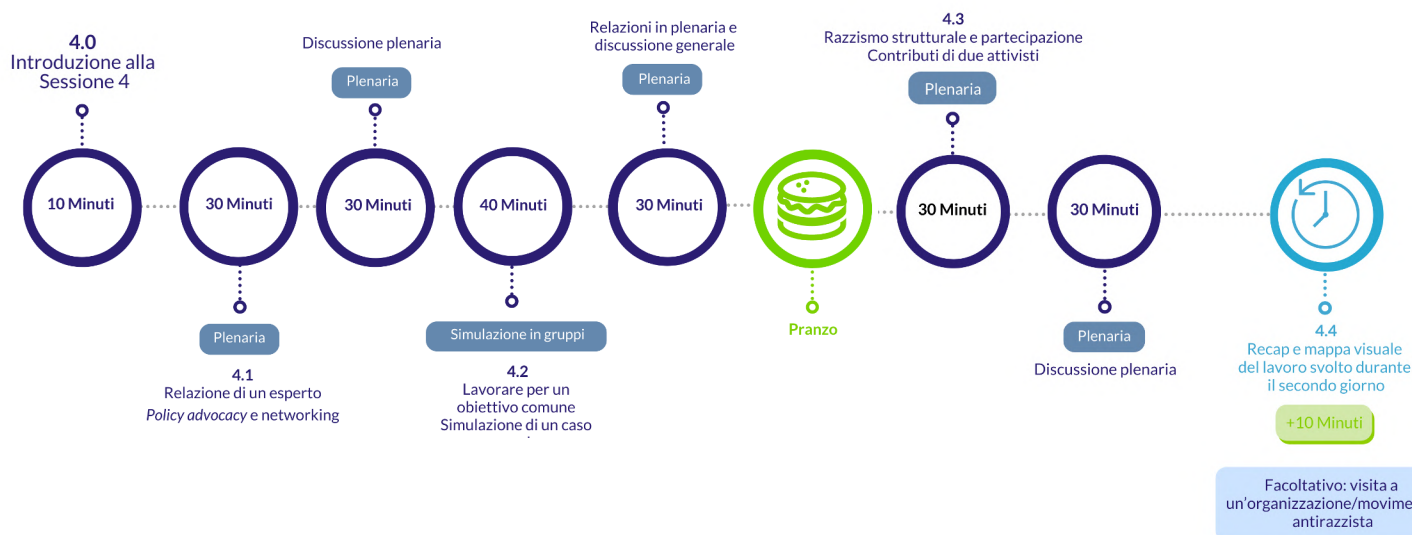
**MATTINA**

### Sessione 3. L'analisi del contesto



**POMERIGGIO**

### Sessione 4. La partecipazione e il networking

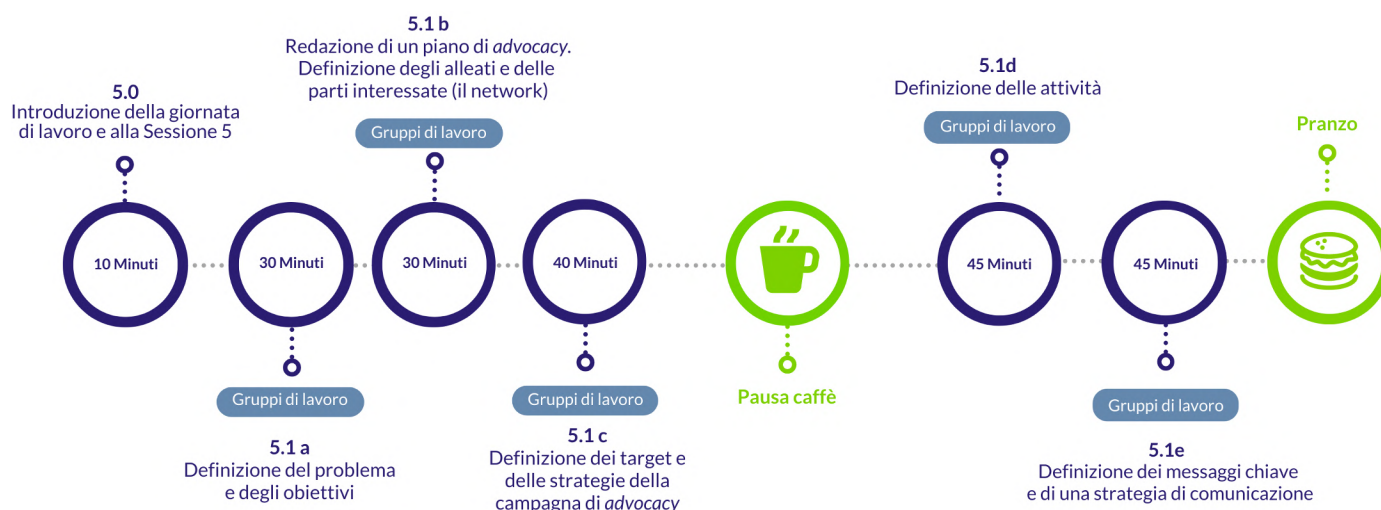


# 3.3. L'AGENDA DELLA FORMAZIONE

## Giorno 3

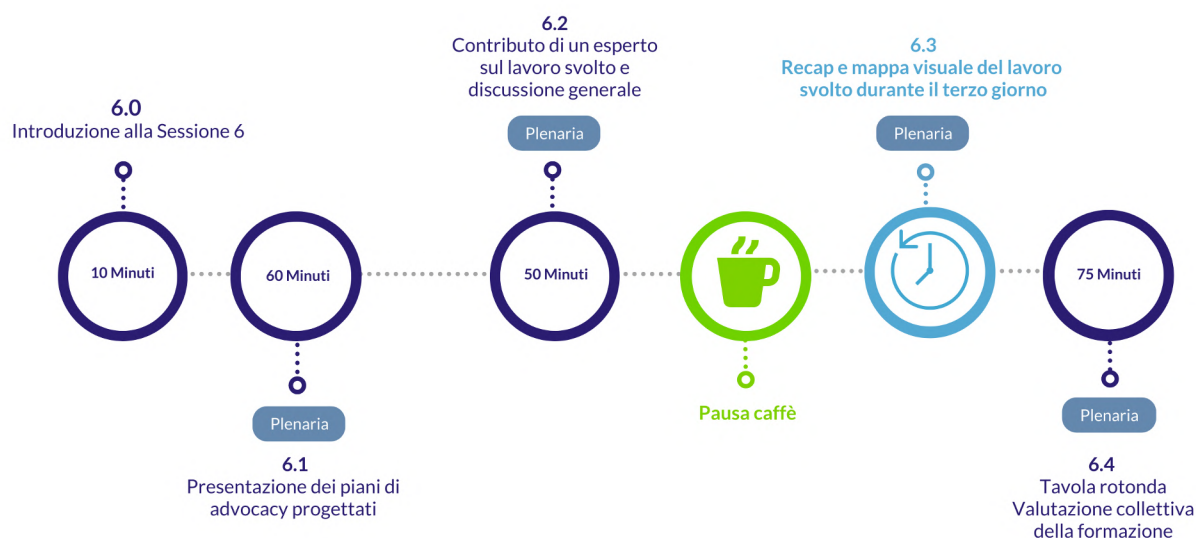
### MATTINA

#### Sessione 5. Costruire un piano di *advocacy*



### POMERIGGIO

#### Sessione 6. Raccolta e condivisione dei risultati della formazione



Facoltativo: visita a un'organizzazione/movimento antirazzista

# 3.4. SESSIONI E ATTIVITA' DI FORMAZIONE







# GIORNO 1

# ACCOGLIENZA E SESSIONE INTRODUTTIVA

## Obiettivi di apprendimento della sessione di benvenuto

Illustrare in dettaglio il programma di formazione  
e la costruzione del gruppo

## Metodologie di lavoro

Presentazione frontale in plenaria e tavola rotonda

## Risorse necessarie

1 FACILITATORE

1 ORGANIZZATORE DELLA FORMAZIONE

1 SALA IN GRADO DI OSPITARE 24 PARTECIPANTI

1 LAVAGNA A FOGLI MOBILI PER RACCOGLIERE E CONDIVIDERE I COMMENTI DELLA  
TAVOLA ROTONDA

1 GRANDE SCHERMO PER PROIETTARE LE DIAPOSITIVE

1 MAPPA VISIVA DEL PROGRAMMA

1 AGENDA GIORNALIERA DELLA FORMAZIONE

# PRESENTAZIONE DEL PROGRAMMA DI FORMAZIONE

## DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA'

La sessione iniziale della formazione è fondamentale. È il momento centrale in cui formatori, facilitatori e partecipanti possono conoscersi e condividere informazioni sugli organizzatori e sui formatori, sulle motivazioni e sulle aspettative dei partecipanti, sul ruolo lavorativo di ogni persona coinvolta nella formazione. Si deve partire dal presupposto che i partecipanti non ricordino in dettaglio il programma di formazione o che conoscano la vostra associazione. È importante aprire il corso presentando in modo dettagliato sé stessi, la propria organizzazione e il programma di formazione completo. Per farlo rapidamente, si può utilizzare una presentazione di diapositive e preparare una versione elegante e colorata dell'agenda della formazione da attaccare alla parete della sala di formazione.

**DURATA: 15 MINUTI**

## DISPENSA 0.1

Per garantire che tutti i partecipanti sappiano sempre “dove si trovano” (in quale fase della formazione stanno lavorando in un determinato momento), è importante aprire la formazione con un'agenda visuale del programma e che questa sia sempre visibile a tutti. Esistono diversi modi per realizzare una mappa visuale del programma. Si può utilizzare la forma tradizionale di un'agenda giornaliera, oppure uno schema logico che mostra gli argomenti delle principali sessioni di lavoro come segue.





# ATTIVITA' 0.1

## TAVOLA ROTONDA DEI PARTECIPANTI E AUTO-PRESENTAZIONE DEGLI ORGANIZZATORI

### DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA'

Una tavola rotonda di tutti i partecipanti è molto utile per costruire il gruppo e per condividere alcune informazioni di base sulla provenienza (luogo di lavoro), sul ruolo lavorativo, sulle motivazioni e le aspettative di ciascun partecipante. Per ridurre la distanza tra formatori e partecipanti è utile evitare una disposizione frontale delle sedie e creare un cerchio. Il facilitatore può raccogliere le informazioni principali condivise su una lavagna a fogli mobili e salvarle per confrontarle con i commenti dei partecipanti che saranno raccolti alla fine della formazione.

**DURATA: 40 MINUTI**

**DISPENSA 0.1.**  
**TAVOLA ROTONDA DI AUTO-PRESENTAZIONE DEI PARTECIPANTI E DEGLI ORGANIZZATORI**

Un esempio di alcuni commenti raccolti durante la sessione di costruzione del clima della formazione pilota BABI.

## Feelings of the moment

**Feeling good**  
**Conscious**  
**Excited**  
**Expectant**  
**Curious**  
**Information sharing was good**

Scared  
Nervous

Somewhat irritated  
Worried

## What I want from the training for myself

A word cloud where the size of each word represents its frequency or importance. The words are arranged in a roughly circular shape. The most prominent words are 'Making new friends', 'Experimentation', and 'Networking'. Other visible words include 'Learn and share experiences', 'The training goes smoothly', 'Being able to see the bigger picture', 'Tangible tools', 'Get new resources to work on political advocacy', and 'Being happy with whatever we get'.

Being able to see the bigger picture  
The training goes smoothly  
**Experimentation**  
**Making new friends**  
**Networking**  
Tangible tools  
**Learn and share experiences**  
Get new resources to work on political advocacy  
Being happy with whatever we get

## What will help us obtain what we want

A word cloud where the size of each word represents its frequency or importance. The words are arranged in a roughly circular shape. The most prominent words are 'Sharing experiences', 'Active participation', and 'Contextualising the training'. Other visible words include 'Good physical conditions', 'Active focus', 'Finding key points', 'Debating', 'Introduction to the different organizations', and 'Active listening'.

Introduction to the different organizations  
Active listening  
Contextualising the training  
**Active participation**  
**Sharing experiences**  
**Good physical conditions**  
Active focus  
Finding key points  
Debating









# GIORNO 1

# SESSIONE 1

## Cos'è l'*advocacy*?

### Obiettivo di apprendimento

Costruire una definizione comune di *advocacy* e condividere le proprie esperienze di *advocacy*

### Metodologie di lavoro

*Brainstorming*, presentazioni di esperti, gruppi di lavoro

### Risorse necessarie

1 FACILITATORE

1 ESPERTO DI ADVOCACY

1 GRANDE SALA IN GRADO DI OSPITARE 24 PARTECIPANTI E 4 PICCOLI GRUPPI DI LAVORO

1 LAVAGNA A FOGLI MOBILI PER RACCOGLIERE E CONDIVIDERE I RISULTATI DELLA DISCUSSIONE IN PLENARIA

1 GRANDE SCHERMO PER PROIETTARE LE DIAPOSITIVE

1 POSTER BIANCO PER RACCOGLIERE I RISULTATI DEI GRUPPI DI LAVORO

ALCUNI FOGLI DI CARTA COLORATI

POST-IT

## ATTIVITA' 1.0

### INTRODUZIONE ALLA SESSIONE 1.0

#### DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA'

Questa sessione è dedicata alla costruzione e alla condivisione di una definizione comune di *advocacy* da utilizzare nel contesto del lavoro sociale e umanitario sviluppato per prevenire e contrastare le discriminazioni e il razzismo e per rafforzare la garanzia dei diritti di migranti, rifugiati e persone razzializzate. La metodologia di lavoro è induttiva, partecipativa e favorisce lo scambio di esperienze tra i partecipanti grazie a un *brainstorming* sul concetto di *advocacy*, a presentazioni di esperti, a dibattiti generali in plenaria e a 4 gruppi di lavoro che raccolgono e condividono le esperienze individuali dei partecipanti.

**DURATA: 10 MINUTI**

## ATTIVITA' 1.1

### BRAINSTORMING SUL CONCETTO DI ADVOCACY E DISCUSSIONE GENERALE

#### DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA'

Plenaria. Il facilitatore chiede ai partecipanti di indicare una parola chiave per definire l'*advocacy* e scrive le parole suggerite su una lavagna. Esecuzione dell'attività e discussione in plenaria. La discussione deve servire a stimolare un confronto tra le diverse interpretazioni del concetto proposte dai partecipanti e a evidenziare che l'*advocacy* può essere utilizzata per incoraggiare cambiamenti sia positivi che negativi. Ad esempio, può essere usata anche da estremisti e gruppi di destra per attaccare i diritti umani, civili, sociali e politici.

**DURATA: 15 MINUTI**



## DISPENSA 1.1.

### ELENCO DELLE PAROLE CITATE DURANTE IL BRAINSTORMING SUL CONCETTO DI ADVOCACY SVOLTOSI DURANTE LA FORMAZIONE PILOTA BABI AROMA

# ADVOCACY

- Awareness-raising
- Organising responses
- Transformation
- Campaigns
- Context
- Freedom
- Change
- Improvement
- Changing policies
- Multiple stakeholders
- Power relations
- Solutions
- Information
- Attention
- Representation
- Solidarity
- Politics
- Level/scale
- Promotion
- Networking
- Defence
- Self-care
- Key
- Listening
- Conflict
- Caring
- Negotiation
- Social justice
- Human rights
- Governance
- Empowerment
- The common/public
- Interest
- People's rights
- Dissent
- Different perspectives
- Cooperation
- Debating
- Community
- Lawyers
- Specific actions
- Media
- Similarity with lobbying
- Means of communication
- Identifying topics/issues
- Revolution
- Strategy



## ATTIVITA' 1.2

### PRESENTAZIONE DI UN ESPERTO. I DIVERSI APPROCCI TEORICI AL CONCETTO DI ADVOCACY

#### DESCRIZIONE DELL' ATTIVITA'

L'esperto illustra i diversi approcci teorici all'*advocacy* proposti dalla letteratura accademica. La definizione BABI di *advocacy* può essere condivisa e discussa con i partecipanti. L'obiettivo di questa attività è focalizzare l'attenzione dei partecipanti sui diversi legami esistenti tra il concetto di cambiamento sociale, il ruolo delle organizzazioni e dei movimenti antirazzisti e le diverse interpretazioni del concetto di *advocacy*.

**DURATA: 30 MINUTI**

#### DISPENSA 1.2A. LA DEFINIZIONE CONTROVERSA DI ADVOCACY

*Fonte: Antigone, Lunaria, SOS Malta, SOS Racisme, 2022, "Better Advocacy for Better Inclusion: Attivarsi contro le discriminazioni, per l'eguaglianza, i diritti di cittadinanza", disponibile qui: <http://bitly.ws/uF3Z>*

L'origine etimologica della parola (dal latino *advocare*) si riferisce sia all'idea di difesa che a quella di ricerca di aiuto. Nella lingua inglese, a questi significati si affiancano quelli di sostegno, perorazione o rivendicazione. Potremmo dire che, fin dalle sue origini, la parola *advocacy* **implica l'esistenza di qualcuno che difende, sostiene o reclama per conto di qualcun altro**. Questo è forse uno dei limiti alla sua applicazione da parte delle realtà sociali che pongono al centro delle loro lotte per i diritti umani i temi del protagonismo e della partecipazione dei soggetti direttamente interessati.

## L'ADVOCACY E' DEFINITA COME

“un processo strategico e creativo per influenzare le politiche, le pratiche e gli atteggiamenti che influenzano la vita delle persone”.

Ruppert A., Wahlgren J., 2018

“il processo deliberato di influenzare coloro che prendono decisioni sullo sviluppo, il cambiamento e l'implementazione delle politiche”.

Care International, 2014

“un insieme di attività organizzate volte a influenzare le politiche e le azioni di coloro che detengono il potere, al fine di ottenere un cambiamento duraturo e positivo”.

De Toma, 2020

“Il processo strategico e deliberato che porta al cambiamento delle politiche e delle pratiche. Può avvenire a livello locale, nazionale, regionale e internazionale, e una strategia di *advocacy* che cerca di ottenere un cambiamento globale dovrebbe coinvolgere attività coordinate a tutti i livelli”.

Civicus e altri, 2015

“L'*advocacy* delle politiche sociali consiste in quegli sforzi intenzionali delle Organizzazioni Non Profit per cambiare le politiche governative esistenti o proposte per conto di o con gruppi di persone emarginate”.

De Santis G., 2010

**Le definizioni sopra riportate si concentrano sulle attività volte a influenzare, direttamente o indirettamente, le scelte dei decisori pubblici.**

L'*advocacy* politica si identifica con il complesso di “attività intenzionali avviate da gruppi privati per influenzare il processo decisionale politico”.

Gen S., Wright A. C., 2018

“L'*advocacy* che è diretta a influenzare la pratica o il benessere di un gruppo cambiando le politiche o i regolamenti”

o come

“qualsiasi tentativo di influenzare le decisioni di qualsiasi élite istituzionale per conto di un interesse collettivo

Mosley J., 2013

## UNA DEFINIZIONE PIU' AMPIA E DESCRITTIVA

“Le attività di *advocacy* possono includere:

- l'educazione del pubblico e l'influenza sull'opinione pubblica;
- la ricerca per interpretare i problemi e suggerire le soluzioni preferite;
- l'azione dei costituenti e le mobilitazioni pubbliche;
- la definizione dell'agenda e la progettazione delle politiche;
- *lobbying*;
- attuazione delle politiche, monitoraggio e feedback;
- attività legate alle elezioni.

Tuttavia, non c'è accordo su quali attività costituiscano *advocacy* e nessuna fonte fornisce un resoconto completo dei molti tipi di attività e strategie che i gruppi utilizzano per esercitare un'influenza nel processo politico”.

Reid, in Gen S. e Wright A. C., 2012

L'ultima definizione proposta ha il merito di includere sia le iniziative che cercano di cambiare le politiche pubbliche attraverso l'interlocuzione diretta o la collaborazione con i decisori pubblici, sia le iniziative che cercano il cambiamento dal basso, attraverso la mobilitazione pubblica, la pressione dei media e il conflitto sociale.

MacIndoe distingue tra:

### L'ADVOCACY FORMALE

che comprende le attività di *lobbying* diretto, le attività di *lobbying* amministrativo, la costruzione di coalizioni, l'*advocacy* giudiziaria e la testimonianza di esperti

e

### L'ADVOCACY DI BASE

che si identifica con il lobbismo di base, gli eventi pubblici, l'educazione pubblica e la sensibilizzazione dei media.

MacIndoe H., 2014

## DISPENSA 1.2.B.

### LA DEFINIZIONE DI ADVOCACY CONDIVISA NELL'AMBITO DEL PROGETTO BABI

Lo sviluppo di una definizione operativa di *advocacy* che possa essere utilizzata nel contesto europeo, con specifico riferimento alle attività promosse nel campo della migrazione, dell'asilo e della lotta al razzismo, richiede un ulteriore studio su almeno tre tipi di problemi.

1. Il primo è posto dalla necessità di adottare un approccio sistemico, finora per lo più rimosso, che riconosca l'esistenza di due diverse connessioni.

**A** la connessione tra l'evoluzione delle politiche migratorie da un lato e il radicamento della xenofobia e del razzismo dall'altro;

**B** la connessione tra la diffusione di diverse forme di discriminazione, xenofobia e razzismo (anche istituzionale), l'inadeguatezza delle politiche di "inclusione sociale" e di cittadinanza, e il livello di partecipazione diretta e proattiva delle persone interessate alla progettazione e all'attuazione di queste politiche.

2. Una seconda questione rilevante riguarda l'origine delle iniziative di *advocacy* e il processo con cui vengono definite e sviluppate. **Riflettono o meno le priorità delle persone che pretendono di rappresentare?**

3. Il terzo ordine di problemi riguarda la teoria o la visione del cambiamento da perseguire, che è legata alla lettura dell'attuale sistema sociale, economico e politico. Se si assume, ad esempio, che la xenofobia e il razzismo sono fenomeni strutturali e portano a forme di discriminazione istituzionale, un concetto di *advocacy* che includa iniziative rivolte esclusivamente ai decisori pubblici e non anche forme di mutuo aiuto, auto-organizzazione e mobilitazione sociale, potrebbe apparire obsoleto e inefficace.

Considerando questa complessità e i limiti che ogni tentativo di offrire una definizione sufficientemente esaustiva può incontrare, la definizione operativa di *policy advocacy* adottata nel progetto BABI è:

**«La policy advocacy è l'insieme delle attività e delle iniziative promosse dalle organizzazioni della società civile e dalle persone con background migratorio volte a influenzare e riorientare le politiche pubbliche a livello locale, nazionale o europeo, verso la prevenzione e la lotta alla discriminazione e al razzismo istituzionale, da un lato, e la promozione dei diritti di cittadinanza civile, sociale e politica, dall'altro, grazie alla partecipazione diretta delle persone con background migratorio, delle persone discriminate o "razzializzate" e dei movimenti sociali nella loro definizione».**

## PUNTI CHIAVE DA CONSIDERARE

- Approccio critico al concetto di politiche di “inclusione” (approccio unidirezionale).
  - Un’attenzione alle principali dimensioni e forme di razzismo strutturale.

## PRINCIPI CHIAVE DI RIFERIMENTO

- UGUAGLIANZA
- PARTECIPAZIONE
- NETWORKING
- GIUSTIZIA SOCIALE
- CITTADINANZA UNIVERSALE

### DISPENSA 1.2C. RIFERIMENTI UTILI

Care International, 2014, *The Care International Advocacy Handbook*.

Civicus and others, 2015, *Advocacy toolkit influencing the post-2015 development agenda*.

De Santis G., 2010, “Voices from the Margins: Policy Advocacy and Marginalized Communities”. In *Canadian Journal of Nonprofit and Social Economy Research*, Vol. 1, No. 1, Fall/Autumn, pp. 23-45.

De Toma C., 2020, *Advocacy Toolkit. Guidance on how to advocate for a more enabling environment for civil society in your context*, Open Forum for CSO Development Effectiveness.

Gen S., Wright A. C., 2012, “A framework for policy advocacy”. In *Faculty of Social Sciences Papers*, 955, pp. 4-5.

Gen S., Wright A. C., 2018, “Strategies of policy advocacy organizations and their theoretical affinities: Evidence from Q-Methodology”. In *Policy Studies Journal*, 46(2), pp. 298-326.

MacIndoe H., 2014, *How Competition and Specialization Shape Nonprofit Engagement in Policy Advocacy*, Nonprofit Policy Forum.

Mosley J., 2013, “Recognizing New Opportunities: Reconceptualizing Policy Advocacy in Everyday Organizational Practice”. In *Social Work*, Volume 58, Issue 3, pp. 231-239.

REI, 2018, *Advocacy Handbook*.

Ruppert A., Wahlgren J., 2018, *Advocacy Handbook Refugees’ access to higher education and beyond*.



## ATTIVITA' 1.3

### SCAMBIAMO LE NOSTRE ESPERIENZE DI ADVOCACY

#### DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA'

**Fase A.** I partecipanti vengono divisi in 4 gruppi di lavoro. Sono invitati a descrivere uno o più esempi di iniziative di *advocacy* a cui hanno partecipato o che hanno conosciuto nel loro territorio e il motivo della loro scelta. Il facilitatore dovrebbe attivare la discussione invitando i partecipanti a discutere le strategie che considerano efficaci o inefficaci (punti di forza e di debolezza) delle iniziative presentate, in modo da iniziare a identificare gli elementi significativi che determinano il successo o meno di una campagna.

**Fase B.** Restituzione in plenaria dei risultati dei gruppi di lavoro e discussione.

**DURATA: 30 MINUTI**

## ATTIVITA' 1.4

### PRESENTAZIONE DI UN ESPERTO. UN APPROCCIO STRATEGICO ALL'ADVOCACY

#### DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA'

Il contributo ha l'obiettivo di offrire alcuni elementi teorici per riassumere i diversi approcci strategici che possono essere scelti dalle organizzazioni e dai movimenti della società civile quando devono promuovere un'azione di *advocacy*, e dovrebbe sottolineare la relazione esistente tra la "visione del cambiamento sociale" dell'organizzazione/gruppo e le strategie applicabili.

**DURATA: 30 MINUTI**

## DISPENSA 1.4. UN APPROCCIO STRATEGICO ALL'ADVOCACY

Fonte: Antigone, Lunaria, SOS Malta, SOS Racisme, 2022, "Better Advocacy for Better Inclusion: Attivarsi contro le discriminazioni, per l'eguaglianza, i diritti di cittadinanza", pp.6-8, disponibile qui: <http://bitly.ws/uF3Z>

La diversa interpretazione del rapporto tra politica e società, tra attori sociali e istituzioni e la diversa concezione del modo in cui si può innescare un processo di cambiamento possono portare all'adozione di strategie di *advocacy* molto diverse.

La letteratura ha identificato diversi modelli di *advocacy* sviluppati nelle organizzazioni sociali, cercando di individuare i tipi di relazioni che esistono tra alcuni dei loro elementi costitutivi:

- le teorie del cambiamento su cui si basano;
- le strategie di *advocacy* che seguono;
- gli input da cui hanno origine;
- gli attori coinvolti;
- le attività in cui si articolano;
- gli interlocutori selezionati;
- gli obiettivi perseguiti e i risultati desiderati.

### Il cambiamento sociale: tre approcci principali

- L'**istituzionalismo** individua nella capacità di influenzare e riorientare le scelte politiche dei decisori pubblici il motore del cambiamento sociale. In questo caso, l'*advocacy* si rivolge direttamente o indirettamente ai decisori politici.
- Un **approccio culturale** individua nel cambiamento dell'immaginario collettivo il motore del cambiamento. In questo caso, l'*advocacy* si rivolge al mondo della cultura e dei media, agli *opinion makers* e/o all'opinione pubblica, e mira a ottenere un ampio consenso a favore di una specifica agenda politica.
- La **teoria della giustizia** sociale pone al centro del cambiamento politico e sociale il protagonismo e la partecipazione diretta delle persone colpite da diverse forme di disuguaglianza e tende a sviluppare un'analisi profondamente critica del contesto politico, economico e sociale esistente. La partecipazione può assumere diverse forme: la protesta conflittuale; l'auto-organizzazione, il mutuo soccorso e l'autogestione, che cercano di costruire il cambiamento sociale dal basso; oppure la ricerca di un confronto critico con le istituzioni.

### Punti chiave

Un'accurata definizione del *ciclo di advocacy* consente di pianificare strategicamente le iniziative e di individuare tempestivamente eventuali lacune o ostacoli alla loro efficace attuazione. L'analisi del contesto esterno, da un lato, e della situazione interna del gruppo/organizzazione, dall'altro, può evidenziare punti di forza e di debolezza.

## Alcuni rischi ricorrenti

- Un **ambiente altamente competitivo** può ostacolare la creazione di reti e iniziative di *advocacy* efficaci.
- L'**eccessiva dipendenza** dalle istituzioni può limitare l'indipendenza delle organizzazioni della società civile in termini di richieste sociali/politiche.
- I forum istituzionali di consultazione/cooperazione possono degenerare in forme di **cooptazione** dei leader dei movimenti o delle organizzazioni della società civile e allargare la distanza con le loro basi sociali di riferimento.
- La strategia di *advocacy* scelta può non tenere conto delle **risorse umane, professionali e finanziarie effettivamente disponibili**.

Le **strategie formali di *advocacy***, che danno priorità ai decisori pubblici e mirano al cambiamento delle politiche, comprendono: *lobbying*, partnership con le istituzioni, costruzione di campagne/coalizioni, promozione di azioni legali strategiche.

L'***advocacy* di base** comprende varie forme di mobilitazione pubblica, campagne di sensibilizzazione e mediatiche, la costruzione di esperienze sociali auto-organizzate.

### Azioni di *lobbying*

Si rivolgono principalmente ai responsabili politici formali con i quali cercano di stabilire un rapporto diretto per orientare le loro scelte. L'accento è posto sul processo formale di elaborazione delle politiche. Il *lobbying* è per definizione una strategia elitaria (condotta da e rivolta alle élite) che può coinvolgere, ma per lo più non coinvolge, le comunità sociali di riferimento e non ha bisogno di intervenire sull'opinione pubblica.

Esempi di attività di *lobbying*: visite dirette al decisore, invito dei decisori a eventi pubblici.

### Partenariato istituzionale

Si tratta del perseguimento di cambiamenti politici attraverso la collaborazione con le istituzioni governative. È una strategia molto ricorrente che può produrre risultati molto diversi a seconda del sistema democratico interno dell'organizzazione, della capacità di fare rete con gli altri membri, della reale disponibilità dell'istituzione ad ascoltare e considerare le richieste sociali e politiche avanzate.

Esempi di attività di partenariato istituzionale: partecipazione a tavoli di lavoro, comitati istituzionali e consultazioni.

### Azioni legali strategiche

Azioni rivolte all'apparato amministrativo delle istituzioni che cercano di produrre direttamente un cambiamento senza incidere sulle funzioni legislative.

Esempi di attività: azioni legali strategiche contro la discriminazione; azioni legali presso la Corte europea dei diritti dell'uomo.

**Educazione/sensibilizzazione**

L'obiettivo è influenzare le decisioni politiche in modo indiretto, attraverso la costruzione di coalizioni o campagne, agendo sull'opinione pubblica, sui media, anche promuovendo la conoscenza di forme alternative di intervento sperimentate sul territorio.

Esempi di attività: ricerche; workshop; seminari; forum; eventi pubblici; pubblicazioni; video; eventi culturali; campagne educative; visite a domicilio; campagne stampa e social media.

**Attivismo sociale**

L'obiettivo è influenzare l'opinione pubblica per costruire un ampio consenso per il cambiamento politico e sociale, concentrandosi sulla partecipazione diretta di individui e gruppi colpiti da disuguaglianze/discriminazioni.

Esempi di attività: manifestazioni; marce; sit-in; scioperi; iniziative popolari.

**Auto-organizzazione e auto-gestione**

Promuovono forme di mutualismo sociale che cercano di rispondere direttamente, a partire da sé stessi, ai bisogni sociali e alla lotta contro la violazione dei diritti causati dal razzismo istituzionale (diritto alla casa, all'accoglienza autogestita, alle cliniche popolari, ecc.).

Esempi di attività: occupazioni abusive; servizi sociali, sanitari e legali autogestiti e accoglienza.

## Caso esemplare Campagna #DontLetThemDrown

### IL CONTESTO

Nell'aprile 2020, a ridosso della Pasqua, il governo maltese ha deciso di unirsi all'Italia chiudendo tutti i porti e rifiutando l'ingresso a tutte le navi di migranti, adducendo come motivazione la pandemia da Coronavirus. Questo gesto, soprattutto in un periodo così importante per un Paese che sembra fare spesso riferimento a forti valori cattolici, è stato accolto da molte critiche.

A seguito di questa decisione, un gruppo di ONG per i diritti umani ha lanciato una campagna sui social media chiedendo al governo di revocare la decisione di chiudere i porti ai migranti, esortando i ministri a: "Non lasciateli annegare". Le ONG e i gruppi coinvolti nella campagna sono: Aditus Foundation, African Media Association Malta, Association for Justice, Equality and Peace, Blue Door English, The Critical Institute, Cross Culture International Foundation, The Daphne Caruana Galizia Foundation, Foundation for Shelter and Support to Migrants, Integra Foundation, Isles of the Left, Jesuit Refugee Service (Malta), KOPIN, Malta Emigrants' Commission, Migrant Women Association Malta, Moviment Graffiti, Office of the Dean - Faculty for Social Wellbeing, University of Malta, People for Change Foundation, SOS Malta, Spark15, Sudanese Migrants Association, Syrian Solidarity in Malta, Secretariat Assistenza Soċjali, Paolo Freire institute, St Jeanne Antide foundation, Fondazzjoni Sebħ, Church homes for the elderly e Malta Association of Social Workers.

### LA CAMPAGNA

A chiunque fosse interessato a sostenere il messaggio è stato chiesto di scattarsi un selfie con gli slogan "#DontLetThemDrown" e "#AllLivesMatter", di postarlo sui social media e di taggare il Primo Ministro Robert Abela e il Ministro degli Affari Interni Byron Camilleri. La campagna è stata lanciata da Aditus, Integra e JRS a nome di oltre 30 altri enti e della Facoltà di Benessere Sociale dell'Università di Malta. "Vogliamo dimostrare al Primo Ministro che le persone hanno a cuore la vita dei migranti. Vogliamo dimostrare che le voci che lo esortano a chiudere i porti alle persone soccorse non sono le uniche voci di Malta. Che c'è ancora un cuore a Malta, aperto a tutte le vite", ha dichiarato Neil Falzon, direttore di Aditus, parlando al quotidiano nazionale *Times of Malta*.

Secondo il Primo Ministro Robert Abela, la priorità del governo è salvaguardare la salute dei maltesi e dei gozitani. Le ONG per i diritti umani hanno sostenuto che salvare le vite dei migranti e garantire il loro sbarco in un luogo sicuro è un obbligo legale fondamentale e un imperativo morale che non può essere negoziato o a cui si può rinunciare.

#### Link:

<https://aditus.org.mt/our-work/advocacy-initiatives/dontletthemdrown/#.Yx9J4-xBxap>





# GIORNO 1

# SESSIONE 2

## Il ciclo di *advocacy*

### Obiettivi di apprendimento

Identificare le diverse fasi del ciclo di *advocacy* e alcune precondizioni di partenza

### Metodologie di lavoro

Gruppi di lavoro, gioco di carte, simulazione

### Risorse necessarie

1 FACILITATORE

1 ESPERTO DI ADVOCACY

1 STANZA IN GRADO DI OSPITARE 4 PICCOLI GRUPPI DI LAVORO

4 LAVAGNE A FOGLI MOBILI O 4 BACHECHE PER MOSTRARE I POSTER PRODOTTI DAI GRUPPI

1 GRANDE SCHERMO PER PROIETTARE LE DIAPOSITIVE

4 SET DI CARTE DI ADVOCACY

4 DESCRIZIONI DI CASI ESEMPLARI PER LE ATTIVITÀ 2.1 E 2.3

UN GRANDE POSTER BIANCO PER RACCOGLIERE LE RELAZIONI DEI GRUPPI DI LAVORO

## ATTIVITA' 2.0

### INTRODUZIONE ALLA SESSIONE 2

Questa sessione ha lo scopo di analizzare l'*advocacy* in modo sistematico e di identificare le fasi principali del processo di *advocacy*. Le esperienze delle organizzazioni della società civile e dei gruppi di base dimostrano che l'*advocacy* è raramente un processo lineare. Alcuni degli sforzi di *advocacy* di maggior successo sono stati il risultato di risposte rapide a bisogni e/o opportunità emersi durante il lavoro quotidiano e l'attivismo. La capacità di affrontare le emergenze o di cogliere le opportunità, tuttavia, non sostituisce l'importanza di un'attenta pianificazione. Guardare all'*advocacy* in modo sistematico aiuta a pianificare e attuare campagne efficaci.

**DURATA: 10 MINUTI**

## ATTIVITA' 2.1

### LE ADVOCACY CARDS

#### **Fase A. I partecipanti si dividono in 4 sottogruppi**

Ogni gruppo riceve una breve descrizione scritta di un'esperienza di *advocacy* documentata nella ricerca BABI e un set di *advocacy cards* (con le diverse fasi dell'*advocacy*) mescolate. Partendo dall'esperienza descritta nel caso esemplare riportato sulla carta ricevuta, i partecipanti sono invitati a selezionare e ordinare le diverse carte e ad appenderle su un poster immaginando la corretta sequenza del ciclo di *advocacy*.

**DURATA: 30 MINUTI**

#### **Fase B. Report in plenaria**

In plenaria, ogni gruppo è invitato a mostrare il poster con le *advocacy cards* e a spiegare le ragioni dell'ordine scelto. Un esperto facilita il dibattito sulle diverse selezioni e sugli ordini proposti.

**DURATA: 30 MINUTI**



## **Il caso esemplare di Tanquem el Cies (Spagna)**

### **Centri di detenzione e tutela dei diritti umani**

#### **IL CONTESTO**

In Spagna esistono due tipi di strutture di detenzione per immigrati: Centri di internamento per stranieri (CIE) e Centri di permanenza temporanea per immigrati (CETI). I CETI sono i principali punti di accesso per l'ingresso in Spagna, dove le persone possono essere trattenute a tempo indeterminato fino all'esame dei documenti o espulse se il loro caso di migrazione viene rifiutato.

I CIE, invece, sono il luogo in cui coloro che sono già emigrati in Spagna sono legalmente detenuti per non più di 60 giorni. In Spagna ci sono otto CIE attivi, mentre ci sono solo due CETI: uno a Melilla e uno a Ceuta.

Una volta che una persona viene trattenuta in un CIE, inizia un'indagine per identificarla. Se il detenuto viene identificato, viene espulso nel suo Paese d'origine. Se non viene trovata un'identificazione sufficiente entro 60 giorni, il detenuto viene rilasciato, ma viene lasciato in un limbo giuridico e non gli vengono garantiti i diritti che spettano ai cittadini o ai residenti, né può essere rimpatriato. La maggior parte di coloro che sono sottoposti a questo stato di limbo sono minori non accompagnati, per i quali è spesso più difficile trovare un'identificazione sostanziale. Le norme sulla detenzione dei migranti in Spagna lasciano ampio spazio alle ingiustizie. I CIE sono essenzialmente delle scatole nere per il pubblico. Ci sono poche informazioni o documentazione su ciò che accade effettivamente alle persone una volta detenute in un CIE, dando ampio spazio alle violazioni dei diritti umani. I detenuti hanno riferito di un uso regolare dell'isolamento, di comunicazioni limitate o difficili con il mondo esterno e di abusi verbali e fisici da parte delle guardie.

#### **DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA DI ADVOCACY**

Il movimento Tanquem els CIEs e la campagna statale No ai CIE - Campagna per la chiusura dei centri di detenzione per migranti [CIE-Centros de Internamiento de Extranjeros], sono uno spazio in cui dal 2012 convergono attivisti, organizzazioni in difesa dei diritti umani, gruppi che lottano contro il razzismo e la xenofobia, gruppi sociali e associazioni di quartiere.

La configurazione e le persone che partecipano a questo spazio sono cambiate nel corso degli anni, anche se è sempre stata mantenuta una struttura organizzativa di tipo assembleare. La campagna identifica i CIE come l'elemento più importante di una politica migratoria violenta e razzista, che discrimina le persone a causa della loro origine e che si esprime attraverso pratiche discriminatorie che violano i diritti, così come la violenza istituzionale e il razzismo quotidiano che colpiscono la vita dei migranti alle frontiere (come le deportazioni forzate) e sono invisibili ai cittadini.

Gli **obiettivi principali** di questo spazio sono, tra gli altri:

- Monitorare i CIE e denunciare le continue violazioni dei diritti che si verificano: maltrattamenti, irregolarità amministrative, abusi, ecc.
- Cercare di migliorare le condizioni di vita delle persone detenute, presentando denunce e richieste ai tribunali.
- Indagare e denunciare i meccanismi di espulsione.
- Rendere visibili all'opinione pubblica i CIE e l'intero quadro del sistema di controllo delle frontiere.
- Denunciare la rete di interessi economici che sono minacciati quando si negoziano le deportazioni (l'agenzia europea FRONTEX, le aziende di trasporto e altri settori, ecc.).

Tra il 2014 e il 2016 sono state realizzate azioni di mobilitazione sociale su larga scala davanti al CIE di Barcellona, tra cui una catena umana di centinaia di persone che ha circondato l'edificio e un processo popolare al CIE (<https://www.youtube.com/watch?v=ErSfNOvDpol>).

Queste attività di *advocacy*, che hanno richiesto **notevoli sforzi di coordinamento**, hanno permesso di mobilitare e incorporare una parte importante della società civile catalana nella lotta per la chiusura dei centri di detenzione. Il lavoro di *advocacy* svolto durante la campagna ha portato all'approvazione di una risoluzione contro i centri di detenzione da parte del **Parlamento della Catalogna**. Inoltre, il Consiglio comunale di Barcellona ha espresso la sua opposizione alla riapertura del CIE, approvando una mozione istituzionale per la sua chiusura presentata da Tanquem els CIEs. Il testo denunciava anche i raid razzisti, i voli di deportazione e le deportazioni veloci. Il processo popolare è stato l'ultimo atto di una serie di manifestazioni di massa davanti alle strutture dei CIE, con l'obiettivo di evidenziare la pressione sociale esistente contro i CIE e di trasmettere alle istituzioni la richiesta di sequestrare questi centri che violano i diritti. Parallelamente all'organizzazione del processo, è stata lanciata la campagna online #JoAcuso (#IAccuse): i cittadini potevano inviare la loro denuncia del CIE attraverso i social network con l'hashtag #JoAcuso.

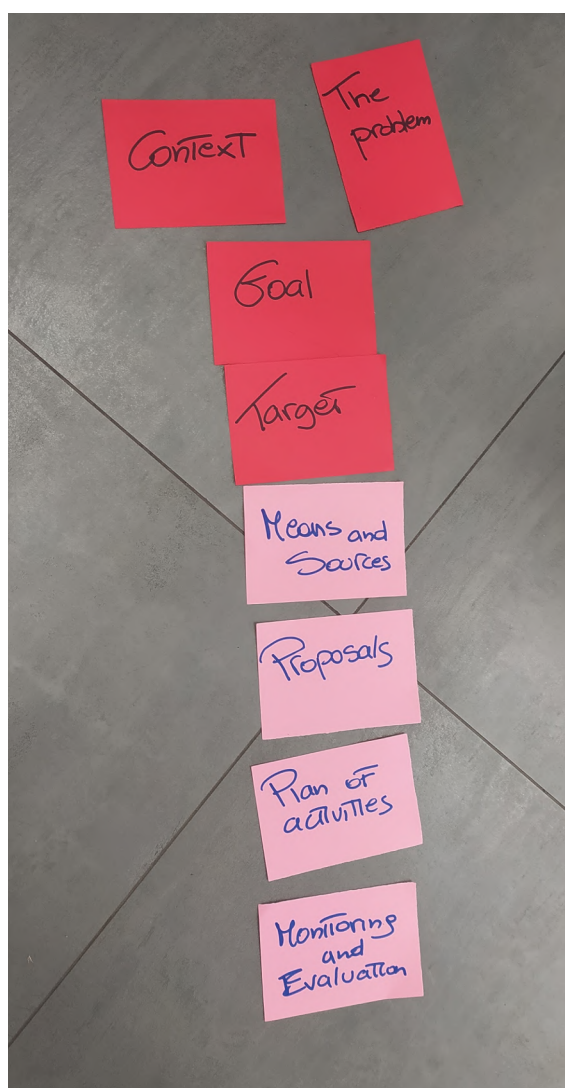
Nel 2017, il Comune di Barcellona, a seguito della pressione sociale esercitata, ha inviato una task force per chiudere il CIE per motivi di sicurezza dei detenuti. Tuttavia, oggi il CIE di Barcellona è ancora aperto e funzionante. In ogni caso, la campagna è tuttora attiva e continua a organizzare iniziative di *advocacy* e di denuncia a livello nazionale e locale.

**Link:** <http://www.tanquemelscie.cat/>



## DISPENSA 2.1. LE ADVOCACY CARDS

Il mazzo delle *Advocacy Cards* può essere preparato dal facilitatore della formazione. Ogni carta rappresenta una fase del ciclo di *advocacy*. È possibile aggiungere la carta “Monitoraggio e valutazione” che non sono una fase del ciclo di *advocacy*, ma attività trasversali per stimolare la discussione dei gruppi di lavoro sulle attività che devono essere sviluppate durante l'intero ciclo. Il modello seguente può essere utilizzato per produrre le schede con cartoncini colorati.



L'ESERCIZIO DELLE ADVOCACY CARDS.  
IL RISULTATO DI UN GRUPPO DI LAVORO  
ROMA, GIUGNO 2022



## ATTIVITA' 2.2

### PRESENTAZIONE DI UN ESPERTO.

### IL CICLO DI ADVOCACY

Un esperto di *advocacy* è chiamato a presentare diversi approcci metodologici al ciclo dell'*advocacy*. La presentazione ha l'obiettivo di sottolineare che non esiste un modello universale del ciclo di *advocacy* e che l'ordine ottimale delle diverse fasi del ciclo di *advocacy* può cambiare a seconda della strategia di *advocacy* scelta.

**DURATA: 30 MINUTI**

#### DISPENSA 2.2. DISPENSA SUL CICLO DI ADVOCACY. PUNTI CHIAVE

Una definizione accurata del ciclo di *advocacy* facilita la pianificazione strategica delle iniziative e l'identificazione precoce di eventuali lacune o ostacoli alla loro efficace attuazione. L'analisi del contesto esterno, da un lato, e della situazione interna del gruppo/organizzazione, dall'altro, può evidenziare punti di forza e di debolezza.

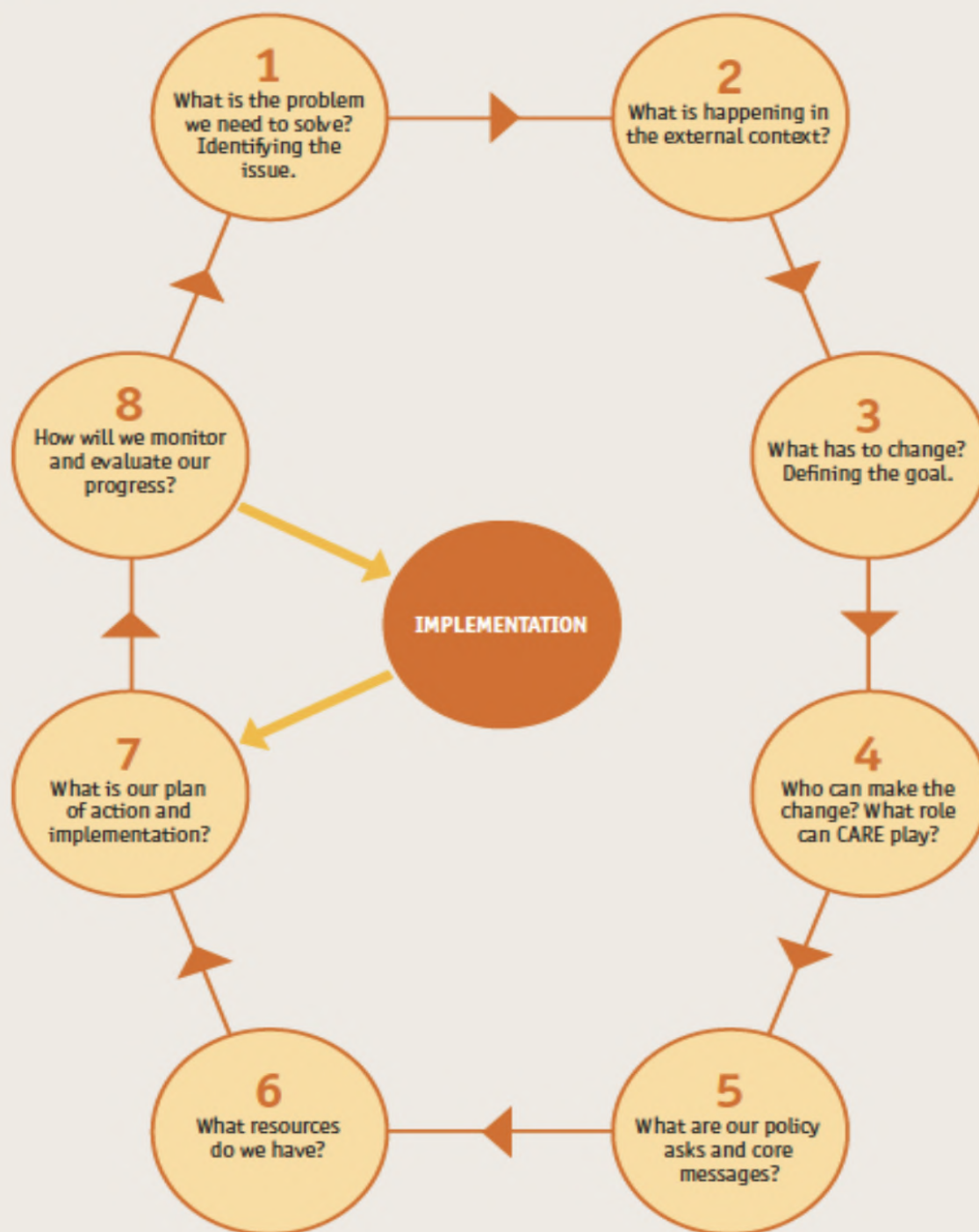
#### **Alcuni rischi ricorrenti:**

- Un ambiente eccessivamente competitivo può ostacolare la creazione di reti e iniziative di *advocacy* efficaci.
- L'eccessiva dipendenza dalle istituzioni può limitare l'indipendenza delle organizzazioni della società civile in termini di richieste sociali/politiche.
- I forum istituzionali di consultazione/cooperazione possono degenerare in forme di cooptazione dei leader dei movimenti o delle organizzazioni della società civile e aumentare la distanza con le loro basi sociali di riferimento.
- La strategia di *advocacy* scelta non tiene conto delle risorse umane, professionali e finanziarie disponibili.

L'ideazione e lo sviluppo di un'iniziativa di *advocacy* prevedono diverse fasi di lavoro che strutturano il cosiddetto ciclo di *advocacy*. Di seguito un elenco proposto da Care International (2014):

1. Definizione del problema
2. Analisi del contesto
3. Definizione dell'obiettivo
4. Identificazione degli attori che possono portare al cambiamento
5. Formulazione di domande politiche e messaggi chiave
6. Analisi delle risorse interne ed esterne disponibili
7. Piano d'azione e attuazione
8. Monitoraggio e valutazione

### The Advocacy Planning And Implementation Cycle



**FONTE:** CARE, 2014, *The International Advocacy Handbook*, p. 7.

## ATTIVITA' 2.3

# SIMULAZIONE. DI CHE COSA ABBIAMO BISOGNO PER PROGETTARE UN' AZIONE DI ADVOCACY?

### Fase A. Presentazione di un esperto

Un esperto di *advocacy* introduce l'attività con un caso di studio per evidenziare l'importanza di verificare le risorse organizzative, sociali, politiche e tecniche necessarie e disponibili dedicate all'*advocacy* nel gruppo/organizzazione di ciascun partecipante. È importante che la presentazione parta da un esempio concreto che permetta di identificare alcuni elementi di base che possono essere importanti per realizzare le iniziative di *advocacy*.

**DURATA: 15 MINUTI**

### Fase B. Gruppi di lavoro

I partecipanti sono divisi in 4 sottogruppi. Ogni gruppo identificherà un'associazione/gruppo informale o un movimento descritto su una scheda distribuita a ciascun gruppo. I partecipanti sono invitati a riconoscere alcuni elementi organizzativi, obiettivi sociali/politici e competenze tecniche necessarie per promuovere l'azione di *advocacy* e a elencarli su un cartellone.

**DURATA: 40 MINUTI**

### Fase C. Relazione in plenaria e discussione generale

Tutti i gruppi presentano il proprio caso agli altri partecipanti specificando l'elenco di alcuni elementi fondamentali individuati per sviluppare l'esperienza descritta in modo efficace e motivando la scelta del proprio gruppo. L'esperto aiuterà a individuare le differenze e le somiglianze tra i poster (10 minuti). Al termine si potrà condividere un elenco di possibili elementi chiave da considerare.

**DURATA: 30 MINUTI**



## DISPENSA 2.3B.

### CASO ESEMPLARE: LA CAMPAGNA IO ACCOLGO (ITALIA)

**Io Accolgo** è una campagna promossa in Italia da circa 42 organizzazioni nazionali nel 2019. La campagna è nata per iniziativa di alcune organizzazioni impegnate nelle politiche di accoglienza, ma ha coinvolto molte altre associazioni nazionali e locali (tra cui Lunaria).

#### Gli obiettivi

- Sono stati organizzati numerosi incontri per definire l'obiettivo principale e gli obiettivi specifici della campagna.
- Obiettivo comune: promuovere l'accoglienza, la solidarietà e l'inclusione sociale dei richiedenti asilo e dei rifugiati nella società italiana.

#### Obiettivi specifici

- Fare pressione per l'abolizione di due leggi (decreto legge n. 113/2018 convertito nella legge n. 132 del 1° dicembre 2022 e decreto legge n. 53/2019 convertito nella legge n. 77/2019).
- Promuovere iniziative di accoglienza dal basso.
- Ampliare il consenso dell'opinione pubblica all'accoglienza dei rifugiati e alla solidarietà



## LE ATTIVITA'

- Un flash mob in Piazza di Spagna (Roma) che ha ottenuto visibilità sui media (*The Guardian*)
- Eventi di piazza in varie città volti a mostrare il simbolo della campagna (coperta anti-freddo)
- Una raccolta di firme su un appello rivolto al governo italiano con l'obiettivo di revocare le cosiddette "leggi Salvini"
- Un Twitter-storm finalizzato all'annullamento di un accordo firmato da Italia e Libia per contrastare le "migrazioni illegali"
- Incontri pubblici con i parlamentari per chiedere la riforma delle leggi
- È stato elaborato un manifesto in 10 punti per cambiare le politiche dell'UE (come il Patto europeo sulle migrazioni)
- Sono stati istituiti comitati locali della campagna
- Sono stati creati un sito web e una pagina Facebook

### Risultati

- Grande visibilità sui media nazionali
- Contributo alla riforma delle Leggi Salvini

## RISORSE

- Visione comune (giudizio negativo sulla politica del governo in materia di asilo)
- Conoscenza molto approfondita delle conseguenze concrete di questa politica sulla vita quotidiana dei rifugiati
- Accordo comune sui cambiamenti da chiedere
- 42 organizzazioni coinvolte nella rete (consulenti politici, responsabili della comunicazione, attivisti)
  - Un contributo da parte di una fondazione privata
  - Una quota da parte di tutti i membri
  - Un'agenzia di comunicazione coinvolta
  - Un gruppo di coordinamento
  - Un responsabile delle relazioni con i media
  - Un responsabile dei social media
- Molti esperti di leggi sull'asilo
- Un portavoce riconosciuto dalla coalizione
- Reti con i membri del Parlamento

### Debolezze

Difficoltà a mantenere la coesione dopo il cambio di governo nell'agosto del 2019

## DISPENSA 2.3B. UNA LISTA DI POSSIBILI ELEMENTI CHIAVE

### **Visione sociale/politica**

- Visione a lungo termine per il cambiamento sociale
- Una chiara dichiarazione di missione
- Disponibilità ad ascoltare le nuove domande sociali
- Volontà di ricercare, costruire e consolidare alleanze
- Disponibilità a interagire con l'interlocutore

### **Risorse organizzative**

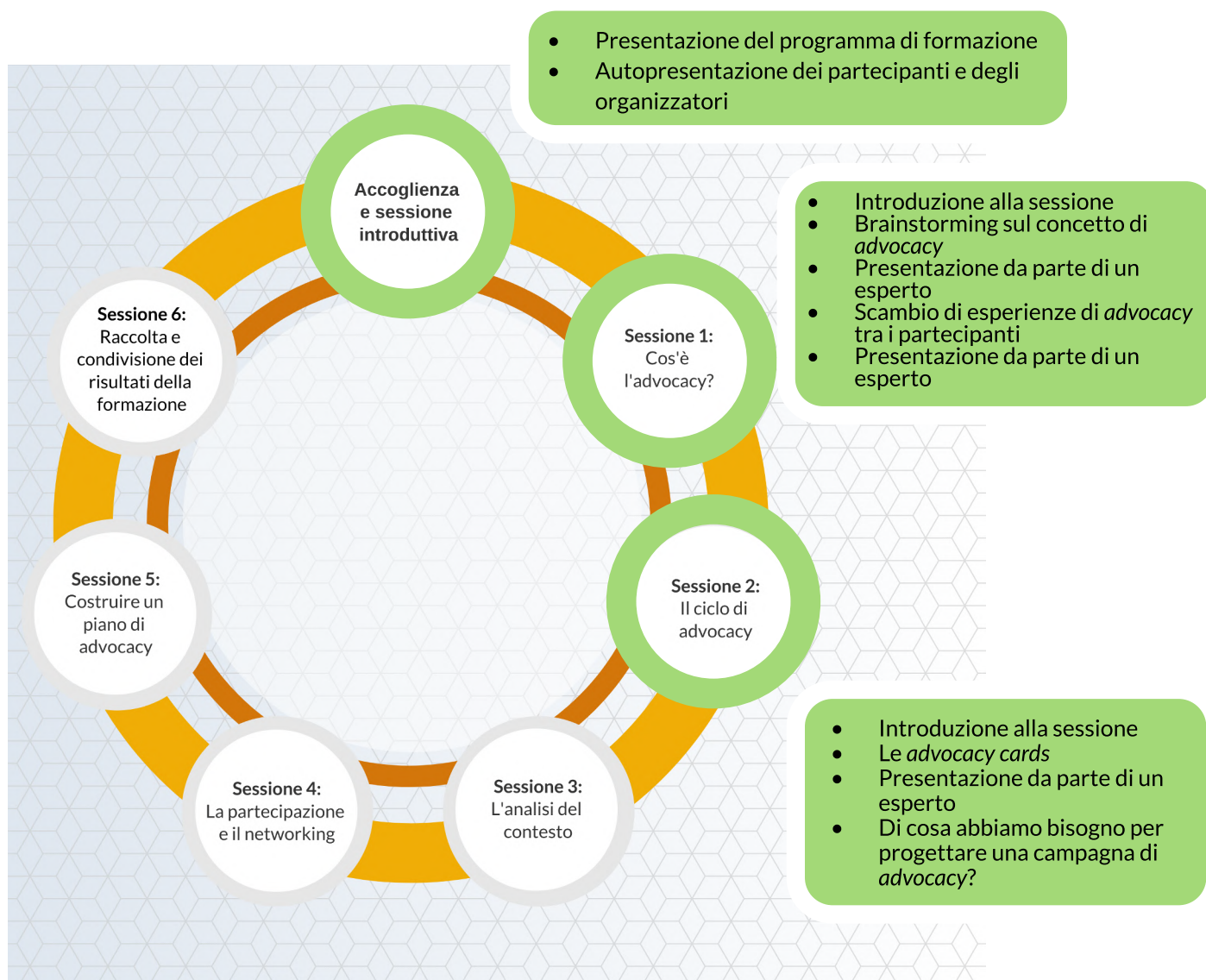
- Organizzazione
- Unità e coesione
- Consapevolezza
- Credibilità
- Alleanze e reti
- Democrazia interna
- Risorse umane ed economiche
- Volontà di lottare
- Comprensione della situazione attuale
- Capacità di mobilitare un gran numero di persone
- Buoni leader
- Capacità di riunire le persone

### **Competenze e abilità tecniche**

- Capacità di monitorare le politiche pubbliche
- Capacità di ricerca
- Capacità di formulare proposte alternative
- Capacità di negoziazione e gestione dei conflitti
- Capacità di gestione delle informazioni
- Conoscenze metodologiche sull'*advocacy*
- Capacità di comunicazione, strumenti e risorse

## ATTIVITA' 2.4

### MAPPA VISIVA DEL LAVORO SVOLTO DURANTE IL PRIMO GIORNO



## ATTIVITA' FACOLTATIVA

# VISITA A UN'ORGANIZZAZIONE/MOVIMENTO ANTIRAZZISTA

### DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA'

L'attività facoltativa mira a favorire la conoscenza di un'esperienza concreta di *advocacy* promossa sul campo da un'associazione, un movimento o un gruppo antirazzista informale. Nel caso in cui l'esperienza non abbia una sede autonoma, la visita può essere sostituita da un incontro con gli attivisti presso la sede della formazione o da un incontro online.

**DURATA: 90 MINUTI**

### DISPENSA 2.4.

#### ALCUNI SUGGERIMENTI PER ORGANIZZARE UNA VISITA PRODUTTIVA A UN'ESPERIENZA ANTIRAZZISTA DI BASE

È molto importante preparare bene la visita. Un facilitatore o un organizzatore della formazione dovrebbe concordare per tempo con gli attivisti del gruppo che si andrà a visitare il contenuto dell'incontro e le modalità di svolgimento, spiegando il contesto formativo in cui si inserisce e sottolineando l'interesse a far emergere gli elementi principali che riguardano il ciclo di *advocacy*. La visita potrebbe essere suddivisa in 3 parti principali.

- La prima parte può essere dedicata all'autopresentazione del gruppo e all'esemplificazione di alcune (almeno 1) iniziative/campagne di *advocacy* promosse sul territorio. Dovrebbero emergere i seguenti elementi: la missione sociale dell'associazione, la sua base sociale, i processi partecipativi interni e il loro rapporto con la comunità locale, la descrizione di una o più azioni di *advocacy* con riferimento ai seguenti elementi: origine/definizione del problema, obiettivi e target principali, attori e partner coinvolti, strategie scelte, attività svolte, risorse disponibili, risultati ottenuti.
- La seconda parte può essere dedicata a una discussione basata su domande e interventi dei partecipanti alla formazione.
- La terza parte può essere un momento informale di socializzazione e scambio di esperienze.





# GIORNO 2

## SESSIONE 3

### L'analisi del contesto

#### Obiettivi di apprendimento

Supportare un'accurata analisi del contesto per descrivere il problema in modo efficace

#### Metodologia di lavoro

World café, presentazione di esperti

#### Risorse necessarie

1 FACILITATORE

1 ORGANIZZATORE DELLA FORMAZIONE

1 SALA IN GRADO DI OSPITARE 24 PARTECIPANTI E 4 PICCOLI GRUPPI DI LAVORO

1 LAVAGNA A FOGLI MOBILI PER RACCOGLIERE E CONDIVIDERE I RISULTATI DELLA DISCUSSIONE IN PLENARIA

1 GRANDE SCHERMO PER PROIETTARE LE DIAPOSITIVE

LE DESCRIZIONI DI 4 CASI DI STUDIO PROBLEMATICI DA PROPORRE NEL WORLD CAFÉ

L'ESPERTO TEMATICO PER L'ATTIVITÀ 3.1

## **ATTIVITA' 3.0**

### **INTRODUZIONE ALLA SESSIONE 3**

Questa sessione è dedicata a sottolineare l'importanza di effettuare una solida analisi del contesto per definire nel dettaglio il problema che deve essere affrontato e per ottenere l'attenzione degli interlocutori. La presentazione di un esperto illustra le potenzialità e i limiti di dati e indicatori in relazione all'*advocacy*. Un word café offre l'opportunità di riflettere sui diversi strumenti che possono essere utilizzati per descrivere il contesto/problema in modo efficace, concentrandosi sulla distinzione tra indicatori quantitativi e qualitativi, dati e informazioni. Un focus particolare è dedicato alla mancanza di dati e indicatori utili ed efficaci per monitorare le discriminazioni, il razzismo e le condizioni di vita di migranti e rifugiati a livello locale. Questa attività dovrebbe mostrare l'importanza di raccogliere informazioni direttamente sul campo e dalle persone interessate.

**DURATA: 10 MINUTI**

## **ATTIVITA' 3.1**

### **PRESENTAZIONE DA PARTE DI UN ESPERTO. POTENZIALITA' E LIMITI DEGLI INDICATORI COME STRUMENTO UTILE PER LE AZIONI DI ADVOCACY**

#### **Descrizione dell'attività**

L'attività inizia con una breve presentazione da parte di un esperto di alcuni dati/indicatori internazionali che possono essere utilizzati per analizzare le condizioni di vita di migranti, richiedenti asilo, rifugiati e persone razzializzate. La presentazione è seguita da domande e commenti dei partecipanti durante una sessione plenaria.

**DURATA: 30 MINUTI**



## DISPENSA 3.1.A. INDICATORI E ADVOCACY

### Il contesto

Gli Stati membri dell'Unione Europea si confrontano ancora con la sfida di garantire l'inclusione e la partecipazione di migranti e rifugiati nella società europea. L'intolleranza, la xenofobia, il razzismo, i reati d'odio e le discriminazioni nei confronti di migranti e rifugiati destano preoccupazione in molti Stati membri. Allo stesso tempo, gli Stati europei pongono limiti, adottano politiche di frontiera rigide e restrizioni dei diritti alle persone straniere che vivono nei Paesi dell'UE.

- Chi fa parte del gruppo target delle politiche di "integrazione"?
- Cosa si intende esattamente con il termine "integrazione"?
- Perché abbiamo bisogno di indicatori?
- Qual è il ruolo degli indicatori?

### Gli indicatori. Una definizione

Gli indicatori sono uno strumento importante per valutare lo sviluppo sociale e l'impatto di determinate politiche. Sono misure variegate che misurano il processo di "integrazione" a livello nazionale. Essi derivano da standard normativi europei e internazionali utilizzati per valutare il grado di "integrazione". Gli indicatori da soli non hanno molto significato, poiché "l'integrazione" è un processo multidimensionale e alcuni aspetti sono più difficili da misurare di altri.

Le principali dimensioni monitorate grazie all'uso degli indicatori sono:

- Le competenze degli immigrati e integrazione nel mercato del lavoro.
- Le condizioni di vita.
- L'impegno civico e l'inserimento sociale.
- Le differenze di genere nell'inclusione degli immigrati.
- L'inclusione dei giovani con background migratorio.
- Il quadro giuridico, la progettazione e l'attuazione delle politiche.

Alcuni documenti istituzionali definiscono le principali priorità delle politiche pubbliche a livello europeo e nazionale:

- la Strategia europea per l'integrazione di migranti, rifugiati e richiedenti asilo.
- le Strategie nazionali di integrazione per i migranti.
- la Strategia nazionale per l'integrazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati.

### Indicatori e *advocacy*

#### ***Uno strumento per conoscere il contesto di una strategia di advocacy***

L'*advocacy* è sempre un'attività complessa. Le soluzioni lineari di solito non funzionano. Ciononostante, possiamo osservare alcuni punti comuni e tracciare una linea di demarcazione tra indicatori europei, nazionali e locali, se possibile. È importante combinare gli indicatori con le esperienze umane reali.

### ***Advocacy per l'empowerment politico: come scegliere gli indicatori***

Non esistono indicatori che “misurino” l'empowerment politico, poiché questo dipende da molte variabili correlate e la loro importanza dipende dal contesto socio-politico delle popolazioni di rifugiati e migranti. Tra le dimensioni più rilevanti che possono essere indagate grazie all'utilizzo di indicatori vi sono le seguenti:

- *Contestuale*: dati demografici, reddito, cultura d'origine, conoscenza del passato conflittuale dei rifugiati e dei migranti.
- *Migranti*: accesso all'alloggio, accesso ai servizi pubblici di base (assistenza sanitaria, istruzione, ecc.), occupazione.
- *Legale*: lo status giuridico e l'accesso alla cittadinanza determinano l'accesso ai servizi dello Stato sociale e ai diritti politici.
- *Sociale*: la capacità di aderire alle organizzazioni della società civile, di avere accesso alle reti di solidarietà e di partecipare alle lotte politiche esistenti.

### ***Alcune dimensioni di base da monitorare per misurare l'accesso al welfare***

- Prestazioni sociali.
- Rischio di povertà ed esclusione sociale.
- Il sistema di welfare nazionale e il modo in cui include i cittadini di paesi terzi.
- Prestazioni sociali e indennità per i cittadini di paesi terzi.
- Le condizioni di vita durante la pandemia di Covid-19.
- Ostacoli amministrativi per i cittadini di paesi terzi nel ricevere i servizi sociali.



## DISPENSA 3.1B. ALCUNI INDICATORI INTERNAZIONALI E FONTI STATISTICHE DELL'UE RELATIVI ALLE POPOLAZIONI MIGRANTI E AI RIFUGIATI

### AIDA

(Asylum Information Database)

This is a very database in which data from the perspective of refugees is systematically gathered.



# EUROSTAT

(Indicators, years of publication, 2011 - 2017 -2020)

Eurostat collects data and statistics on migrant integration in regular publications. The latest available publication is from 2020. The analysis is based on labour force survey statistics, income and living conditions statistics and migration statistics published by Eurostat in an online database. The latter data are collected on an annual basis and are provided to Eurostat by the national statistical authorities of the EU Member States. The aim of integration statistics is to provide policy-makers with reliable and comparable statistical information to facilitate appropriate policy choices.

Migrant  
integration  
statistics, 2020

<https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/12278353/KS-06-20-184-EN-N.pdf/337ecde0-665e-7162-ee96-be56b6e1186e?t=1611320765858>

The Eurostat cross-  
cutting migrant  
integration  
database

Employment,  
education, social  
inclusion & active  
citizenship in the  
host country.

<https://ec.europa.eu/eurostat/web/migrant-integration/data/database>



# MIPEX

(Migrant Integration Policy Index)

The Migrant Integration Policy Index (MIPEX) is a synthetic index that measures the progress and outcomes of policies adopted to "integrate" migrants in various countries around the world (now 56), including all EU Member States, with the aim of assessing and comparing what governments are doing to promote the "integration" of migrants. Due to the relevance and rigour of its indicators, MIPEX is recognised as a common reference guide across Europe and is now in its fifth edition. MIPEX is a project led by the Migration Policy Group (MPG) and the Barcelona Centre for International Affairs (CIDOB).

Years of publication: 2004, 2007, 2011, 2015, 2020

<https://www.mipex.eu/>

The integration policy areas monitored were initially five: 1. Labour Market Inclusion (Labour Market Mobility) 2. Long Term Residence (Permanent residence) 4. Naturalization (access to nationality) 5. Anti-Discrimination. To these the following were later added: 6. Education, 7. Health and 8. Political Participation.

# NIEM

(National Integration  
European Mechanism)

The NIEM establishes a mechanism for a biennial, comprehensive evaluation of the integration of beneficiaries of international protection in order to provide evidence of gaps in integration standards, to identify promising practices and to evaluate the effects of legislative and policy changes.

<http://www.forintegration.eu/>



# OECD/EU Indicators

(Years of publication:  
2012, 2015, 2018)

Since 2012, with the publication of the report *Settling in*, the OECD and the European Union offer an international comparison of the results of immigrant "integration" processes in all the EU, OECD and other G20 countries.

Compare your  
country

<https://www.compareyourcountry.org/>

2018 edition

<https://doi.org/10.1787/9789264307216-en>

OECD library

<https://www.oecd-ilibrary.org/>

Employment,  
Education, Social  
Inclusion, Active  
citizenship, Social  
Cohesion

B A B I  
Better Advocacy. Better Inclusion



# Prospect of relevant EU statistics sources

Policy area: Population of non EU citizens

## UNHCR: Number of migrants death in the sea

<https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>

<https://publications.iom.int/system/files/pdf/mortality-rates.pdf>

[https://data.unhcr.org/en/situations/mediterranean#\\_ga=2.229821787.636785433.1642170244-286957755.1642170244](https://data.unhcr.org/en/situations/mediterranean#_ga=2.229821787.636785433.1642170244-286957755.1642170244)

## EUAA: Data on asylum seekers and refugees

<https://euaa.europa.eu/asylum-report-2020/statistical-tables>

## EUAA: Data on unaccompanied minor

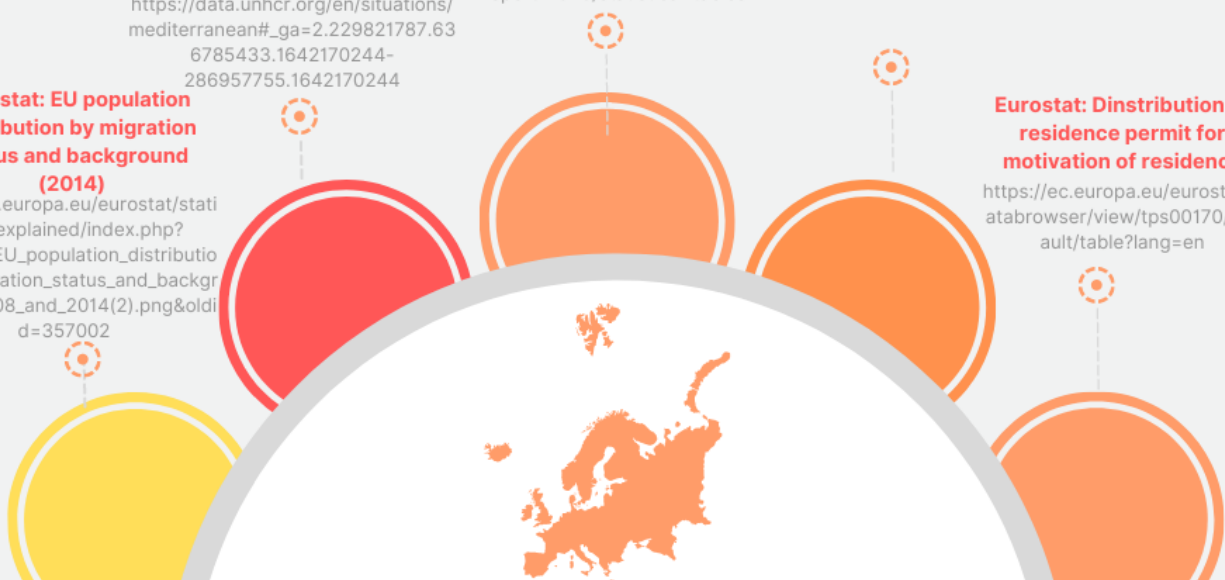
<https://euaa.europa.eu/asylum-report-2020/62-data-unaccompanied-minors>

## Eurostat: EU population distribution by migration status and background (2014)

[https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=File:EU\\_population\\_distribution\\_by\\_migration\\_status\\_and\\_background,\\_2008\\_and\\_2014\(2\).png&oldid=357002](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=File:EU_population_distribution_by_migration_status_and_background,_2008_and_2014(2).png&oldid=357002)

## Eurostat: Distribution of residence permit for motivation of residence

<https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tps00170/default/table?lang=en>



# Prospect of relevant EU statistics sources

Policy area: Population of non EU citizens

## Eurostat: Migrants population

[https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=migr\\_resfirst&lang=en](https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=migr_resfirst&lang=en)

## Eurostat: Asylum seekers

[https://ec.europa.eu/eurostat/data/browser/view/migr\\_asyappctzm/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/data/browser/view/migr_asyappctzm/default/table?lang=en);  
<https://www.unhcr.org/refugee-statistics/>;

## Eurostat: residence permit as refugees and subsidiary protection

<https://ec.europa.eu/eurostat/data/browser/view/tps00192/default/table?lang=en>

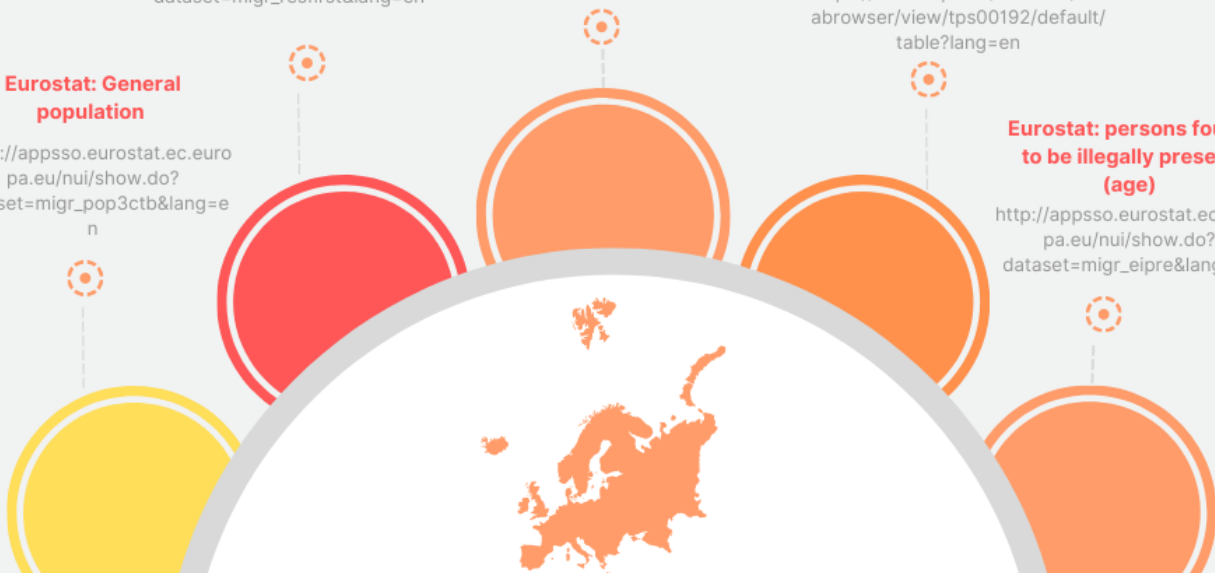
<https://ec.europa.eu/eurostat/data/browser/view/tps00192/default/table?lang=en>

## Eurostat: General population

[https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=migr\\_pop3ctb&lang=en](https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=migr_pop3ctb&lang=en)

## Eurostat: persons found to be illegally present (age)

[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=migr\\_eipre&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=migr_eipre&lang=en)



# Prospect of relevant EU statistics sources

Policy area: Education and training

**Eurostat: Population (aged 25–54) by educational attainment level and groups of country of birth, EU-28, 2015**

[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=edat\\_lfs\\_9911&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=edat_lfs_9911&lang=en)

**Eurostat: Educational attainment level of non-EU-born population (aged 25–54), 2015**

[https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/EDAT\\_LFS\\_9912\\_custom\\_1123319/bookmark/table?lang=en&bookmarkId=dfc5bca5-b97b-4ab4-bb97-cc2e1c197938](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/EDAT_LFS_9912_custom_1123319/bookmark/table?lang=en&bookmarkId=dfc5bca5-b97b-4ab4-bb97-cc2e1c197938)

**Participation in lifelong learning of population (aged 25–54), by country of birth**

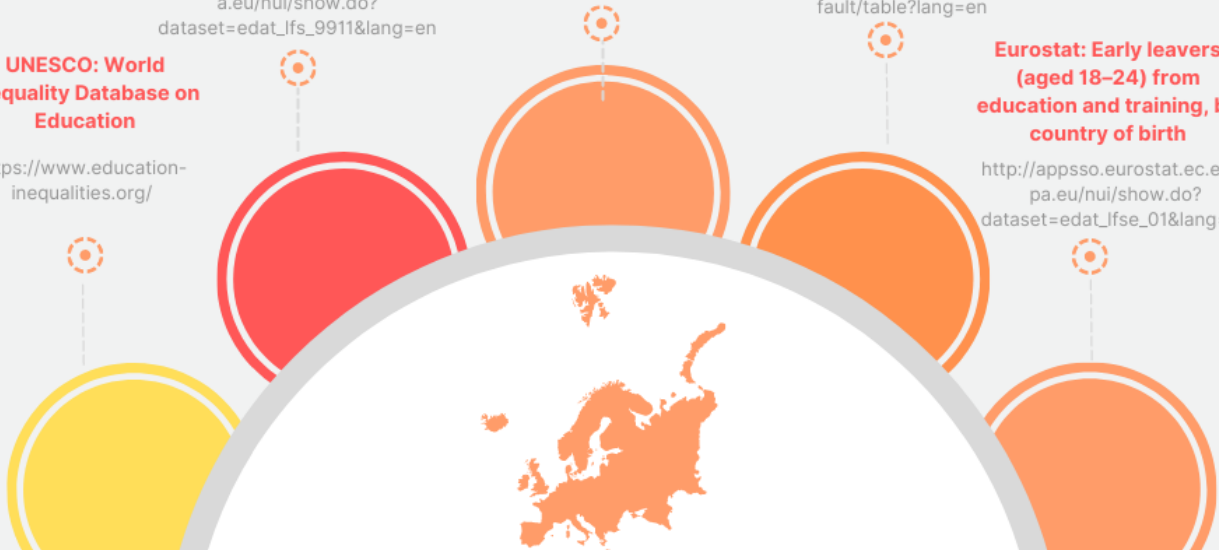
[https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/trng\\_lfs\\_13/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/trng_lfs_13/default/table?lang=en)

**UNESCO: World Inequality Database on Education**

<https://www.education-inequalities.org/>

**Eurostat: Early leavers (aged 18–24) from education and training, by country of birth**

[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=edat\\_lfse\\_01&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=edat_lfse_01&lang=en)



# Prospect of relevant EU statistics sources

Policy area: Employment

## Eurostat: Unemployment rate non-Eu citizens

[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsa\\_organ&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsa_organ&lang=en)

## Eurostat: Activity and employment rate non-Eu citizens

[https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsa\\_argan&lang=en](https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsa_argan&lang=en)

## Eurostat: Distribution of non EU workers in the job market

[https://ec.europa.eu/eurostat/web/migration-asylum/migrant-integration/database?p\\_p\\_id=NavTreeportletprod\\_WAR\\_NavTreeportletprod\\_INSTANCE\\_4nxuqGMKyA1D&p\\_p\\_lifecycle=0&p\\_p\\_state=normal&p\\_p\\_mode=view](https://ec.europa.eu/eurostat/web/migration-asylum/migrant-integration/database?p_p_id=NavTreeportletprod_WAR_NavTreeportletprod_INSTANCE_4nxuqGMKyA1D&p_p_lifecycle=0&p_p_state=normal&p_p_mode=view)

## Eurostat: Youth unemployment rate of Non-Eu born

[https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/yth\\_empl\\_050/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/yth_empl_050/default/table?lang=en)

# Prospect of relevant EU statistics sources

Policy area: Health and poverty

## Eurostat: Risk of poverty and social exclusion

[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_peps05&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_peps05&lang=en)

## Eurostat: Children at risk of poverty or social exclusion

<https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?oldid=419817>

## Eurostat: Access to health care of Non Eu nationals

[https://ec.europa.eu/migrant-integration/library-document/eu-migrant-integration-statistics-2020\\_en](https://ec.europa.eu/migrant-integration/library-document/eu-migrant-integration-statistics-2020_en)

## Eurostat: Database poverty

<https://ec.europa.eu/eurostat/web/income-and-living-conditions/data/database>



# Prospect of relevant EU statistics sources

Policy area: Discrimination - Integration

## OSCE: Number of racist violences prosecuted by the judge

<https://hatecrime.osce.org/informatics/2020-hate-crime-data-now-available>

## OSCE: Racist violences reported to the Police (physical and verbal)

<https://hatecrime.osce.org/informatics/2020-hate-crime-data-now-available>;  
[https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra\\_uploads/fra-2018-hate-crime-recording\\_en.pdf](https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2018-hate-crime-recording_en.pdf)

## Eurostat: Migration and asylum - Database integration

<https://ec.europa.eu/eurostat/web/migration-asylum/migrant-integration/database>

## Eurostat: Migration integration statistics

[https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant\\_integration\\_statistics](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant_integration_statistics)

# Prospect of relevant EU statistics sources

Policy area: Housing

**Eurostat: Overcrowding rate by groups of country of birth and age groups, 2015**

[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_lvho15&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_lvho15&lang=en)

**OSCE: Public expenditure for social housing benefits**

<https://www.oecd.org/housing/data/affordable-housing-database/housing-policies.htm>

**European Commission: Ethnic segregation (ex. Roma camps)**

[https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/data\\_collection\\_in\\_the\\_field\\_of\\_ethnicity.pdf](https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/data_collection_in_the_field_of_ethnicity.pdf)



# Prospect of relevant EU statistics sources

Policy area: Participation and access to  
citizenship

Representation on Non eu  
born in local government  
(data not available)

Eurostat: Access to the Citizenship  
right (DATA)

<https://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-datasets/-/TPS00024>



## ATTIVITA' 3.2

# WORLD CAFE'. LA DEFINIZIONE DEL PROBLEMA

**Fase A.** Un facilitatore introduce l'attività (10 minuti)

**Fase B.** I partecipanti vengono divisi in tavoli. Ogni tavolo identifica una situazione problematica relativa a uno dei seguenti argomenti:

1. Antidiscriminazione e razzismo istituzionale
2. Welfare
3. Occupazione
4. Istruzione
5. Politiche migratorie

I partecipanti si spostano individualmente da un tavolo all'altro ogni 25 minuti. In ogni tavolo sono invitati a scambiare le loro opinioni sul problema principale e sui mezzi (dati e altre fonti) che potrebbero essere utilizzati per descriverlo. Il problema principale e le fonti utilizzabili sono scritti su un grande poster sul tavolo. (Giro completo del tavolo: 100 minuti)

**Fase C.** In plenaria, i poster compilati vengono presentati da un membro di ciascun tavolo (60 minuti). Alle relazioni dei gruppi di lavoro segue una discussione in plenaria con il supporto di un esperto.

**DURATA: 170 MINUTI**

## Caso esemplare Medu (Italia)

### IL CONTESTO

Dal 2014, l'équipe della clinica mobile dell'organizzazione umanitaria MEDU (Medici per i Diritti Umani) ha effettuato 4.629 visite mediche e ha fornito assistenza socio-legale e sanitaria a circa 3.625 persone. L'équipe multidisciplinare del progetto opera attraverso un ambulatorio mobile (cioè un camper adattato ad ambulatorio con medicinali di base e attrezzature mediche), che consente di raggiungere gli insediamenti informali, dove vivono i lavoratori stranieri durante le varie fasi della raccolta, per fornire loro una prima assistenza sanitaria e un orientamento socio-legale. Il progetto Terragiusta mira a promuovere l'accesso alle cure e ai diritti socio-legali dei lavoratori stranieri impiegati in agricoltura in condizioni di sfruttamento in alcune delle aree più critiche del Sud Italia.

### DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA DI ADVOCACY

Ogni anno, la clinica mobile raggiunge diverse regioni del Sud Italia, dove i lavoratori agricoli stranieri lavorano in condizioni di sfruttamento e vivono in insediamenti informali in condizioni igieniche estremamente precarie. La clinica mobile fornisce assistenza medica e orientamento socio-legale e sanitario, oltre a informazioni sui diritti del lavoro. Durante le attività vengono raccolti dati sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti e anche alcune testimonianze dirette. I dati e le analisi confluiscono in un rapporto annuale pubblicato alla fine di ogni stagione di raccolta. Inoltre, singole questioni critiche sono oggetto di incontri con i responsabili delle decisioni a livello locale e nazionale. Questa campagna annuale ha identificato cause complesse e interrelate delle condizioni di sfruttamento: i meccanismi iniqui della filiera agroalimentare (a livello di *advocacy* istituzionale, MEDU ha chiesto e ottenuto di partecipare al Tavolo nazionale contro il caporalato); la precarietà giuridica dei migranti (MEDU ha assunto un operatore legale per il team e nei suoi rapporti analizza le condizioni giuridiche dei braccianti, avanzando proposte specifiche); illegalità diffusa (a livello politico, MEDU ha fatto una denuncia pubblica attraverso rapporti e documenti di analisi).

I rapporti contengono sempre proposte specifiche rivolte alle singole istituzioni per superare i problemi evidenziati (in questo caso, sono coinvolti il governo, l'amministrazione regionale, le autorità sanitarie locali, la prefettura, la polizia, i comuni). Infine, MEDU partecipa costantemente ai tavoli di coordinamento istituzionale e di *advocacy* delle organizzazioni della società civile (ad esempio, Tavolo Asilo, Tavolo Immigrazione e Tavolo Salute). Ciò che dà forza alla loro attività è il lavoro congiunto con altre organizzazioni e autorità locali.

#### Link al sito:

<https://mediciperidirittiumani.org/terragiusta-nel-sud-ditalia/>

#### Compito del gruppo di lavoro

Considerando l'esperienza descritta sopra, discutere quali sono le metodologie principali per condurre: 1) l'analisi del contesto sociale; 2) l'analisi del contesto politico e legale; 3) l'analisi del target; 4) l'analisi degli stakeholder. In plenaria, ogni gruppo è invitato a spiegare l'ordine scelto e perché.



## **Caso esemplare**

### **Le case popolari di Atene**

#### **IL CONTESTO**

Nell'ottobre 2014, l'aumento degli arrivi di rifugiati verso la Grecia ha iniziato a diventare visibile. Nello stesso periodo è aumentato il numero di persone che hanno attraversato il confine attraverso la "rotta balcanica" dalla zona di confine di Idomeni-Kilkis. Le persone sono rimaste per un certo periodo nascoste nelle foreste intorno al fiume Axios, al confine tra Grecia e Macedonia. Allo stesso tempo, i gruppi di solidarietà della comunità locale hanno iniziato a cercare aiuto per poter sostenere le persone vittime di violenza. È stato richiesto il sostegno di gruppi di solidarietà di tutta la regione per coprire le necessità di base (cibo, assistenza medica e così via). La situazione è stata resa pubblica nell'agosto 2015, quando il numero di persone arrivate nell'area ha raggiunto le migliaia. In quel periodo è stato creato anche un campo di permanenza breve nell'area di confine dell'insediamento di Idomeni a Kilkis. Pochi mesi dopo, sono state imposte restrizioni all'attraversamento del confine basate sulla nazionalità. Ciò ha fatto aumentare la necessità di alloggi nelle città.

#### **DESCRIZIONE DEL CASO DI ADVOCACY**

Gli alloggi messi a disposizione dallo Stato erano pochi e la maggior parte di essi erano destinati a persone di determinate nazionalità. I gruppi di solidarietà hanno iniziato a mobilitare tutte le loro reti per ottenere alloggi a breve termine per dare rifugio soprattutto a persone con problemi di salute. Ma questo non era sufficiente, i bisogni erano enormi e la risposta dei solidali è stata quella di occupare, insieme ai rifugiati, vecchi edifici per soddisfare i bisogni emergenti. Gli squat di Atene e Salonicco hanno coperto per anni i grandi bisogni dei rifugiati attraverso processi partecipativi in cui essi co-determinavano la loro gestione e la loro vita quotidiana. Gli squat hanno cercato di essere aperti alla comunità. Hanno continuato a chiedere, per tutta la loro esistenza, tra le altre cose, il diritto all'alloggio sociale, la diminuzione delle pratiche discriminatorie e la libera circolazione per tutti.

#### **Link ai siti:**

Greece: Refugee-Squats in Athens

Greece: The self-organized refugee squat Orfanotrofio in Thessaloniki

#### **Compito del gruppo di lavoro**

Considerando l'esperienza descritta sopra, discutere quali sono le metodologie principali per condurre: 1) l'analisi del contesto sociale; 2) l'analisi del contesto politico e legale; 3) l'analisi del target; 4) l'analisi degli stakeholder. In plenaria, ogni gruppo è invitato a spiegare l'ordine scelto e perché.

## **Caso esemplare**

### **“Fruita amb Justicia Social” (Spagna)**

#### **PREMESSA**

La pianura di Lleida (in catalano, Plana de Lleida), che comprende le principali contee (comarcas) all'interno della provincia di Lleida, è la regione leader della Catalogna nella raccolta della frutta. Ogni anno, durante la stagione della raccolta della frutta a Lleida (giugno-agosto) migliaia di lavoratori immigrati dormono in accampamenti, baracche, per strada, ecc. e devono accettare condizioni di lavoro ingiuste e discriminatorie. Questo perché molte aziende agroalimentari non rispettano le ordinanze (ad esempio l'ordinanza ISM/1485/2021, che regola la gestione collettiva dei contratti all'origine) e la legge sui contratti agrari, beneficiando della legislazione sull'immigrazione, che lascia molti immigrati in uno stato di invisibilità e permette il loro sfruttamento in condizioni di semi-schiavitù.

#### **DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA DI ADVOCACY**

La “Fruita amb Justicia Social” è una campagna promossa nel 2018 da diversi soggetti sociali del territorio di Lleida, in considerazione della condizione di sfruttamento di molti dei lavoratori di origine straniera che si recano in città per lavorare nell'agroalimentare, il principale settore produttivo della provincia.

Tra i promotori della campagna ci sono movimenti e organizzazioni antirazziste, ONG, gruppi del mondo agrario e ambientalista e alcuni sindacati. La campagna ha, tra gli altri obiettivi, quello di influenzare ed esercitare pressioni:

- sulle amministrazioni, affinché possano ospitare in modo dignitoso tutti i lavoratori stagionali che si recano nella città di Lleida durante la stagione della raccolta della frutta;
- sulla sotto-delega governativa, affinché avvii le procedure di autorizzazione al lavoro e al soggiorno per tutti i lavoratori che si trovano in una situazione amministrativa irregolare;
- per garantire l'accesso universale all'assistenza sanitaria per tutti i lavoratori coinvolti nella campagna di raccolta della frutta;
- sulle autorità governative competenti, affinché rafforzino il sistema di ispezioni sul lavoro nelle aziende agricole della regione e impongano sanzioni per la violazione degli accordi e dei regolamenti sul lavoro, in particolare per la mancata fornitura di alloggi ai lavoratori temporanei, come previsto dalla legge;
- per promuovere l'agricoltura locale ed eliminare il sostegno istituzionale alle imprese agricole che non rispettano i diritti dei lavoratori stagionali e l'ambiente naturale.

Sin dall'inizio della campagna, attivisti provenienti da diversi spazi di lotta politica e sociale nel territorio di Lleida (comprese le persone razzializzate e i lavoratori direttamente interessati) hanno esercitato pressioni sul Comune di Lleida e sulle altre amministrazioni competenti per garantire condizioni abitative dignitose ai lavoratori.

Sono state organizzate manifestazioni, conferenze e forum, sono stati redatti e diffusi comunicati stampa e sono state realizzate iniziative di *advocacy* (un elenco delle principali attività realizzate è disponibile all'indirizzo: <https://frutaambjusticia.wordpress.com/campanya-2/>).

Nel 2019, il Consiglio comunale di Lleida ha approvato la mozione “Por una Lleida Justa. Moción de apoyo a la campaña de las personas temporales 2019” (“Per una Lleida equa. Mozione di sostegno alla campagna dei precari 2019”). La piattaforma ha accolto con favore il fatto che il governo abbia voluto discutere la questione e ha riconosciuto che si tratta di un tema centrale nell’agenda politica locale. Ha inoltre apprezzato il fatto che per la prima volta il governo locale abbia affrontato la questione come un problema di “lavoro” e non come un problema di “senzatetto”. Tuttavia, la piattaforma ha criticato profondamente il Comune, considerando la sua mozione sulla questione come una mera dichiarazione di intenti senza alcuna proposta concreta e trasformativa.

Da allora, gli attivisti della campagna continuano a monitorare e a denunciare le azioni delle amministrazioni a questo proposito: negli ultimi anni si è registrato un parziale miglioramento delle condizioni delle strutture di accoglienza che il Comune mette a disposizione dei lavoratori (ad esempio, nel 2022 il governo di Paeria, nel quartiere Pardinyes di Lleida, ha aperto una struttura comunitaria polivalente per i lavoratori temporanei e senza fissa dimora), anche se queste iniziative sono ancora lontane dagli standard e dalle riforme strutturali auspiccate dalla campagna.

**Link al sito:**

<https://frutaambjusticia.wordpress.com/>

**Compito del gruppo di lavoro**

Considerando l’esperienza descritta sopra, discutere quali sono le metodologie principali per condurre: 1) l’analisi del contesto sociale, 2) l’analisi del contesto politico e legale; 3) l’analisi del target; 4) l’analisi degli stakeholder. In plenaria, ogni gruppo è invitato a spiegare l’ordine scelto e perché.





# GIORNO 2 SESSIONE 4

## Partecipazione e *networking*

### Obiettivi di apprendimento

Migliorare il *networking* e la partecipazione

### Metodologia

Simulazione, plenaria, video

### Risorse necessarie

1 FACILITATORE

1 SALA IN GRADO DI OSPITARE 24 PARTECIPANTI E 4 PICCOLI GRUPPI DI LAVORO

1 LAVAGNA A FOGLI MOBILI PER RACCOGLIERE E CONDIVIDERE I RISULTATI DELLA  
DISCUSSIONE IN PLENARIA

1 GRANDE SCHERMO PER PROIETTARE LE DIAPOSITIVE

LE DESCRIZIONI DI 4 CASI DI STUDIO PROBLEMATICI DA PROPORRE NEL WORLD CAFÈ

L'ESPERTO TEMATICO PER L'ATTIVITÀ 4.1

L'INVITO RIVOLTO AI GRUPPI DI LAVORO DELL'ATTIVITÀ 4.2



## **ATTIVITA' 4.0**

### **INTRODUZIONE ALLA SESSIONE 4**

#### **DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA'**

Questa sessione ha lo scopo di evidenziare l'importanza del *networking* nelle campagne di *advocacy*. La presentazione di un esperto si concentra sui principali elementi da considerare per costruire e gestire una rete in modo efficace e sui principali rischi/ostacoli da evitare. La simulazione di un'esperienza concreta viene proposta per accentuare l'importanza di mediare i diversi punti di vista e i potenziali conflitti per definire obiettivi comuni e lavorare collettivamente.

**DURATA: 10 MINUTI**

## **ATTIVITA' 4.1**

### **PRESENTAZIONE DI UN ESPERTO. POLICY ADVOCACY E NETWORKING**

#### **DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA'**

Plenaria. La presentazione di un esperto fornisce alcune informazioni di base sui principali elementi da considerare quando si costruisce e si gestisce una rete (30 minuti). Seguono domande e commenti da parte dei partecipanti.

**DURATA: 60 MINUTI**

## DISPENSA 4.1.NETWORKING PER POLICY ADVOCACY

Le reti di *advocacy* sono gruppi di organizzazioni e individui che lavorano insieme per ottenere un cambiamento delle politiche, delle pratiche, degli atteggiamenti e dell'opinione pubblica. Le diverse reti sono costruite in base ai diversi obiettivi e alle strategie di *advocacy* previste per raggiungere tali obiettivi. La pianificazione di una rete orientata agli obiettivi richiede risposte a questioni fondamentali di base per l'avvio della rete stessa:

- Obiettivo/i generale/i e specifico/i
- Membri
- Attività
- Risultati
- Analisi del contesto e indicatori

### Fasi di creazione della rete

1. Analizzare i problemi e definire gli obiettivi concordati dai membri della rete
2. Decidere il coordinatore e i ruoli differenziati dei partner
3. Determinare i mezzi da utilizzare e le misure o le azioni da intraprendere
4. Pianificare il modello di lavoro e stabilire le regole

### Precondizioni per la costruzione di una rete

- Capire che una rete è un mezzo e non un fine in sé
- Comprendere che le reti sono creazioni temporanee
- Comprendere che le reti non si costruiscono in una notte
- Le reti devono fare affidamento sulle proprie risorse
- Le reti hanno bisogno di una pluralità di membri
- Le reti hanno bisogno di una gestione flessibile e della capacità di adattarsi nel tempo a circostanze mutevoli

### Regole di base per una buona pianificazione

La costruzione di una rete richiede un atteggiamento democratico, sia a livello di conoscenza delle questioni in gioco che delle competenze adeguate. Le reti dovrebbero essere pianificate in modo partecipativo e non dettate dall'alto. La pianificazione non dovrebbe concentrarsi solo sull'attuazione delle attività, ma anche sullo sviluppo della rete stessa.

### Ruolo e contributi dei partner e degli attori coinvolti nella rete

Il valore aggiunto della rete per le organizzazioni partner e la complementarietà delle competenze di ciascun partner sono ugualmente importanti e devono essere identificati per evitare conflitti di interesse tra lo scopo della rete e quello dei suoi membri.

## **Buona gestione di un network**

Stabilire delle regole comuni e definire le modalità di funzionamento di una rete è fondamentale per il suo successo. La definizione delle regole dovrebbe essere oggetto di un'ampia consultazione tra i partner.

## **Linee guida generali per una buona gestione della rete**

- Informarsi costantemente sulle esigenze e le aspettative del proprio gruppo target
- Rispettare la cultura dei partner e il loro modo di lavorare
- Essere attenti e ascoltarsi reciprocamente
- Creare un'atmosfera positiva e di fiducia
- Assicurarsi che le decisioni siano prese in modo democratico, con la partecipazione di tutti
- Comunicare regolarmente con i partner, e comunicare sempre gli obiettivi e i risultati
- Le attività devono riflettere il valore aggiunto della partnership
- Verificare costantemente se gli obiettivi definiti di comune accordo sono ancora validi e se tutti i partner li sostengono.

## **Ostacoli e debolezze nel networking**

Gli ostacoli più comuni e le ragioni del fallimento di una rete sono:

- Disallineamento sociale tra i partner e gli attori
- Disallineamento sociale tra l'analisi del problema e la definizione della rete
- Mancanza di risorse, soprattutto in termini di tempo
- Mancanza di *know-how* sul processo e sul funzionamento delle reti
- Mancanza di obiettivi comuni e chiari
- Mancanza di fiducia nell'influenza e nel potere della rete e nella fattibilità della rete stessa

## **Il caso di "PasuCat Plataforma" per l'assistenza sanitaria universale in Catalogna**

**Obiettivo:** accesso universale all'assistenza sanitaria nella regione della Catalogna.

**Strategie di *advocacy*:** *advocacy* politica, documentazione delle violazioni dei diritti nell'accesso alle cure, sensibilizzazione e mobilitazione sociale.

**Partecipanti:** più di 15 enti e molte personalità individuali, con un'elevata eterogeneità (medici, ONG, organizzazioni della società civile, sindacati, ecc.).

**Competenze di SOS:** monitorare e documentare i casi di discriminazione nell'accesso all'assistenza sanitaria, fornire e diffondere informazioni alle vittime.

**Obiettivi raggiunti:** modifica della legge regionale catalana e attribuzione delle competenze locali a quelle nazionali per garantire l'accesso universale all'assistenza sanitaria in Catalogna, incontri con le autorità regionali

**Difficoltà:** ridefinizione di nuovi obiettivi dopo l'applicazione della legge autonomista per l'assistenza sanitaria universale, sostenibilità delle attività nel tempo, disaccordi interni per la definizione di nuovi obiettivi della rete.

## **ATTIVITA' 4.2**

### **LAVORARE PER UN OBIETTIVO COMUNE. SIMULAZIONE DI UN CASO ESEMPLARE**

#### **DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA'**

**Fase A.** Il facilitatore introduce l'attività (10 minuti).

**Fase B.** I partecipanti vengono divisi in 4 sottogruppi. Ogni gruppo rappresenta una ONG o un gruppo informale. Tutti i gruppi di lavoro ricevono un invito (sarà distribuito un invito scritto) da un'istituzione a partecipare a una consultazione finalizzata a migliorare l'approccio alla "diversità" nelle politiche pubbliche. Ogni gruppo è invitato a identificare e scrivere su un poster i principali problemi e alcune possibili proposte per migliorare la qualità delle politiche pubbliche. I partecipanti devono anche discutere i possibili modelli organizzativi e partecipativi della rete durante i processi decisionali (30 minuti).

**Fase C.** Relazione in plenaria e discussione generale. In plenaria viene riportata la selezione effettuata dai gruppi. Le proposte simili vengono eliminate per ridurre gli elenchi. Se i due elenchi (problemi e proposte) contengono più di 10 criticità e proposte, l'intero gruppo è invitato a concordare la selezione finale (30 minuti).

**DURATA: 70 MINUTI**

**DISPENSA 4.2.**  
**UN "INVITO" ESEMPLARE: SIMULAZIONE. NETWORKING PER UN OBIETTIVO COMUNE.**  
**TEMA: HATE SPEECH ONLINE**

## **IL PROBLEMA**

I “discorsi d’odio” consistono nella denigrazione della reputazione di un gruppo sociale, stigmatizzato sulla base di alcune particolari caratteristiche (nazionali, “razziali” o religiose), accompagnata dall’incitamento all’ostilità, alla violenza e alla discriminazione nei confronti di tale gruppo. I “discorsi d’odio” contribuiscono a creare un clima generale di intolleranza che a sua volta rende più probabili gli attacchi contro i gruppi bersaglio. Per “discorso d’odio online” o “odio informatico” si intende “qualsiasi uso della tecnologia di comunicazione elettronica per diffondere messaggi o informazioni antisemite, razziste, bigotte, estremiste o terroristiche”.

Le istituzioni internazionali e dell’UE prestano sempre più attenzione al fenomeno dell’odio online e lo riconoscono come un problema crescente in tutta Europa e oltre. Tuttavia, esiste un chiaro divario tra questa crescente consapevolezza delle autorità e delle istituzioni e gli sforzi effettivi dedicati a livello europeo e nazionale alla raccolta di dati empirici sui “discorsi d’odio” online e all’adozione di leggi e politiche da parte dei legislatori e dei governi nazionali.

Un approccio strategico al problema richiederebbe un impegno trasversale, coordinato e multidimensionale in grado di coinvolgere tutti gli attori rilevanti in un obiettivo comune: migranti, minoranze, persone razzializzate e le loro organizzazioni rappresentative, organizzazioni antirazziste, media e social media, istituzioni nazionali e locali, forze dell’ordine e magistratura, polizia e forze di sicurezza, istruzione, cultura, ricerca, spettacolo, cinema e sport. La trasversalità e il coordinamento delle strategie di contrasto ai discorsi razzisti sono infatti condizioni indispensabili per garantirne l’efficacia e l’impatto, così come il ruolo di primo piano di migranti, rifugiati, rom e minoranze religiose nella loro definizione e attuazione.

## **COMPITO DEL GRUPPO DI LAVORO**

Immaginate che voi e gli altri membri del gruppo siate una rete di organizzazioni della società civile e di gruppi informali. Ogni membro rappresenta un’organizzazione diversa. Ricevete un invito da parte dell’Organismo nazionale per l’uguaglianza a un incontro di consultazione volto a identificare le priorità relative al rafforzamento del monitoraggio dei discorsi d’odio online e della corretta applicazione della legge. Siete invitati a discutere insieme nel gruppo per definire alcuni problemi principali (max 10) da affrontare e alcune possibili azioni (max 10) da implementare. Scrivete i due elenchi su un cartellone per riportarli in plenaria. Discutete anche i possibili modelli organizzativi e partecipativi che la rete può adottare nei processi decisionali e presentateli in plenaria.



## ATTIVITA' 4.3

### RAZZISMO STRUTTURALE E PARTECIPAZIONE. PRESENTAZIONE DI DUE ATTIVISTI ANTIRAZZISTI

#### DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA'

L'attività mira a sviluppare un dibattito in plenaria sul tema controverso della partecipazione e della *leadership* nel mondo antirazzista, considerando il contesto di razzismo strutturale e il rapporto conflittuale tra le associazioni antirazziste storiche e le entità/movimenti creati da persone razzializzate (e spesso nere). I concetti di razzismo strutturale, istituzionale e sistemico sono approfonditi dai contributi di due attivisti (30 minuti). Le presentazioni sono seguite da domande e commenti dei partecipanti.

**Fase A.** Presentazioni

**Fase B.** Discussione in plenaria

**DURATA: 60 MINUTI**



## DISPENSA 4.3A.

### LA SFIDA: LE ONG, I MOVIMENTI SOCIALI E LA PARTECIPAZIONE

Indipendentemente dalle strategie scelte, democrazia e partecipazione sono due principi di riferimento che dovrebbero guidare le iniziative di *advocacy* e *policy advocacy* promosse da organizzazioni e movimenti sociali che si muovono in un orizzonte di maggiore giustizia sociale. Nelle realtà di base auto-organizzate o nelle organizzazioni più piccole è più facile praticare la partecipazione. Al contrario, in organizzazioni più grandi e complesse la costruzione di percorsi partecipativi richiede maggiore attenzione, soprattutto quando l'obiettivo è quello di intraprendere iniziative e campagne di lotta alle disuguaglianze sociali, alla discriminazione e al razzismo.

Il nocciolo della questione riguarda il livello e le forme di coinvolgimento delle persone direttamente colpite da disuguaglianze e discriminazioni, indipendentemente dal fatto che si punti a un cambiamento sociale, culturale o delle politiche pubbliche. Mentre i fattori che ostacolano la partecipazione dei diretti interessati alle iniziative di *advocacy* sono ben studiati, lo studio dei fattori che possono contribuire a favorire la partecipazione non è stato altrettanto approfondito. Tra i fattori che ostacolano la partecipazione vi sono:

- *ostacoli soggettivi* (problemi materiali legati alla sopravvivenza quotidiana, mancanza di tempo, livello di istruzione o di esperienza civica);
- *ostacoli organizzativi* (mancanza di personale o di attivisti dedicati a favorire la coesione interna, concentrazione di tempo e risorse sulla fornitura di servizi piuttosto che sulla partecipazione politica e sociale, agire in un ambiente competitivo, mantenere un rapporto orientato all'“utente” piuttosto che al coinvolgimento diretto nella vita del gruppo/organizzazione);
- *ostacoli di origine istituzionale* (mancanza di riconoscimento degli attori intermedi, preferenza per le organizzazioni più strutturate, sistemi selettivi di accreditamento e consultazione, posizionamento politico che legittima le disuguaglianze).

Le forme e i livelli di partecipazione sperimentati sono molteplici e possono riguardare solo l'origine del processo di *advocacy*, attraversarlo interamente o, ancora, essere completamente assenti. I bisogni sociali o le rivendicazioni di diritti espressi direttamente dalle persone che si rivolgono ai servizi offerti da un'organizzazione ispirano molte azioni di *advocacy*, ma non implicano necessariamente una partecipazione diretta alla progettazione e allo sviluppo delle iniziative sociali e politiche promosse dai soggetti a cui si rivolgono. Forme parziali di partecipazione sono rappresentate dal coinvolgimento delle persone escluse/discriminate/razzializzate in campagne informative sui media (ad esempio, attraverso il rilascio di interviste o la pratica dello *storytelling*), in eventi e mobilitazioni pubbliche o in incontri organizzati con le istituzioni.

La creazione di gruppi di discussione interni, l'organizzazione di seminari, l'apertura di spazi di socializzazione e l'utilizzo di indagini sociali partecipative, utili per un'analisi approfondita del contesto sociale esterno e dei bisogni sociali emergenti, sono alcuni degli strumenti sperimentati per facilitare processi partecipativi più inclusivi. Le richieste che sembrano emergere con sempre maggiore pressione da parte delle persone discriminate e razzializzate sono avere spazi autonomi di espressione politica, maggiore visibilità mediatica e un rapporto diretto con le istituzioni.

## DISPENSA 4.3B.

### RAZZISMO ISTITUZIONALE E STRUTTURALE

*Antigone, Lunaria, SOS Malta, SOS Racisme, 2022, "Better Advocacy for Better Inclusion: Attivarsi contro le discriminazioni, per l'eguaglianza, i diritti di cittadinanza", pp. 23-25, disponibile qui: <http://bitly.ws/uF3Z>*

La distinzione tra cittadini e non cittadini, basata su un concetto di cittadinanza incentrato sulla nazionalità e sul luogo di nascita, attraversa la storia delle democrazie liberali. Grazie a questa distinzione, gli Stati nazionali liberal-democratici hanno "legalmente" privato interi gruppi sociali dei diritti fondamentali all'interno di un ordine democratico apparentemente solido.<sup>1</sup>

La distinzione tra cittadini e non cittadini può essere considerata come la "madre delle discriminazioni" che permea non solo le legislazioni nazionali in materia di immigrazione e asilo, ma anche le norme che regolano la titolarità e l'accesso concreto ad alcuni diritti civili, sociali e politici fondamentali. La crisi economico-finanziaria globale iniziata nel 2008, insieme alle successive politiche di austerità, hanno contribuito ad approfondire il divario che separa i cittadini dell'UE dai cittadini di Paesi terzi che vivono negli Stati membri dell'Unione.

Le istituzioni europee e nazionali hanno finora teso a rimuovere la relazione esistente tra i modelli di governo delle politiche migratorie e di asilo e la diffusione di forme di discriminazione e razzismo che colpiscono in particolare migranti, richiedenti asilo, rifugiati, rom, afro-discendenti e minoranze religiose. Questa relazione è però diventata sempre più evidente negli ultimi anni quando, per far fronte a quelle che sono state costantemente definite "crisi" umanitarie di migranti e rifugiati, sono state adottate scelte politiche ispirate esclusivamente al concetto di "emergenza". Lungi dal garantire una buona "governance" delle migrazioni, queste decisioni hanno al contrario contribuito alla proliferazione di forme di discriminazione, xenofobia e razzismo a livello sociale, politico e istituzionale.

La crisi umanitaria del 2015, le numerose violazioni dei diritti umani che hanno colpito centinaia di rifugiati lungo la rotta balcanica nel 2019 e nel 2020, la crisi al confine tra Polonia e Bielorussia, i migranti che hanno perso la vita nel Canale della Manica e le numerose morti che continuano ad affliggere il Mediterraneo, evidenziano il divario esistente tra la *protezione formale* dei diritti umani fondamentali, compreso il diritto di chiedere asilo, sancita dal diritto dell'UE, e l'*effettiva garanzia* di tali diritti. Inoltre, rendono sempre più esplicito l'attuale legame inestricabile tra immigrazione, politiche migratorie e consolidamento di forme strutturali e istituzionali di xenofobia e razzismo. Potremmo quindi dire che le istituzioni europee oggi non solo escludono "i migranti da un particolare insieme di diritti, ma dal diritto stesso di avere diritti" (Urbán 2019, p. 116).<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Arendt H., 1973/2004, "The Decline of the Nation State and the End of Human Rights". In *The Origins of Totalitarianism*, Schocken Books.

<sup>2</sup> Urbán M., 2019, *La Emergencia de Vox. Apuntes para combatir la extrema derecha española*. Barcelona, Sylone/Viento Sur.

La stessa Commissione Europea, nel piano d'azione dell'Unione Europea contro il razzismo 2020-2025, ha adottato il concetto di razzismo strutturale identificando le discriminazioni, le idee e i comportamenti razzisti non solo con atti imputabili a singoli individui, ma anche con atti e manifestazioni di un sistema pubblico, istituzionale, sociale e culturale che contribuisce in varie forme a consolidare e reiterare pregiudizi, stereotipi, disuguaglianze e discriminazioni.<sup>3</sup>

La valutazione del quadro giuridico comunitario in materia di discriminazione e razzismo è uno degli obiettivi individuati dal Piano, che prevede diverse misure per monitorare l'applicazione da parte degli Stati membri della Direttiva 43/2000, che a sua volta attua il principio della parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla "razza e dall'origine etnica", vietando le discriminazioni nei settori dell'occupazione, delle condizioni di lavoro, dell'istruzione e della protezione sociale, e della Decisione quadro sulla lotta al razzismo e alla xenofobia del Consiglio del 28 novembre 2008, volta a sanzionare le manifestazioni di razzismo e xenofobia.

Il riconoscimento del carattere strutturale e sistemico della xenofobia e del razzismo è un passo indispensabile quando si cerca di individuare le radici profonde della discriminazione e delle molteplici violazioni dei diritti che colpiscono i migranti, i richiedenti asilo, i rifugiati, i giovani "figli dell'immigrazione", le minoranze religiose o le persone di origine straniera.

Particolare attenzione va posta nel contrastare le forme di razzismo istituzionale, definito come l'insieme di atti, comportamenti, abusi, molestie, discriminazioni e violenze messe in atto da persone o entità che svolgono un ruolo istituzionale a livello politico o amministrativo sulla base della nazionalità o dell'origine nazionale o etnica, delle credenze e delle pratiche religiose, dei tratti somatici, delle pratiche culturali e dello status giuridico.<sup>4</sup>

Le manifestazioni del razzismo istituzionale possono includere le norme che possono essere contenute nelle leggi sull'immigrazione, le espulsioni, la detenzione amministrativa, ecc., e le pratiche amministrative (ad esempio, respingimenti illegali che impediscono l'effettivo esercizio del diritto d'asilo o procedure che ostacolano l'accesso ai diritti sociali) che hanno lo scopo o l'effetto di distruggere o minare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in qualsiasi altro settore della vita pubblica e/o di violare la dignità della persona, creando un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante e offensivo. Queste norme, idee e pratiche sono oggi al centro del discorso pubblico sulla migrazione. Contribuiscono alla produzione e alla riproduzione del razzismo e ostacolano l'azione di *advocacy* dei movimenti antirazzisti.

<sup>3</sup> Il Piano è disponibile qui: <https://bit.ly/3fhqf5f>

<sup>4</sup> Si vedano: Rivera A., 2007, "Razzismo", in UTET, *Diritti umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione*, 6 voll.; Naletto G. (a cura di), 2009, *Rapporto sul razzismo in Italia*, Roma, manifestolibri; Lunaria, Antigone, Sos Racisme, Adice, Kisa (a cura di), *Words are stones. Analisi dell'hate speech nel discorso pubblico in sei Paesi Europei*, 2019, disponibile qui: <http://bit.ly/ws/uFr2>; Lunaria (a cura di), *Cronache di Ordinario Razzismo. Quinto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2020, disponibile qui: <https://bit.ly/3fqE-CEF>; Chima A., 2021, *Gli italiani bianchi sono capaci di discutere di razzismo?* 29 gennaio, disponibile qui: <http://bit.ly/ws/uFrh>.

Le forme di razzismo strutturale riguardano più ampiamente la sfera socio-economica, il mondo dell'informazione e della cultura e la società nel suo complesso. Il razzismo sistemico, infatti, non ha solo un'origine istituzionale. È strutturalmente radicato nel sistema economico e sociale, grazie al mantenimento di quei rapporti di disuguaglianza su cui si basa il modello di sviluppo capitalistico neoliberale. Razzismo istituzionale e razzismo strutturale si sovrappongono, si intrecciano e si alimentano a vicenda, e non è sempre possibile stabilire con certezza un ordine di gerarchia tra il ruolo che le istituzioni, i poteri economici, i media e i comportamenti sociali svolgono nella produzione e nella riproduzione delle diverse forme di discriminazione e razzismo.

Le forme contemporanee di razzismo vanno ben oltre il razzismo biologico e cambiano continuamente bersaglio, come dimostra, ad esempio, la storia recente del razzismo in Italia. Negli anni '80 la discriminazione e il razzismo hanno preso di mira soprattutto gli immigrati magrebini, negli anni '90 gli albanesi, nei primi anni del millennio i rumeni, prima che la Romania entrasse nell'Unione Europea nel 2007. Nell'ultimo decennio, il pregiudizio, lo stigma e la criminalizzazione hanno generalmente coinvolto i migranti e i richiedenti asilo che arrivano in Italia via mare, soprattutto (ma non solo) dal continente africano.

Il carattere strutturale e sistemico del razzismo rende quindi indispensabile lo sviluppo di un lavoro di prevenzione e contrasto molto complesso, plurale, multidimensionale e sistemico, capace di attraversare tutte le dimensioni della vita pubblica (politica, istituzionale, mediatica, sociale, culturale, sportiva, ecc.) e di coinvolgere, nel modo più coordinato possibile, tutti gli attori coinvolti: in primo luogo le minoranze razzializzate, direttamente colpite dalle discriminazioni, ma anche i membri della comunità maggioritaria o quelli che si percepiscono come tali. Questi ultimi hanno infatti una posizione di maggior potere e hanno una responsabilità politica, sociale, economica e culturale diretta nella produzione e riproduzione della xenofobia e del razzismo.



## **Caso esemplare**

### **Il movimento Italiani Senza Cittadinanza (Italia)**

#### **PRESENTAZIONE DEL MOVIMENTO**

Italiani Senza Cittadinanza è un movimento informale di base nato spontaneamente nel 2016 su iniziativa di un gruppo di giovani stranieri e di origine straniera ventenni, residenti in diverse città italiane, con un obiettivo ben preciso: sollecitare il Senato ad approvare definitivamente la riforma della legge 91/92 sulla cittadinanza già approvata alla Camera dei Deputati il 13 ottobre 2015. Grazie a un'intensa attività di mobilitazione online e offline, il movimento è cresciuto negli anni, strutturando un percorso politico collettivo molto partecipato, basato sull'attivazione diretta dei giovani di origine straniera nati o cresciuti in Italia nell'ideazione e nello sviluppo delle iniziative promosse per ottenere l'approvazione della riforma, ma anche per supportare i giovani italiani senza cittadinanza nelle pratiche amministrative necessarie per richiedere la cittadinanza italiana.

#### **ESIGENZE SOCIALI PRIORITARIE**

L'esigenza sociale che anima il movimento è quella di garantire i diritti di cittadinanza a migliaia di giovani stranieri nati o cresciuti in Italia, che sono parte integrante della società italiana a tutti gli effetti, ma che da molti anni sono esclusi dalla possibilità di richiedere la cittadinanza italiana.<sup>5</sup> Più precisamente, la riforma della normativa richiesta dal movimento mira a: facilitare l'acquisizione della cittadinanza da parte dei minori stranieri non nati, ma cresciuti in Italia; anticipare l'acquisizione della cittadinanza per i minori stranieri nati in Italia; ridurre il periodo minimo di residenza (10 anni) richiesto ai maggiorenni per presentare la domanda; abbreviare i tempi di conclusione della procedura e abolire la norma che prevede la possibilità di revocare la cittadinanza ottenuta per residenza. Negli ultimi due anni si è fatta più pressante l'esigenza di legare maggiormente la battaglia sulla cittadinanza ad altre campagne: quella per la chiusura dei Centri di Permanenza per Rimpatrio e quella contro il razzismo istituzionale e le varie forme di discriminazione intersezionale.

#### **L'AGENDA POLITICA**

Italianisenzacittadinanza ha gradualmente ridefinito la propria agenda politica tenendo conto dei numerosi cambiamenti che hanno interessato l'assetto istituzionale e politico italiano negli ultimi tre anni, dell'evoluzione legislativa e delle nuove istanze sociali emerse a seguito della pandemia. La mancata approvazione della riforma discussa nella scorsa legislatura (quando la maggioranza in Parlamento era di centro-sinistra) ha avuto un impatto molto forte e doloroso sul movimento, portando alcuni attivisti a dimettersi e persino a lasciare il Paese.

<sup>5</sup> I figli di cittadini stranieri nati in Italia hanno il diritto di acquisire la cittadinanza italiana presentando una semplice dichiarazione di volontà all'Ufficio di Stato Civile del Comune di residenza entro un anno dal compimento del 18° anno di età, se possono dimostrare di essere nati in Italia e di aver risieduto legalmente e ininterrottamente in Italia dalla nascita al compimento del 18° anno di età. I figli di genitori stranieri che non sono nati ma sono cresciuti in Italia possono richiedere la cittadinanza italiana alle stesse condizioni degli adulti stranieri, ovvero dimostrando di risiedere legalmente in Italia da almeno 10 anni e di avere dei requisiti minimi di reddito.

A seguito di un intenso dibattito interno, tuttavia, Italianisenzacittadinanza ha deciso di continuare la propria campagna pur rimodulando la sua strategia. La battaglia per la riforma della legge 91/92 è stata affiancata da iniziative specifiche per cancellare le norme introdotte da un governo di centrodestra con la legge. n. 132/2018 (su immigrazione e sicurezza) che hanno esteso la durata massima della procedura da due a quattro anni e introdotto la revoca della cittadinanza in presenza di reati di terrorismo. Infine, la crisi economica e sociale causata dalla pandemia ha richiamato l'attenzione del movimento sulle difficoltà di molti giovani stranieri di raggiungere il livello di reddito minimo necessario per richiedere la cittadinanza.

## **PERCORSO PARTECIPATIVO**

La sfida complessa su cui si concentra il movimento è quella di trasformare le storie individuali di ingiustizia e discriminazione istituzionale vissute dai giovani stranieri interessati ad acquisire la cittadinanza in un patrimonio collettivo e in un percorso politico. Il movimento ha conosciuto uno sviluppo organizzativo e dinamiche interne molto particolari. Il principale "forum" di dibattito interno inizialmente previsto era una chat su Facebook Messenger, affiancata da alcuni incontri nazionali, generalmente svolti in concomitanza con l'organizzazione di mobilitazioni di piazza. Con la crescita del movimento, alla chat principale si sono aggiunte chat specifiche dedicate a gruppi di lavoro, a cui nell'ultimo anno si sono aggiunti incontri su piattaforme online.

I processi decisionali sono orizzontali sia in termini di iniziative da intraprendere (campagne mediatiche, lettere aperte, *policy advocacy*, iniziative pubbliche, ecc.), sia in termini di interlocutori da coinvolgere (associazioni e altri movimenti) o con cui interagire (media, attori politici). La pagina Facebook, molto dinamica, viene utilizzata come strumento di monitoraggio (con un desk online e la gestione quotidiana dei messaggi privati e delle segnalazioni ricevute), come canale di informazione interna e come mezzo di comunicazione esterna rivolto ai giornalisti e alla sfera politica, grazie all'uso molto efficace dello *storytelling*. Con oltre 29mila followers, la pagina è di fatto la "vetrina" del movimento. Le pagine Tik Tok e Instagram si rivolgono a un target più giovane, ovvero ai giovani stranieri ventenni, con l'obiettivo di costruire una comunità virtuale inclusiva in grado di comunicare con i giovani non ancora politicamente attivi.

Nel complesso, i profili e le pagine social di Italianisenzacittadinanza sono strumenti che favoriscono la relazione, il dialogo, l'ascolto attivo e anche l'autoformazione dei giovani che vivono direttamente le discriminazioni, le prevaricazioni, le scelte arbitrarie e le vere e proprie barriere create da una legge sulla cittadinanza del tutto inadeguata.

**Link alla pagina Facebook:** <https://www.facebook.com/italianisenzacittadinanza/>

## Caso esemplare L'Associazione African Media (Malta)

### IL CONTESTO

L'African Media Association (AMA) di Malta è una ONG che promuove attività di informazione, *empowerment* e *advocacy*. Il suo obiettivo è sviluppare una rete multimediale inclusiva in cui tutti i membri possano trovare un luogo di discussione. Trasmette notizie, storie e informazioni sulla vita a Malta e in Europa attraverso la sua rivista web e la radio comunitaria online. L'AMA fornisce agli immigrati la possibilità di condividere le proprie esperienze di vita e di acquisire conoscenze mediatiche e digitali, oltre a fornire informazioni e supporto per l'inserimento nella società maltese. L'AMA identifica le sfide affrontate dagli immigrati africani a Malta e fa pressione per ottenere cambiamenti positivi portandoli all'attenzione del governo e delle altre autorità competenti. Aderisce e collabora con numerosi gruppi di *advocacy* attivi a Malta e all'estero.

### DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA DI ADVOCACY

Turning the Tables (TTT) è un'iniziativa guidata dai migranti che mira ad affrontare le questioni legate all'inclusione per ottenere cambiamenti politici. TTT è finanziata attraverso il progetto Learning-Exchanging-Integrating come parte dell'implementazione della Strategia e del "Piano d'azione per l'integrazione dei migranti" (Vision 2020) pubblicato dal governo di Malta nel dicembre 2017. Il progetto è cofinanziato dal Fondo per l'asilo, la migrazione e l'integrazione, incoraggiando il Paese ospitante e i nuovi arrivati a "integrarsi", vivere e lavorare insieme per massimizzare il senso di appartenenza dei migranti residenti a Malta e consentire l'inserimento nella società maltese.

### IL PERCORSO PARTECIPATIVO

Turning the Tables organizzerà conferenze per discutere diversi argomenti scelti dalle comunità di migranti che rappresentano sfide nella vita quotidiana dei migranti. I temi selezionati includono:

- istruzione;
- occupazione;
- documentazione;
- diritti politici;
- detenzione.

Ogni argomento sarà discusso e sviluppato da un gruppo di lavoro specifico durante una riunione pre-congressuale che si terrà prima della conferenza principale. L'obiettivo dei gruppi di lavoro è quello di sollevare e discutere proposte politiche che verranno poi presentate durante la conferenza principale. Un ricercatore si occuperà anche di documentare tali discussioni, seguire lo sviluppo e i risultati dei documenti che saranno pubblicati in brevi pubblicazioni, utilizzabili come strumento di *advocacy*.

**Facebook:** <https://www.facebook.com/Turning-the-Tables-228329151806765>

## Caso esemplare Il Forum greco dei rifugiati

### LA STORIA

Il Forum greco dei rifugiati è un'associazione senza scopo di lucro composta da comunità di rifugiati e migranti, individui e professionisti che lavorano insieme per sostenere i richiedenti asilo, i rifugiati, i migranti e gli apolidi.

L'associazione è stata fondata ad Atene nel 2013, per fungere da punto di riferimento sia per le comunità di rifugiati che per i rifugiati che desiderano rivolgere collettivamente e in modo organizzato le loro richieste allo Stato, ma anche alla società ospitante.

### IL CONTESTO

Il Forum greco dei rifugiati è un'associazione che funge da ombrello per le comunità di rifugiati formali e informali. Partecipa a reti di *advocacy* più ampie sia a livello nazionale che europeo. Nel 2019, poco prima delle elezioni locali, nazionali e dell'UE, ha formato un gruppo di *advocacy* composto da rifugiati, richiedenti asilo, migranti e greci di seconda generazione che sono stati formati e messi in grado di difendere i propri diritti. Le sue attività sono rivolte alla difesa dei diritti dei rifugiati e dei richiedenti asilo, alla responsabilizzazione delle comunità e degli individui attraverso iniziative di *advocacy* autonome e lo sviluppo delle capacità, all'informazione sui loro diritti e doveri e alla sensibilizzazione sulle principali questioni.

L'obiettivo principale del Forum greco dei rifugiati è l'inserimento e, soprattutto, l'inclusione dei richiedenti asilo, dei rifugiati, degli immigrati di prima e seconda generazione e degli apolidi nella società greca ed europea. Le loro attività principali sono l'*advocacy*, la condivisione di informazioni e le campagne di sensibilizzazione. Il Forum promuove l'inclusione delle comunità di rifugiati e richiedenti asilo nella società greca e le mette in grado di attivarsi per i propri diritti.

### IL SELF-ADVOCACY TEAM

Il Forum greco dei rifugiati ha creato un team speciale, il *Self-Advocacy Team*, che esprime le posizioni, i principi e i valori su cui l'associazione si è basata fin dalla sua creazione, rappresentando pubblicamente le comunità di rifugiati e migranti e rafforzando la voce di questi ultimi nella sfera pubblica.

Attraverso il *Self-Advocacy Team*, il Forum coinvolge membri attivi delle comunità di migranti e rifugiati per promuovere il loro impegno civico e metterli in grado di difendere i propri diritti. Essi vengono formati attraverso workshop di *capacity building* e partecipano poi a eventi, campagne, conferenze e tavole rotonde dell'associazione.

La filosofia alla base di questa iniziativa è che “*non ci sono migliori difensori dei rifugiati e dei migranti, dei rifugiati e dei migranti stessi*” (Self-Advocacy Team, 2020).

## IL PERCORSO PARTECIPATIVO

La pianificazione di ogni azione di *advocacy* parte dalle questioni presentate dai membri delle comunità che partecipano al Forum. Successivamente, la progettazione delle attività e delle campagne deriva dai suggerimenti dei membri.

Un'iniziativa di *policy advocacy* esemplare è quella del novembre 2020, quando il team di *Self-Advocacy* ha condotto un'iniziativa sulla questione del lavoro sommerso, un tema molto delicato in Grecia. L'iniziativa, sostenuta dalla piattaforma PICUM per la cooperazione internazionale sui migranti irregolari, consisteva in due seminari: il primo con i rappresentanti delle comunità per raccogliere informazioni sulla situazione del lavoro sommerso in Grecia, mentre il secondo webinar ha coinvolto funzionari statali, avvocati e responsabili dell'*advocacy* di importanti ONG per avviare una discussione con i rappresentanti delle comunità sulle questioni emerse dal webinar precedente.

Altri strumenti di *advocacy* utilizzati sono:

- podcast;
- video;
- manifestazioni;
- ricerca;
- rappresentanza - mediazione - *empowerment*;
- informare i rifugiati, i richiedenti asilo, i migranti e gli apolidi sui loro diritti e doveri
- creazione di reti con altre organizzazioni della società civile;
- partecipazione a reti a livello europeo.

Il Forum greco dei rifugiati sostiene e difende i diritti dei richiedenti asilo, dei rifugiati, dei migranti e degli apolidi in Grecia.

**Link:** Home - Greek Forum of Refugees; main - S.A.T. - Self Advocacy Team



## Caso esemplare

### La Comunidad Negra Afrodiscendiente y Africana - CNNAE [Comunità nera afrodiscendente e africana] (Spagna)

La CNNAE si definisce come un'associazione della comunità nera africana e afrodiscendente della Spagna, come spazio di *advocacy* politica per sradicare il razzismo strutturale e promuovere il riconoscimento, la giustizia e lo sviluppo delle persone africane e afrodiscendenti residenti nel Paese. Questo spazio è stato organizzato a seguito delle manifestazioni tenutesi nel giugno 2020 in molti comuni della Spagna (tra cui Madrid, Bilbao, Barcellona, Malaga, Saragozza, Maiorca, ecc.) per denunciare l'omicidio razzista di George Floyd per mano di un agente della polizia di Minneapolis, negli Stati Uniti. È composto da attivisti che lavorano in delegazioni territoriali situate in otto diverse comunità autonome.

#### I PRINCIPALI BISOGNI SOCIALI

Riconoscere i diritti collettivi della comunità nera africana e afro-discendente su base paritaria con il resto della popolazione spagnola.

#### LA MISSIONE/AGENDA POLITICA

Gli obiettivi principali sono, tra gli altri:

- Promuovere una legge completa contro il razzismo che garantisca i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali dei cittadini africani neri e afrodiscendenti in Spagna.
- Garantire i diritti del lavoro per le persone nere che vivono in situazioni di sfruttamento lavorativo, alloggi al di sotto degli standard, ecc.
- Ottenere la regolarizzazione permanente e incondizionata di tutti i migranti e rifugiati, nonché l'abrogazione della Legge sull'Immigrazione (la Ley de Extranjería) e la chiusura definitiva dei diversi Centri di Detenzione per Migranti (Centros de Internamiento de Extranjeros).
- Promuovere processi di memoria storica da una prospettiva anticoloniale e antischiavista che abbiano come punti focali la verità, la giustizia e la riparazione.
- Promuovere politiche educative e incorporare nei programmi scolastici contenuti sulla storia e la cultura delle popolazioni nere, africane e afro-discendenti.

#### IL PERCORSO PARTECIPATIVO

Nonostante la comunità afro-discendente si batte da anni per garantire i propri diritti, la risposta a queste richieste da parte degli attori politici tradizionali non ha prodotto cambiamenti strutturali. Al contrario, queste rivendicazioni sono state travisate o strumentalizzate da amministrazioni, partiti politici e persino da attori della società civile non razzializzati. Per questo motivo, la CNNAE è stata organizzata come uno spazio da e per i neri, dal quale essi possono condurre le proprie lotte e creare reti di collaborazione e alleanze strategiche con altri movimenti antirazzisti. Internamente, l'attività è organizzata per aree di lavoro e gruppi di attivisti (<https://cnaae.org/#areas>)

**Link al sito:** <https://cnaae.org/>

## DISPENSA 4.3C. PARTECIPAZIONE E NETWORKING. LE SFIDE

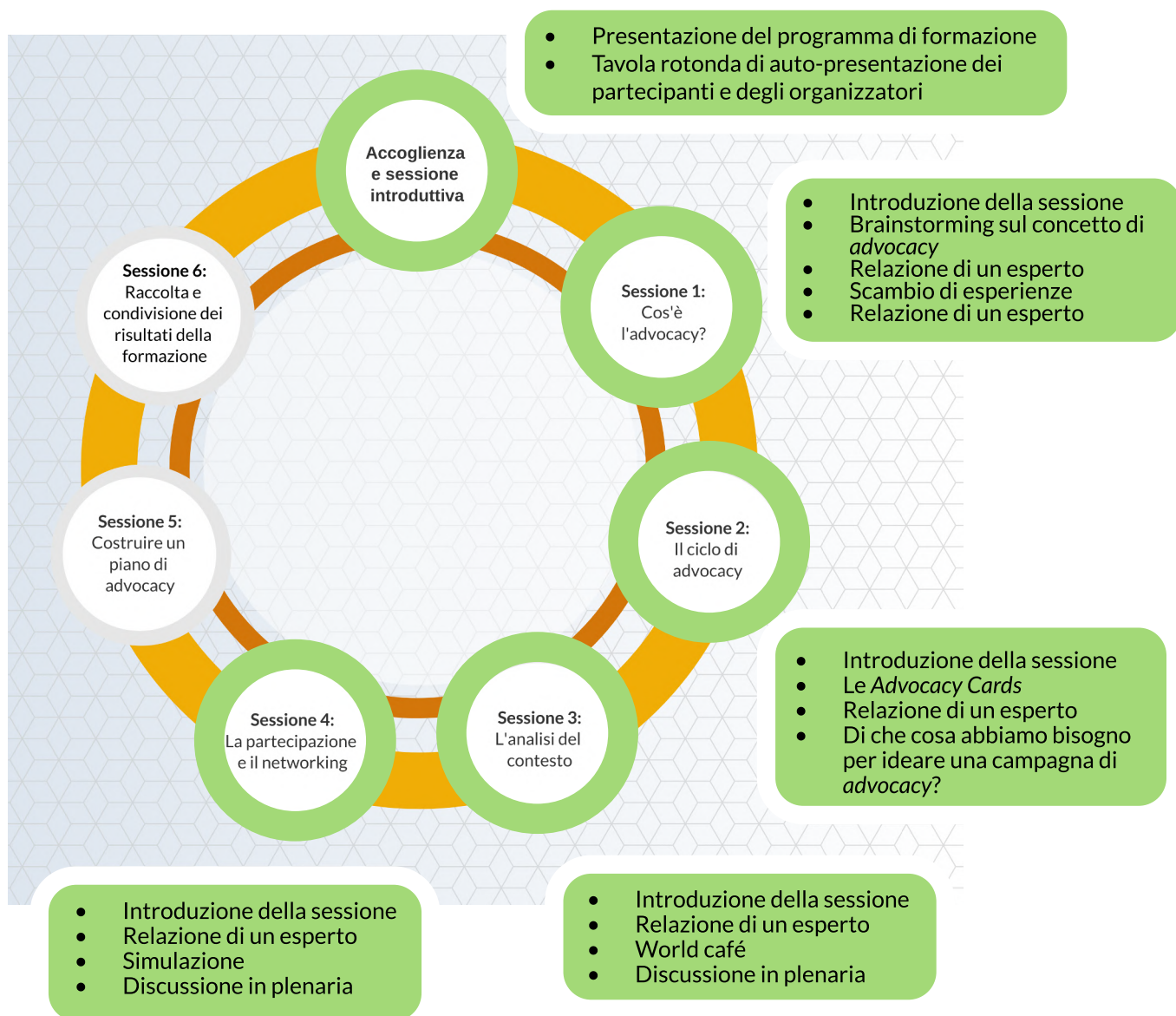
Lack of know-how on the process and functioning of networks  
Lack of confidence regarding the network's influence and power

**Media stigmatization**  
**Institutional discrimination**  
**Polarization**  
**Political instrumentalization**  
**Political exclusion**  
**Invisibility of racialized people**  
**Structural racism**  
**Lack of organization**

From participation to leadership  
Precarity of working and living conditions  
Lack of professional skills  
Lack of common and clear goals  
Social mismatch between problem analysis and network definition  
Lack of economic resources  
Lack of confidence in networking itself  
Social mismatch between partners and actors

## ATTIVITA' 4.4

### MAPPA VISUALE DEL LAVORO SVOLTO DURANTE IL SECONDO GIORNO



**DURATA: 10 MINUTI**

## **FACOLTATIVO**

### **VISITA ALLA SEDE DI UN'ORGANIZZAZIONE/MOVIMENTO ANTIRAZZISTA**

#### **DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA'**

L'attività facoltativa mira a favorire la conoscenza di un'esperienza concreta di *advocacy* promossa sul campo da un'associazione, un movimento o un gruppo antirazzista informale. Se l'esperienza non ha una sede autonoma, la visita può essere sostituita da un incontro con gli attivisti nella sede della formazione o da un incontro online.

**DISPENSA: VEDERE LA DISPENSA 2.4**

**DURATA: CIRCA 90 MINUTI**







# GIORNO 3

# SESSIONE 5

## Costruire un piano di *advocacy*

### Obiettivi di apprendimento

Redigere un piano di *advocacy* ponendo l'attenzione sulle seguenti fasi: a) definizione del problema e degli obiettivi; b) creazione di una rete; c) definizione degli obiettivi e delle strategie di *advocacy*; d) definizione delle attività; e) definizione dei messaggi chiave e di una strategia di comunicazione.

### Metodologia di lavoro

Sessioni plenarie, lavoro in piccoli gruppi

### Risorse necessarie

1 FACILITATORE

1 SALA IN GRADO DI OSPITARE 24 PARTECIPANTI E 4 PICCOLI GRUPPI DI LAVORO

1 LAVAGNA A FOGLI MOBILI PER RACCOGLIERE E CONDIVIDERE I RISULTATI DELLA DISCUSSIONE IN PLENARIA

1 GRANDE SCHERMO PER PROIETTARE LE DIAPOSITIVE

LE DESCRIZIONI DI ALCUNI TEMI GENERALI DA AFFRONTARE CON I PIANI DI ADVOCACY

L'ESPERTO TEMATICO PER L'ATTIVITÀ 5.0

CARTELLONI BIANCHI DA UTILIZZARE PER I GRUPPI DI LAVORO

4 TEMPLATES PER I PIANI DI ADVOCACY

## ATTIVITA' 5.0

### INTRODUZIONE ALLA SESSIONE 5

#### DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA'

Un esperto fornisce un riepilogo delle fasi principali del ciclo di *advocacy* come introduzione alla sessione, prima di spiegare che i partecipanti saranno divisi in 4 piccoli gruppi per sperimentare la stesura di un piano di *advocacy*. Ogni gruppo sarà invitato a scegliere uno dei seguenti argomenti (o altri) per il proprio piano di *advocacy*:

1. Discriminazione nell'alloggio
2. Discriminazione nel lavoro
3. Discriminazione nello sport
4. Promuovere una corretta informazione sui migranti, sui rifugiati e sulle persone razzializzate
5. Creazione di un sistema efficace di sostegno alle vittime del razzismo
6. Deportazioni e respingimenti illegali alle frontiere
7. Accoglienza discriminatoria tra ucraini e altri richiedenti asilo
8. Diritto di partecipare ad attività ricreative
9. Discriminazione nella concessione dei permessi di lavoro e dei documenti di residenza

**DURATA: 15 MINUTI**

## DISPENSA 5.1.

### DUE ESEMPI DI BREVI DESCRIZIONI DEI TEMI CHE POSSONO ESSERE PROPOSTI PER SPERIMENTARE LA STESURA DI UN PIANO DI ADVOCACY

#### ARGOMENTO 1 – DISCRIMINAZIONE E RAZZISMO NEL MERCATO DEL LAVORO

Gli atteggiamenti discriminatori e razzisti sono spesso evidenti nelle barriere che i migranti incontrano quotidianamente nel mercato del lavoro. Lo “status” di migrante spesso significa che le qualifiche ottenute in altri Paesi non sono riconosciute, e le barriere linguistiche portano a un divario occupazionale tra i migranti e i cittadini autoctoni. I migranti e le minoranze subiscono discriminazioni fin dal momento in cui presentano una domanda di lavoro. Ma anche una volta trovato un lavoro, continuano a subire disparità di trattamento. Salari più bassi, mancanza di prospettive di carriera, condizioni di lavoro precarie e difficili, molestie, ricatti e licenziamenti ingiustificati sono solo alcune delle situazioni che sperimentano. Ancora oggi, i settori dell’agricoltura, del lavoro domestico e di cura, della logistica, dell’edilizia e della ristorazione sono le aree che esprimono una marcata “etnicizzazione” del lavoro. La FRA (Fundamental Rights Agency) ha pubblicato nel 2019 un rapporto basato sulle testimonianze di 237 lavoratori migranti adulti che evidenzia come nell’UE ci siano datori di lavoro che approfittano della posizione vulnerabile dei lavoratori migranti, costringendoli a lavorare per un numero indefinito di ore, pagandoli molto poco o per niente. In questi casi, i migranti lavorano spesso in ambienti insicuri e non ricevono nemmeno le attrezzature minime di sicurezza previste dalla legge. I lavoratori intervistati vivevano in insediamenti informali o in cantieri senza acqua corrente e servizi igienici. Una delle poche indagini a livello europeo che valuta specificamente l’esperienza vissuta dai lavoratori in termini di discriminazione sul posto di lavoro è l’*Indagine sulle condizioni di lavoro in Europa* (EWCS) di Eurofound. Tra il 2005 e il 2015, la percentuale di lavoratori intervistati che hanno dichiarato di aver subito discriminazioni (basate su età, origine “etnica” e colore della pelle, nazionalità, genere, religione, disabilità e orientamento sessuale) sul posto di lavoro risulta aumentata dal 5% al 7%, con livelli e tendenze variabili tra gli Stati membri. Tra le forme di discriminazione, quella per età è stata la più comune ed è stata segnalata con maggiore frequenza sia dai lavoratori giovani che da quelli più anziani. Il Rapporto ombra 2013-17 dell’ENAR *Razzismo e discriminazione nell’occupazione in Europa* analizza il razzismo e la discriminazione nel mondo del lavoro in 23 Paesi dell’Unione Europea nel corso di cinque anni, evidenziando la mancata applicazione delle leggi antidiscriminazione esistenti e la persistenza di alcune leggi e politiche che limitano l’accesso dei migranti al mercato del lavoro. In Belgio, una ricerca ha mostrato che i candidati al lavoro con nomi “stranieri” hanno il 30% in meno di probabilità di essere invitati a un colloquio di lavoro rispetto ai candidati con un profilo simile ma con nomi più fiamminghi. In Ungheria, un Rom su due ha dichiarato di aver subito discriminazioni nella ricerca di un lavoro. Le pratiche discriminatorie di assunzione e le disuguaglianze strutturali fanno sì che i migranti e le minoranze tendano ad avere tassi di disoccupazione più elevati e a essere sovra-rappresentati in alcune posizioni o settori lavorativi, in particolare l’agricoltura, i servizi e l’assistenza. In Irlanda, la maggior parte degli episodi di razzismo segnalati si verifica sul posto di lavoro (31%). In Germania, il reddito mensile delle persone di origini africane è inferiore di quasi il 25% rispetto al reddito mensile netto medio nazionale.

In Italia e in Grecia, i lavoratori migranti devono affrontare condizioni di lavoro disumane e di sfruttamento, soprattutto nel settore agricolo. Le donne nere in Europa devono affrontare molteplici ostacoli nel mercato del lavoro: sono particolarmente vulnerabili alla discriminazione, allo sfruttamento, alle molestie sessuali e ai maltrattamenti. Inoltre, soffrono di alti tassi di sovra-qualificazione e di segregazione in settori specifici, in particolare nel lavoro domestico. In Francia, le donne di origini africane hanno i tassi più bassi di attività sul mercato del lavoro. A Cipro, la maggior parte delle lavoratrici domestiche migranti è esposta a molteplici discriminazioni, trattamenti ingiusti e abusivi, violenze e/o abusi sessuali. In Belgio, il 50% delle denunce di discriminazione da parte delle donne a causa della religione (musulmana) ricevute dall'organismo per la parità nel 2014 riguardavano l'occupazione.

### **Compito del gruppo di lavoro**

Ai partecipanti viene chiesto di ideare una campagna di *advocacy* per promuovere le pari opportunità nel lavoro, garantire il rispetto dei diritti delle minoranze e l'abolizione delle forme di sfruttamento più diffuse, del lavoro "grigio" e sommerso.

## **ARGOMENTO 2**

### **ANTIDISCRIMINAZIONE – DIRITTO DI ACCESSO AL TEMPO LIBERO**

#### **IL CONTESTO**

Barcellona è una delle principali destinazioni per le discoteche e le attività di svago notturne. Ma una serata fuori può trasformarsi in un incubo per alcune persone perché il razzismo è ancora presente nella vita notturna. Quando ai frequentatori di discoteche viene negato l'ingresso in un locale, presumibilmente a causa del diritto del locale di rifiutarne l'entrata, in molti casi essi vengono respinti per motivi razzisti. Questo diritto, sancito dal Regolamento per gli spettacoli pubblici e le attività ricreative (articolo 50), riconosce che "l'applicazione del diritto di rifiutare l'ingresso non deve mai portare a una discriminazione di qualsiasi membro del pubblico a causa del luogo di nascita, dell'etnia, del sesso, della religione, delle opinioni, della disabilità, dell'orientamento sessuale o di qualsiasi altra condizione, circostanza personale o sociale".

SOS Racisme ha ricevuto la segnalazione di molti casi che indicano alcuni locali che negano ripetutamente il diritto di accesso alle persone razzializzate. Con la riapertura della vita notturna dopo la pandemia di Covid e le restrizioni da essa imposte, i casi sono nuovamente aumentati, il che significa che la discriminazione continua a verificarsi regolarmente in alcuni locali. Molte autorità locali, come il Comune di Barcellona e altri enti locali, hanno ricevuto dalla Generalitat la facoltà di determinare le sanzioni applicabili in questi casi. Tuttavia, non hanno fatto nulla. Ci sono casi in cui un'infrazione è stata accertata, ma non è stata stabilita alcuna sanzione (tipicamente, una multa). Di conseguenza – e dopo aver trovato il coraggio di denunciare l'accaduto – la vittima discriminata si trova indifesa quando si rende conto che il fatto rimarrà impunito.



## DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA DI ADVOCACY

Nel 2017 SOS Racisme ha avviato la campagna “El racisme surt de festa” (Il razzismo in festa) per smascherare, denunciare e sensibilizzare l'opinione pubblica sull'eliminazione della discriminazione razzista nell'accesso ai luoghi di svago a Barcellona. L'obiettivo della campagna è fornire strumenti alle persone discriminate, sensibilizzare l'opinione pubblica affinché si unisca alla denuncia del razzismo, fare pressione sulle imprese del tempo libero affinché rispettino la legge e convincere le amministrazioni a sanzionare le pratiche illegali. Inizialmente, SOS Racisme ha reso pubbliche le cifre delle denunce ricevute in questo contesto nell'analisi della situazione del razzismo in Catalogna nel suo rapporto annuale e ha promosso un dibattito sui social media sull'importanza di agire e denunciare questi casi. SOS Racisme ha poi creato un gruppo di lavoro di attivisti che ha discusso la problematica, ha condiviso alcune pratiche comuni nell'affrontare tali situazioni e ha ideato diverse iniziative di *advocacy* sociale e di sensibilizzazione. Il gruppo di lavoro ha proposto:

- lo sviluppo di una breve guida affinché la vittima sia consapevole dei propri diritti e sappia cosa fare quando le viene negato l'accesso;
- la produzione di cinque pillole di testimonianze audiovisive con lo stesso filo narrativo, che sono state diffuse sui social media insieme a un video di sensibilizzazione per la campagna: <https://bit.ly/3Smq0ES>

Nel dicembre 2017, SOS Racisme ha condotto una “serata di prova”, ovvero un test con una telecamera nascosta per documentare questi comportamenti. Si è trattato della terza edizione di un test effettuato nel 2011 e nel 2014 e si è scelto di visitare gli stessi locali (il Boulevard Culture Club, il Jamboree Dance Club e la Sala Apolo) che hanno accumulato denunce al Servizio e al Rapporto di SOS Racisme. I risultati e il video sono stati resi pubblici come strumento di sensibilizzazione e di denuncia di queste pratiche discriminatorie: <https://sosracisme.org/el-racisme-governa-la-festa>.

La situazione della pandemia di Covid dal 2020 e le restrizioni al tempo libero notturno hanno portato a un arresto temporaneo delle attività della campagna, anche se nel 2022 la riapertura dei locali notturni e la ricezione di alcuni casi di discriminazione che riguardavano soprattutto un locale specifico, il “Waka”, hanno fatto emergere la necessità di proseguire la campagna contro le pratiche discriminatorie nell'accesso ai luoghi di svago a Barcellona. Il gruppo di attivisti sta ora lavorando a un nuovo piano di *advocacy*.

## COMPITO DEL GRUPPO DI LAVORO

Considerando il contesto dato e il fatto che il gruppo di *advocacy* sta ripensando la sua strategia, dopo aver visto che la situazione di discriminazione razzista nel diritto d'ingresso rappresenta ancora un problema che mina i diritti di molte persone razzializzate nel contesto della vita notturna post-pandemica di Barcellona, redigete un piano di *advocacy* che affronti questo problema e si basi sulle azioni già intraprese.

## ATTIVITA' 5.2

### STESURA DI UN PIANO DI ADVOCACY

<b>FASE A.</b>	<b>I PARTECIPANTI SELEZIONANO L'ARGOMENTO DI INTERESSE E CREANO I PICCOLI GRUPPI</b>
<b>FASE B.</b>	<b>TUTTI I GRUPPI RICEVONO UNA GRIGLIA STANDARD PER RIASSUMERE IL PIANO DI ADVOCACY</b>
<b>FASE C.</b>	<b>I GRUPPI SONO INVITATI A DEFINIRE IL PROBLEMA E GLI OBIETTIVI DELL'INIZIATIVA DI ADVOCACY (30 MINUTI)</b>
<b>FASE D.</b>	<b>I PICCOLI GRUPPI SONO INVITATI A IDENTIFICARE I PRINCIPALI ALLEATI E STAKEHOLDER DELLA LORO INIZIATIVA DI ADVOCACY (30 MINUTI)</b>
<b>FASE E.</b>	<b>I GRUPPI SONO INVITATI A IDENTIFICARE I PRINCIPALI OBIETTIVI DELLA LORO AZIONE DI ADVOCACY E LE MIGLIORI STRATEGIE DA ADOTTARE (30 MINUTI)</b>
<b>FASE F.</b>	<b>I GRUPPI SONO INVITATI A DEFINIRE LE ATTIVITA' DA PIANIFICARE E ATTUARE (45 MINUTI)</b>
<b>FASE G.</b>	<b>I GRUPPI SONO INVITATI A DEFINIRE I MESSAGGI CHIAVE DA DIFFONDERE E GLI ELEMENTI PRINCIPALI DI UNA STRATEGIA DI COMUNICAZIONE (45 MINUTI)</b>

**DURATA: 2 ORE**

## **DISPENSA 5.2.A.**

### **ALCUNI SUGGERIMENTI PER FACILITARE LA DISCUSSIONE NEI GRUPPI DI LAVORO**

È importante che un facilitatore e un esperto di *advocacy* supportino la discussione dei gruppi di lavoro, incoraggiandoli a concentrarsi su ogni fase di lavoro. In ogni fase di lavoro possono essere proposte domande specifiche. Ecco alcuni esempi di domande che possono essere proposte dal facilitatore durante le diverse fasi delle attività.

**Definizione del problema.** Qual è il problema? Quali dati/informazioni possono essere utilizzati per dimostrare l'importanza del problema? Qual è la principale fonte di informazioni? Ci sono persone direttamente interessate dal problema che possono essere coinvolte nell'analisi del contesto? È importante raccomandare di rispondere a queste domande nel modo più dettagliato possibile.

**Definizione degli obiettivi.** Quali sono i cambiamenti desiderati? Sono misurabili? Quali sono i cambiamenti possibili? Quale può essere l'obiettivo comune della campagna di *advocacy*? Quali sono gli obiettivi specifici?

**Networking.** Quali sono le risorse organizzative interne disponibili (umane, strutturali e finanziarie)? Quali sono i possibili alleati e gli attori sociali che possono essere coinvolti in una rete dedicata al tema/problema da affrontare? Quali sono le attività da pianificare per costruire la rete (mappatura, spazi comuni, tempi e obiettivi degli incontri, scambio di informazioni, ecc.)?

**Targets e strategie.** Chi può favorire il cambiamento? Come si può raggiungere? Quali sono i principali obiettivi della nostra campagna? Quali sono le strategie migliori da adottare per raggiungere i targets prescelti? Può essere utile ricordare che la selezione della strategia deve tenere conto delle risorse disponibili dell'organizzazione/rete.

**Attività.** Quali sono le attività specifiche da pianificare e realizzare? È importante incoraggiare i partecipanti a essere il più specifici possibile e a pianificare le attività tenendo conto del tempo disponibile e delle risorse organizzative, umane e finanziarie.

**Messaggi chiave e strategia di comunicazione.** Quali sono i messaggi chiave da comunicare? Qual è/quali sono il/i target di questi messaggi? Quali sono i canali di comunicazione migliori per raggiungerli? Quali sono le risorse professionali, sociali ed economiche necessarie da attivare? Cosa è possibile pianificare in un determinato periodo di tempo?

Per facilitare la stesura di un piano di comunicazione embrionale si può proporre uno schema standard, basato sullo strumento 5.2.B. Il modello può essere accompagnato dalle seguenti brevi note.

## RIFERIMENTI

### DATA FREQUENZA

Si possono scegliere tempi diversi (giornalieri, settimanali, mensili a seconda del tipo di attività) o indicare la data specifica (ad esempio di un evento).

### AZIONE

Che tipo di attività/evento state pianificando?

### OBIETTIVO

Qual è l'obiettivo della campagna? Perché l'avete pianificata e qual è il risultato atteso?

### PUBBLICO

Qual è/quali sono il/i target della vostra campagna di comunicazione? Possono essere specificati per età, professione, area geografica...).

### MEDIA/CANALE

Quali mezzi di comunicazione utilizzate? Il mezzo può essere cambiato in base ai diversi pubblici.

### MESSAGGI CHIAVE

Quali sono i messaggi chiave che si vogliono diffondere? Possono essere modificati in base ai diversi destinatari e devono essere brevi, semplici e chiari.

### LUOGO

Il luogo dell'attività/evento.

### FORMATO

Definite il formato da utilizzare per diffondere i messaggi (comunicato stampa, messaggi sui social network, presentazioni pubbliche...).

### MONITORAGGIO

Definire gli indicatori che possono essere utilizzati per la misurazione.

### COSTI

Avete bisogno di soldi? Cercate di stimare il budget necessario.

### PERSONA/E RESPONSABILE/I

Definite il/i responsabile/i della gestione della comunicazione e della produzione dei contenuti. È opportuno incoraggiare la collaborazione tra almeno un responsabile della comunicazione e un esperto del tema della campagna.

[illegible]



## STRUMENTO 5.2B. MODELLO PER UN PIANO DI COMUNICAZIONE SOCIAL MEDIA. UN ESEMPIO

[illegible]

## STRUMENTO 5.2C.

### UN ESEMPIO DI MODELLO DA UTILIZZARE PER RIASSUMERE UN PIANO DI ADVOCACY

L'intera sessione di lavoro può essere facilitata dalla distribuzione di un modello che i partecipanti possono utilizzare per indicare per ogni strategia di *advocacy* prescelta: l'obiettivo, le risorse necessarie, il/i target, gli alleati e gli oppositori, le azioni previste, il risultato desiderato, il responsabile (profilo professionale o ruolo di attivista), la data/ora, le risorse disponibili.

È importante ricordare che esistono molti modi per redigere un piano di *advocacy* e diversi formati per formalizzarlo in un documento scritto. Pertanto, non esiste un modello ideale. Ogni organizzazione, gruppo o rete dovrebbe utilizzare il formato che meglio facilita non solo l'ideazione, ma anche lo sviluppo della campagna di *advocacy*.



STRUMENTO 5.2C. MODELLO PER PROGETTARE IL PIANO DI ADVOCACY. UN ESEMPIO						
Obiettivo	Risorse	Alleati/ Oppositori	Targets/Attori	Strategie	Fasi di attività	Durata
Riforma della legge sulla cittadinanz a	<b>Personale</b>	<b>Alleati</b>	<b>Possibili targets</b>	Ottenere il sostegno sociale e politico per la riforma	Incontri con esperti legali	
	1 coordinatore	Rete antirazzista	Giovani con background migratorio		Identificare e contattare i rappresentanti dei media più sensibili alla causa	
	Responsabili della rete di <i>advocacy</i>	Docenti scolastici			Identificare e contattare i membri del Parlamento che potrebbero sostenere la riforma	
	10 volontari	Alcuni operatori dei media			Organizzare incontri ufficiali con i membri del Parlamento	
		<b>Oppositori</b>	<b>Possibili attori di cambiamento</b>		Flash-mob	
		Partiti di destra	Parlamentari importanti		Conferenza stampa	
	<b>Budget</b>		Giovani con background migratorio		Campagna video	
			Opinione pubblica		Campagna virale online	
	1000 euro					
Modello ispirato a quello disponibile qui: <a href="https://ctb.ku.edu/en/table-of-contents/advocacy-principles/advocacy-plan/main">https://ctb.ku.edu/en/table-of-contents/advocacy-principles/advocacy-plan/main</a>						





Internal Organisation  
Resources :  
Human : Project Manager  
Sociologist, c  
media expert  
Financial : Funds from  
orgs / e  
OR c  
Other : Data  
Media  
Com

Social  
→ OH

# GIORNO 3

## SESSIONE 6

### Sessione finale. Raccolta e condivisione dei risultati della formazione

#### Obiettivi di apprendimento

Riassumere gli elementi principali di una proposta di campagna di advocacy in un breve documento; condividere i principali risultati della formazione

#### Metodologie di lavoro

Gruppi di lavoro, plenaria

#### Risorse necessarie

1 FACILITATORE

1 SALA IN GRADO DI OSPITARE 24 PARTECIPANTI E 4 PICCOLI GRUPPI DI LAVORO

1 LAVAGNA A FOGLI MOBILI PER RACCOGLIERE E CONDIVIDERE I RISULTATI DELLA DISCUSSIONE IN PLENARIA

1 GRANDE SCHERMO PER PROIETTARE LE DIAPOSITIVE

1 ESPERTO DI ADVOCACY

ALCUNI POSTER BIANCHI DA UTILIZZARE PER I GRUPPI DI LAVORO



## **ATTIVITA' 6.0**

### **INTRODUZIONE ALLA SESSIONE 6**

#### **DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA'**

La sessione finale della formazione è dedicata alla presentazione e alla discussione in plenaria delle bozze dei piani di *advocacy* preparati dai gruppi di lavoro durante le sessioni precedenti.

**DURATA: 10 MINUTI**

## **ATTIVITA' 6.1**

### **PRESENTAZIONE IN PLENARIA DEI PIANI DI ADVOCACY PROGETTATI**

#### **DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA'**

Ogni gruppo di lavoro è invitato a riassumere tutte le fasi del piano di *advocacy* redatto su un modello preparato da ciascun gruppo e a presentarlo in plenaria. L'esposizione in plenaria richiederà ai partecipanti di spiegare se il gruppo ha incontrato qualche difficoltà durante l'esercizio o se è sorto un dibattito interno, stimolandoli così ad assumere una posizione critica sulle opportunità e sui limiti del piano di *advocacy* presentato.

**DURATA: 50 MINUTI**

## **ATTIVITA' 6.2**

### **CONTRIBUTO DELL'ESPERTO SUL LAVORO SVOLTO E DISCUSSIONE GENERALE**

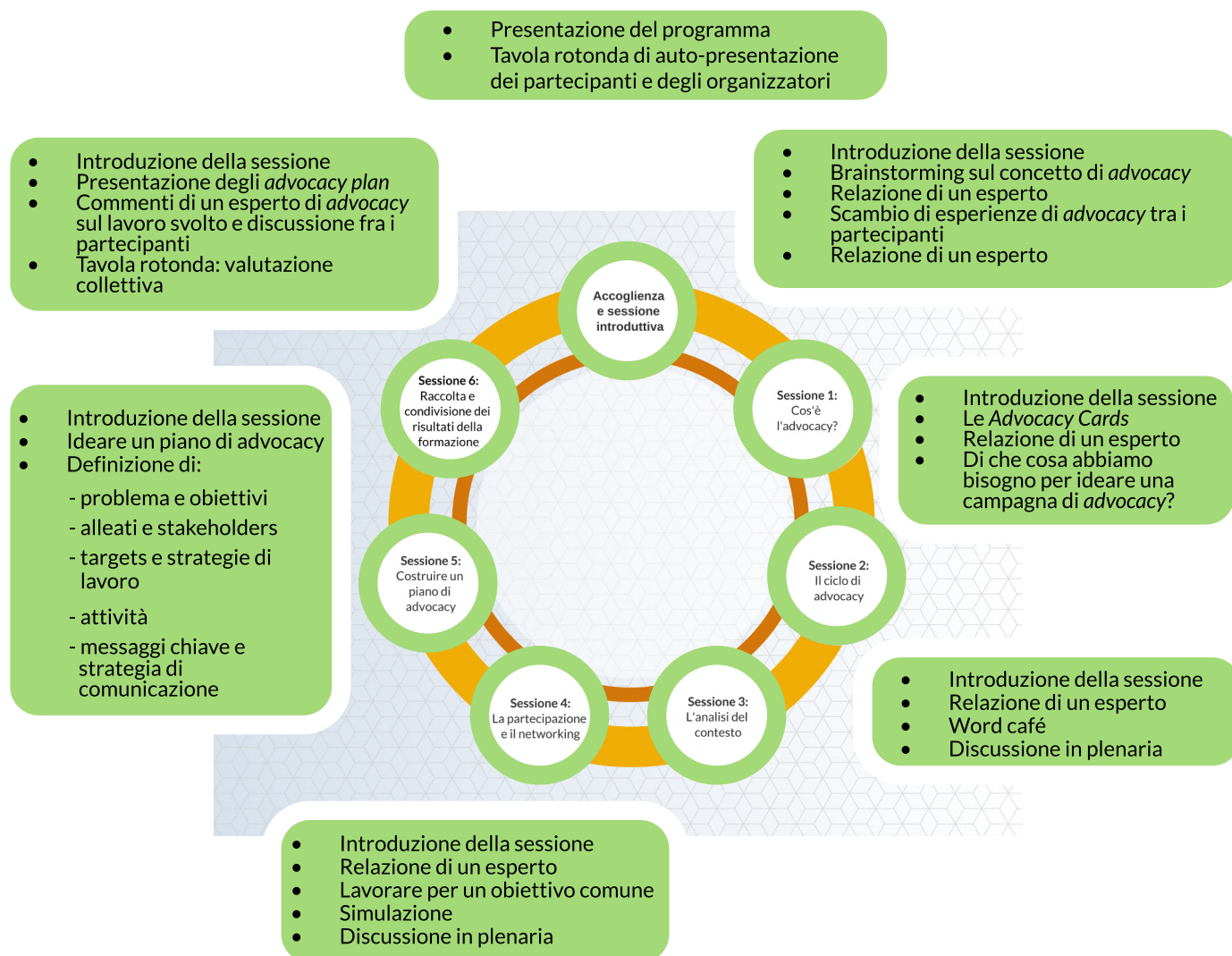
#### **DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA'**

Un esperto di *advocacy* ha il ruolo di facilitare la discussione e di fare commenti tecnici sui piani proposti.

**DURATA: 50 MINUTI**

## ATTIVITA' 6.3

### RICOGNIZIONE E MAPPA VISIVA DEL LAVORO SVOLTO



**DURATA: 10 MINUTI**

## ATTIVITA' 6.4

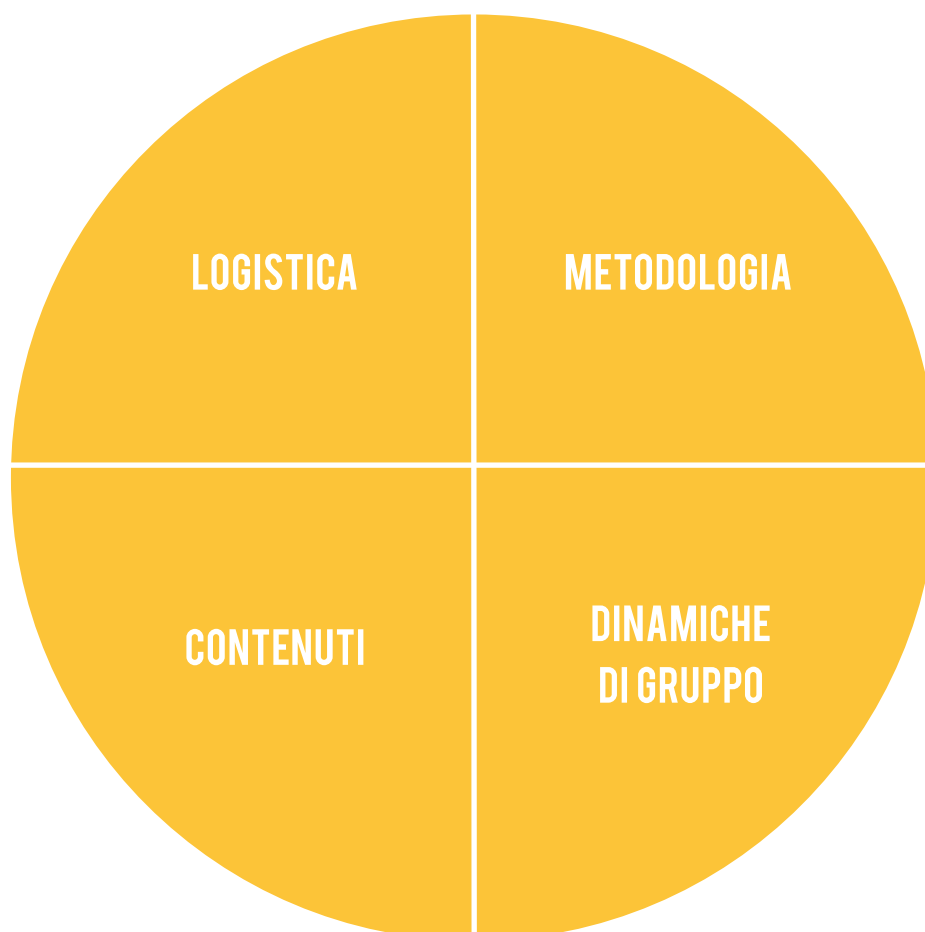
### TAVOLA ROTONDA: VALUTAZIONE COLLETTIVA DELLA FORMAZIONE

#### DESCRIZIONE DELL'ATTIVITA'

Il facilitatore invita i partecipanti a creare un cerchio e a condividere le loro opinioni su: la logistica, il programma e i contenuti della formazione, l'interazione con gli altri partecipanti e i formatori, la metodologia di lavoro e gli elementi più importanti che possono portare a casa. In alternativa, il facilitatore può chiedere di scrivere commenti individuali su post-it e di inserirli in una mappa visuale appesa alla parete.

**DURATA: 75 MINUTI**

**DISPENSA 6.4. UN ESEMPIO DI STRUMENTO UTILE PER UNA VALUTAZIONE VISUALE**



## **ATTIVITA' FACOLTATIVA**

### **VISITA ALLA SEDE DI UN'ORGANIZZAZIONE/MOVIMENTO ANTIRAZZISTA DELLA ZONA**

L'attività facoltativa mira a favorire la conoscenza di un'esperienza concreta di *advocacy* promossa sul campo da un'associazione, un movimento o un gruppo antirazzista informale. Nel caso in cui l'esperienza non abbia una sede autonoma, la visita può essere sostituita da un incontro con gli attivisti presso la sede della formazione o da un incontro online.

**DURATA: 1,5 ORE**

**DISPENSA: VEDI DISPENSA 2.4**

## **FINE DELLA FORMAZIONE!**

## BIBLIOGRAFIA

Anne C., 2020, *1983 o el nacimiento de una nueva generación de antirracistas*. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujmU>

Antigone, 2021, *Social priorities, participation, and advocacy practices. The experience of 23 Greek antiracist realities*. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujmV>

Antigone, Lunaria, SOS Malta, SOS Racisme, 2022, *Better Advocacy for Better Inclusion: Attivarsi contro le discriminazioni, per l'eguaglianza, i diritti di cittadinanza*, disponibile qui: <http://bitly.ws/uF3Z>

Arendt H., 1973/2004, "The Decline of the Nation-State and the End of the Rights of Man". In *The Origins of Totalitarianism*, Shocken Books.

Baela-Lobedde D., 2019, *La trampa del antirracismo "white friendly"*. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujmW>

Birindelli A., 1991, "Gli stranieri in Italia: alcuni problemi di integrazione sociale". In *Polis*, 5(2), pp. 300-314.

Boccuzzo G., 2011, *Dispense del corso di Sistemi Informativi Statistici*. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujmZ>

Buraschi D., Aguilar Idáñez, M.J., 2019, *Racismo y antirracismo: Comprender para transformar*. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujn5>

Delvecchio F., 1995, *Scale di misura e indicatori sociali*, Cacucci Editore. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujir>

Canadian Community Economic Development Network (Ccednet), 2003, *The Art of Advocacy. A Handbook For Non-Profit Organizations And Charities*. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujis>

Care International, 2014, *The Care International Advocacy Handbook*. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujiw>

Civicus and others, 2015, *Advocacy toolkit influencing the post-2015 development agenda*. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujiB>



Commissione Europea, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni, *Un'Unione dell'uguaglianza: il piano d'azione dell'UE contro il razzismo 2020-2025*, 18 settembre 2020, [shorturl.at/gjor0](http://shorturl.at/gjor0)

Commissione Europea, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni, *Un nuovo patto sulla migrazione e l'asilo*. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujjM>

Commissione per le politiche d'integrazione degli immigrati in Italia, 2001, *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, il Mulino.

De Santis G., 2010, "Voices from the Margins: Policy Advocacy and Marginalized Communities". In *Canadian Journal of Nonprofit and Social Economy Research*, Vol. 1, No. 1 Fall/Autumn, pp. 23-45.

De Toma C., 2020, *Advocacy Toolkit. Guidance on how to advocate for a more enabling environment for civil society in your context*, Open Forum for CSO Development Effectiveness. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujjR>

Education International, 2018, *Promoting integration of migrants and refugees in and through education*. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujjV>

European Commission, 2021, *European Action Plan on Integration*. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujjJ>

EUROSTAT, *Indicators of Immigrant Integration - A Pilot Study*. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujjW>

Favell A., 2000, *Europeanisation and the emergence of a new political field: Immigration politics in Brussels*, Translation of Culture et Conflict DEC 2000, p. 153-185.

Favilli C., "Il diritto dell'Unione europea e il fenomeno migratorio", in Zorzella N., Giovannetti M. (a cura di), *Ius Migrandi*, Franco Angeli, 2021.

Gen S., Wright A. C., 2018, "Strategies of policy advocacy organizations and their theoretical affinities: Evidence from Q-Methodology". In *Policy Studies Journal*, 46 (2), pp. 298-326.

Gen S., Wright A. C., 2012, "A framework for policy advocacy". In *Faculty of Social Sciences – Papers*, 955, pp. 4-5.

Global protection Cluster, GBV Prevention and Response, 2014, *Gender-based Violence in Emergencies. Advocacy Handbook*. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujj2>

Golini A. (a cura di), 2004, *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione. La situazione in Italia e alcuni elementi su Piemonte e Torino*, Fieri-Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione.

Golini A., 2006, *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Bologna, il Mulino.

Gómez-Reino C.M, 2006, *Weak, disorganised and fragmented: Anti-Racist Mobilisation in Spain*. Universidad Autónoma de Madrid, Working Papers Online Series 69/2006. Disponibile qui: [shorturl.at/aIOV3](http://shorturl.at/aIOV3)

IMISCOE, Migration Research Hub, *International Migration Policy and Law Analysis (IMPALA)*. Disponibile qui: <https://rb.gy/h1wq3a>

International Migration Institute, *DEMIG Policy*. Disponibile qui: <https://rb.gy/ueumm4>

Lunaria, Sos Racisme, Antigone, Sos Malta (a cura di), *Better advocacy for Better Inclusion. Acting against discrimination, for equality and citizenship rights*, 2021.

Lo Schiavo L., 2009, *Immigrazione, cittadinanza, partecipazione: le nuove domande di inclusione nello spazio pubblico. Processi di auto-organizzazione e partecipazione degli immigrati*, Department of Cognitive, Psychological, Pedagogical Sciences and Cultural Studies (COSPECS), University of Messina, Quaderni di intercultura 1/2009.

Lunaria, 2021, *Priorità sociali, partecipazione e pratiche di advocacy. L'esperienza di 20 realtà antirazziste italiane*. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujni>

Lunaria, Adice, Antigone-Information and documentation center on racism, ecology, peace and non-violence, Grenzenlos, Kisa e SOS Racisme (a cura di), 2019, *Words are stones. Analisi dell'hate speech pubblico in sei paesi europei*. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujnf>

MacIndoe H., 2014, *How Competition and Specialization Shape Nonprofit Engagement in Policy Advocacy*, Nonprofit Policy Forum.

Mantovan C., 2007, *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Milano, Franco Angeli.

Ministry of Immigration and Asylum, *The National Strategy for Integration, Greek Policy for Social Integration*. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujhi>

Mosley J., 2013, "Recognizing New Opportunities: Reconceptualizing Policy Advocacy in Everyday Organizational Practice". In *Social Work*, Vol. 58, n. 3, pp. 231-239.

Natale M., Strozza S., 1997, *Gli immigrati in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono*, Bari, Cacucci.

Observatorio permanente de la inmigracion, 2015, *La integración de los inmigrantes en España: fases, patrones, y dinámicas regionales durante el periodo 2007-2015*. Disponibile qui: [shorturl.at/adow9](http://shorturl.at/adow9)

Ribera Almandoz O., Delclós C., Garcés Mascareñas B., 2020, *Casa nostra, casa vostra? Condicions i trajectòries d'accés a l'habitatge de sol·licitants d'asil i refugiats a Catalunya*, Barcelona, CIDOB.

Refugees Support Aegean, 2018, *The "hotspots" experiment: removing human rights from the equation*. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujin>

Reisch M., 2002, "Defining Social Justice in a Socially Unjust World". In *Families in Society: The Journal of Contemporary Human Services*, Volume 83, Number 4.

Rivera A., 2007, "Razzismo", in *UTET, Diritti umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione*, 6 voll.

Rozakou K., 2017, "Nonrecording the 'European refugee crisis' in Greece. Navigating through irregular bureaucracy". In *Focaal - Journal of Global and Historical Anthropology*, 77:36-49.

Ruppert A., Wahlgren J., 2018, *Advocacy Handbook Refugees' access to higher education and beyond*. Toolkit pubblicato nell'ambito del progetto "REIS-Refugee Education Initiatives", realizzato da Central European University (Hungary), University of Vienna, University of East London, European Network Against Racism. Disponibile qui: [shorturl.at/FKUY6](http://shorturl.at/FKUY6)

Ruzza C., 2000, "Antiracism and EU institutions". In *European Integration*, vol. 22, pp. 145-171.

Saraceno C., 2011, *Indicatori Sociali per la competitività o per la qualità sociale?*. Disponibile qui: <https://rb.gy/p5wde9>

SOS Malta, 2021, *Social priorities, participation, and advocacy practices. The experience of 15 Maltese antiracist realities*. Disponibile qui: <https://rb.gy/bg1zan>

SOS Racisme, 2021, *Social priorities, participation, and advocacy practices. The experience of 20 Spanish antiracist realities*. Disponibile qui: <https://rb.gy/l5pwkx>

Sciortino G., 2015, *È possibile misurare l'integrazione degli immigrati? Lo stato dell'arte*, University of Trento, Department of Sociology and Social Research, Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, March, Quaderno n. 63, disponibile qui: <https://rb.gy/90gk8k>

Spanish Observatory on Racism and Xenophobia (OBERAXE), *Annual Reports* disponibili qui: <http://bitly.ws/ujii>

Sprechmann S., Pelton E., 2001, *Advocacy Tools and Guidelines Promoting Policy Change*, CARE. Disponibile qui: <http://bitly.ws/ujjd>

Strozza S., Natale M., et al., 2000, *La rilevazione delle migrazioni internazionali e la predisposizione di un sistema informativo sugli stranieri*, Roma, COGIS.

UNICEF, 2010, *Advocacy Toolkit. A guide to influencing decisions that improve children's lives*. Disponible qui: <http://bitly.ws/ujif>

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, *Sustainable Development. The 17 Goals*. Disponible qui: <https://sdgs.un.org/goals>

Urbán M., 2019, *La Emergencia de Vox. Apuntes para combatir la extrema derecha española*, Barcelona, Sylone/Viento Sur.

Vecchi G., *Modulo monitoring and evaluation, 4. Indicators*. Disponible qui: <http://bitly.ws/ujic>

UNHCR, 1951-1967, *The Convention and Protocol Relating to the Status of Refugees*. Disponible qui: [www.unhcr.org](http://www.unhcr.org)

United Nations, 1990, *International Convention on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of Their Families*. Disponible qui: <http://bitly.ws/ujh5>

World Health Organization, *Human rights and health, Key facts*. Disponible qui: <http://bitly.ws/ujhd>

# SITOGRAFIA

<https://www.accem.es/>

<https://www.antigone.gr/en/angigone-ngo/>

[www.asylumineurope.org](http://www.asylumineurope.org)

[www.coe.int](http://www.coe.int)

[www.cronachediordinariorazzismo.org](http://www.cronachediordinariorazzismo.org)

<https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

[www.ekke.gr](http://www.ekke.gr)

<https://extranjeros.inclusion.gob.es/>

<http://www.forintegration.eu/>

<https://www.iom.int/>

[www.istat.it](http://www.istat.it)

[www.lunaria.org](http://www.lunaria.org)

<https://www.mipex.eu/>

[www.oecd.org](http://www.oecd.org)

<https://rvrn.org/en/category/english/>

<https://www.sosmalta.org/home>

[www.sosracisme.org](http://www.sosracisme.org)

[www.unhcr.org](http://www.unhcr.org)



This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

Questo toolkit è stato realizzato nell'ambito del Progetto "Better Advocacy for Better Inclusion" (BABI) cofinanziato dal programma Erasmus+.

**Il Progetto è promosso da**  
Lunaria (Italia)

**in partnership con**  
ANTIGONE-Information and Documentation Centre on Racism, Ecology,  
Peace and Non-Violence (Grecia)  
Sos Malta (Malta)  
Sos Racisme Catalunya (Spagna)

**La prima parte** propone un'analisi critica del tema della partecipazione diretta delle persone razzializzate nelle iniziative di *advocacy* che le riguardano.

**La seconda parte** si concentra sui limiti degli strumenti di misurazione (indicatori) utilizzati a livello internazionale, europeo e nazionale per valutare l'"inclusione sociale" dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati.

**La terza parte** fornisce una dettagliata descrizione di un modulo di formazione specificamente indirizzato agli attivisti antirazzisti impegnati in iniziative di *advocacy* e *policy advocacy*.



**Sito del progetto**

<https://www.cronachediordinariorazzismo.org/babi-better-advocacy-better-inclusion/>